



COMUNE DI DUINO AURISINA
OBČINA DEVIN NABREŽINA



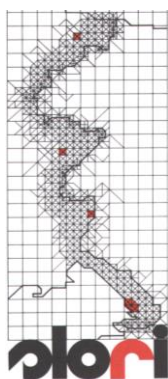
COMUNE DI SGONICO
OBČINA ZGONIK



COMUNE DI MONRUPINO
OBČINA REPENTABOR

ANALISI DEI BISOGNI DELLA POPOLAZIONE: RICERCA SU *TARGET GROUP*

**Relazione della ricerca condotta
nei comuni di Duino-Aurisina, Sgonico e Monrupino**



SLOVENSKI RAZISKOVALNI INŠTITUT
ISTITUTO SLOVENO DI RICERCHE

La ricerca è stata affidata allo SLORI – Istituto Sloveno di Ricerche

Il rapporto “Analisi dei bisogni della popolazione: ricerca su *target group*” è stato curato da Devan Jagodic e Martina Flego.

Trieste, 30. marzo 2009

Indice

DISEGNO DELLA RICERCA

1. OGGETTO E FINALITÀ DELLA RICERCA	6
2. SOGGETTI INTERVISTATI	8
3. METODO E STRUMENTI DI VALUTAZIONE	9

ANALISI DELLE INTERVISTE

4. AREA ANZIANI	12
4.1 Condizioni abitative	13
4.2 Rapporti familiari	14
4.3 Condizioni di salute, autonomia personale, assistenza	15
4.4 Condizioni economiche	18
4.5 Amicizie e tempo libero.....	19
4.6 Rapporto con il territorio	21
4.7 Valutazione dei servizi socio-assistenziali	24
5. AREA DISABILI	31
5.1 Condizioni abitative	32
5.2 Rapporti familiari	33
5.3 Condizioni di salute, autonomia personale, assistenza	35
5.4 Condizioni economiche e lavorative	38
5.5 Amicizie e tempo libero.....	40
5.6 Rapporto con il territorio	42
5.7 Valutazione dei servizi socio-assistenziali	46
6. AREA MINORI	49
6.1 Condizioni abitative	50
6.2 Rapporti familiari	50
6.3 Scuola e doposcuola.....	52
6.4 Rapporto con il territorio	57
6.5 Valutazione dei servizi socio-assistenziali	60
7. AREA ESCLUSIONE	64
7.1 Condizioni abitative	65
7.2 Rapporti familiari	67
7.3 Condizioni di salute.....	69
7.4 Condizioni economiche e lavorative	71
7.5 Amicizie e tempo libero.....	74

7.6 Rapporto con il territorio	76
7.7 Valutazione dei servizi socio-assistenziali	81

CONCLUSIONI

8. SINTESI DEI RISULTATI DELLA RICERCA	87
8.1 Area anziani	87
8.2 Area disabili	89
8.3 Area minori	92
8.4 Area esclusione	94
9. ALCUNE PROPOSTE DI INTERVENTO	97

DISEGNO DELLA RICERCA

1. OGGETTO E FINALITÀ DELLA RICERCA

La presente relazione espone la sintesi dei risultati di una prima ricerca sui bisogni della popolazione e sulla valutazione dei servizi socio-assistenziali svolta nell'area territoriale comprendente i comuni di Duino-Aurisina, Sgonico e Monrupino (TS). La ricerca è stata commissionata dall'Ambito socio-assistenziale n. 1.1 allo Slori - Istituto Sloveno di Ricerche nell'ambito del progetto n. 2 - area socio-sanitaria "Analisi dei bisogni della popolazione" - inserito nel primo Piano di Zona relativo al triennio 2006-2008.

Il progetto prevede un percorso di ricerca articolato in due fasi. Nella prima fase (gennaio-marzo 2009) è stata realizzata un'indagine preliminare di tipo qualitativo, che ha coinvolto un numero ristretto di soggetti appartenenti ad alcune fasce di popolazione considerate più vulnerabili. La tecnica delle interviste "in profondità" ha permesso una prima rilevazione dei bisogni della popolazione oggetto di analisi, oltre che una valutazione dei servizi socio-assistenziali a cui i soggetti intervistati fanno ricorso. I risultati emersi nella prima ricerca saranno inoltre utilizzati nella seconda fase del progetto (aprile-giugno 2009) per predisporre un'indagine di tipo quantitativo, che comprenderà una serie di interviste telefoniche su un campione di popolazione più esteso.

La ricerca di tipo qualitativo oggetto della presente relazione nasce dall'esigenza di conoscere più da vicino i bisogni specifici di quattro fasce della popolazione residente nei comuni di Duino-Aurisina, Sgonico e Monrupino. I *target group* oggetto di analisi corrispondono alle quattro aree d'intervento dell'Ambito 1.1: anziani, disabili, minori ed esclusione. Si tratta di soggetti che si avvalgono dei servizi socio-assistenziali coordinati dall'Ambito 1.1 e che in qualità di utenti sono stati chiamati a fornire una valutazione critica nei confronti delle prestazioni ricevute.

Gli obiettivi della ricerca sono essenzialmente tre:

- 1) raccogliere un insieme di informazioni "qualitative" sui quattro *target group* di riferimento (anziani, disabili, minori, esclusione), tali da consentire una valutazione delle loro condizioni generali
- 2) individuare i bisogni specifici di ciascun *target group* e le eventuali richieste per nuove prestazioni di tipo socio-assistenziale
- 3) rilevare il grado di soddisfazione dei *target group* nei confronti dei servizi socio-assistenziali, per ottenere un feed-back sull'efficacia dell'operato dell'Ambito 1.1.

I risultati della ricerca permetteranno al committente di:

- analizzare i punti forza e di debolezza dei servizi erogati in base ai giudizi dei cittadini-utenti
- evidenziare gli ambiti ed elaborare misure di intervento per aumentare il grado di soddisfazione degli utenti e la qualità dei servizi nei futuri progetti di sviluppo della comunità
- verificare la necessità di nuovi servizi nonché la qualità dei servizi esistenti, ed in particolare ottenere indicazioni per la preparazione del 2. Piano di Zona per il periodo 2009-2013.

2. SOGGETTI INTERVISTATI

La ricerca ha coinvolto 20 soggetti che sono stati selezionati dagli operatori dell'Ambito 1.1 tra i residenti nei tre comuni che fruiscono dei servizi socio-assistenziali. Il disegno della ricerca prevedeva la realizzazione di:

- 5 interviste con soggetti identificati nell'area anziani
- 5 interviste con soggetti identificati nell'area disabili
- 5 interviste con soggetti identificati nell'area minori
- 5 interviste con soggetti identificati nell'area esclusione (adulti in difficoltà economiche)

Se le aree “anziani” (persone con un'età maggiore o uguale ai 65 anni), “esclusione” (persone in età compresa tra i 19 e i 64 anni) e “minori” (persone con un'età inferiore o uguale ai 18 anni) si rivolgono a soggetti con specifiche caratteristiche anagrafiche, l'area “disabili” comprende invece persone di tutte le età, cui tratto comune è rappresentato dal fatto di essere portatrici di *handicap*.

A questo proposito va mossa una prima importante obiezione di tipo metodologico. Alcuni soggetti intervistati presentano caratteristiche che possono essere associabili a più aree di intervento. Si potrebbe per esempio citare il caso di un minore coinvolto dalla ricerca che è anche portatore di *handicap*, oppure due casi di persone anziane che si trovano in condizioni di disabilità permanente. Nonostante la fragilità dei “confini” che separano alcune aree da altre, gli autori della ricerca hanno deciso di attenersi alla composizione dei *target group* così come è stata fornita dagli operatori dell'Ambito 1.1.

La stragrande maggioranza degli intervistati (N = 16) risiede nel comune di Duino-Aurisina, mentre i rimanenti hanno la propria residenza rispettivamente nel comune di Sgonico (N = 3) e nel comune di Monrupino (N = 1). In quanto alla variabile sesso va invece notato come la ripartizione tra maschi (N = 10) e femmine (N = 10) sia perfettamente uguale.

3. METODO E STRUMENTI DELLA VALUTAZIONE

Le 20 interviste sono state effettuate nel periodo tra gennaio e febbraio 2009. Gran parte di esse hanno avuto luogo presso la sede dell'Ambito 1.1 in località Borgo San Mauro, mentre le restanti si sono svolte presso le abitazioni degli intervistati. I candidati all'intervista sono stati contattati in via preliminare dagli assistenti sociali; coloro che hanno dato l'assenso a partecipare sono stati successivamente richiamati dai ricercatori dello Slori per concordare la data dell'intervista. In generale va osservato come la disponibilità degli intervistati sia stata ampia e la loro collaborazione notevole.

Lo strumento di valutazione utilizzato nella ricerca è stato quello dell'intervista semi-strutturata, che prevedeva l'utilizzo di una traccia contenente una serie di domande da porre a tutti gli intervistati. Malgrado i contenuti previsti dalla traccia variassero lievemente a seconda del *target group* di riferimento, le domande poste agli intervistati hanno generalmente riguardato i seguenti gruppi tematici:

- condizioni abitative
- rapporti familiari
- condizioni di salute ed autonomia personale
- condizioni economiche e lavorative
- amicizie e tempo libero
- rapporto con il territorio
- valutazione dei servizi socio-assistenziali

Il grado di standardizzazione e di flessibilità offerto da tale strumento di valutazione ha consentito di affrontare con tutti gli intervistati i temi oggetto di analisi, seguendo però il corso della singola situazione di intervista. In tal modo è stato possibile approfondire aspetti ritenuti particolarmente interessanti ed affrontare anche altri non previsti dalla traccia di intervista, ma emergenti nel suo sviluppo.

I colloqui sono stati condotti faccia a faccia e hanno avuto una durata che variava dai 45 ai 120 minuti, a seconda della loquacità dell'intervistato. Ai soggetti è stata offerta la possibilità di scegliere la lingua o la varietà dialettale dell'intervista, il che ha contribuito a stabilire una relazione di confidenzialità tra intervistato e intervistatore. Complessivamente sono state svolte 11 interviste in lingua italiana, 1 in lingua slovena, 3 nel locale dialetto triestino e le rimanenti 5 nella varietà dialettale slovena.

Le interviste sono state registrate al fine di garantire la fedeltà di quanto detto dagli intervistati. Le registrazioni sono state successivamente trascritte, in quanto solo una trascrizione integrale permette una lettura e un'analisi completa dei dati raccolti.

Gli stralci di intervista ritenuti utili per una migliore descrizione di quanto illustrato sono stati identificati con le sigle ANZ (per gli intervistati dell'area anziani), DIS (per gli intervistati dell'area disabili), MIN (per gli intervistati dell'area minori) ed ESCL (per gli intervistati dell'area esclusione), al fine di poterle citare in modo anonimo. Le parti di intervista eliminate sono state sostituite con tre punti di sospensione tra parentesi tonda (...) e non modificano il senso del discorso dell'intervistato né compromettono la sua comprensione. Le domande poste dall'intervistatore sono riportate tra parentesi tonda in carattere corsivo, mentre gli interventi ed i commenti redazionali, ritenuti necessari per garantire la comprensione delle citazioni, sono sempre in carattere corsivo ma tra parentesi quadra. Gli stralci di intervista sono riportati nella lingua o varietà dialettale originale, poiché un eventuale lavoro di traduzione avrebbe potuto dar atto ad imprecisioni o a interpretazioni distorte.

Nelle pagine successive si procederà a presentare i risultati della ricerca mantenendo distinte le quattro fasce di popolazione oggetto di analisi - anziani, disabili, minori ed esclusione. I risultati saranno esposti tenendo conto dei gruppi tematici previsti dalla traccia di intervista. Per ciascun *target group* verrà inoltre fornita una breve presentazione preliminare dei soggetti intervistati.

ANALISI DELLE INTERVISTE

4. AREA ANZIANI

Il primo gruppo di intervistati comprende cinque persone con un'età maggiore o uguale ai 65 anni, che per le loro caratteristiche anagrafiche vengono identificate nell'area anziani. Gran parte degli intervistati presenta situazioni di fragilità fisica, con *handicap* e disturbi di varia natura che influiscono sulla loro vita quotidiana e che determinano il grado di vulnerabilità sociale. Tutti gli anziani ricorrono alle prestazioni socio-assistenziali offerte dall'Ambito 1.1, che vanno dal servizio di assistenza domiciliare ai pasti a domicilio, dall'assistenza economica ai soggiorni vacanza, ecc.

Il profilo degli intervistati comprende due situazioni di disagio immediatamente riconoscibili dovute alle condizioni di disabilità permanente delle persone coinvolte. Si tratta di due anziani di lingua slovena, entrambi residenti nel comune di Sgonico, colpiti da *handicap* in tempi relativamente recenti. I due casi presentano tuttavia delle caratteristiche diverse. Se **ANZ 1** è una donna forte, vitale, che gode del sostegno di una famiglia numerosa e compatta, **ANZ 2** è viceversa un signore più schivo, che condivide i problemi legati al suo stato con la moglie convivente, anch'essa colpita da disabilità. I coniugi vengono assistiti dalla figlia che da sola tuttavia non riesce a soddisfare tutti i loro bisogni; è chiaro che in tal caso il ricorso ai servizi socio-assistenziali diventa inevitabile.

Altre due situazioni complesse sono quelle riguardanti due intervistati residenti nel comune di Duino-Aurisina. **ANZ 3** è un signore in età piuttosto avanzata ritrovatosi ad abitare da solo dopo la scomparsa della moglie. L'anziano manifesta notevoli difficoltà legate alla propria mobilità, sia all'interno della sua abitazione, quanto negli spostamenti sul territorio. **ANZ 4** è invece una signora dal carattere deciso, nonostante la sua vita sia fortemente condizionata dalle precarie condizioni di salute, sue e del marito convivente, che li hanno portati a condurre una vita piuttosto isolata, lontana da familiari e amici.

ANZ 5 è infine un profugo istriano che a differenza degli altri casi non presenta particolari problemi legati alla propria salute. L'unica difficoltà sembra rappresentata dalla scarsa mobilità della moglie convivente, motivo per cui i coniugi si avvalgono del servizio pasti a domicilio gestito dall'Ambito 1.1. La sua condizione di relativa »normalità« sembra impedirgli di manifestare dei bisogni o di formulare delle richieste, neppure se sottoposto alle stimolazioni dell'intervistatore.

4.1 Condizioni abitative

Le interviste prevedevano anzitutto una serie di domande relativa al tema della residenza o per meglio dire dell'abitazione. Ciò è stato fatto sia perché per la popolazione anziana la casa assume necessariamente un ruolo molto importante dato che la mobilità può risultare, vista l'età, compromessa. Agli intervistati sono state richieste informazioni sull'ampiezza della loro abitazione, sui suoi maggiori difetti, sull'eventuale carenza di servizi, attrezzature o elettrodomestici, nonché un giudizio generale rispetto alla soddisfazione per la propria casa.

In generale va sottolineato come le condizioni abitative siano giudicate buone da tutti e cinque gli intervistati. I rispettivi alloggi risultano essere sufficientemente spaziosi ed abitabili. Nessuno ha accennato a grosse carenze rispetto ai servizi basilari (acqua corrente, servizi igienici, acqua calda, impianti di riscaldamento ecc.) né di particolari attrezzature o elettrodomestici. Se le mancanze ci sono state in passato, esse sono state risolte con i dovuti interventi o accorgimenti. Nel caso specifico dell'anziano portatore di *handicap* tali interventi sono stati facilitati dai contributi per il superamento delle barriere architettoniche erogati dall'Ambito 1.1.

ANZ 2: Du zdej smo nardili, še kopalnica je po meri. Občina je dala, plačila. (...). Jast nisn nankr znou. Sm prej napravo, plaču in pole uselih (...), sm napravo prošnju kdaj je blo delo že narjeno. (...) Su mi dali vse. (**I:** *In taku, večje stvari, kukr su vam nardili uoneh tam na škalah?*) E, tisto tam, ja, tisto sm napravo (...), sm prosu in so mi dali. [= *Okraj 1.1*] (...) Su mi dali 5.000. Jast sm dal 11, uani su mi dali 5.

Anche la domanda relativa alla soddisfazione per l'abitazione raccoglie un plebiscito di giudizi positivi. Tra le rare situazioni di disagio si segnala quella di ANZ 3, anziano residente all'ultimo piano di una struttura condominiale, il quale lamenta l'assenza di un ascensore. Il caso risulta problematico poiché si tratta di una persona con notevoli difficoltà a camminare autonomamente e per la quale affrontare quotidianamente le scale rappresenta un notevole sforzo.

ANZ 3: (...) (**I:** *Ma la riva a venir anche su per le scale da solo?*) Eh, molto piano. (**I:** *Ma ghe servissi un ascensor, la pensa?*) Eh, se capisi!

Tutti gli intervistati vivono in alloggi di proprietà personale o della propria famiglia. Ciascuno sembra in grado di provvedere alle spese per la manutenzione dell'alloggio, nonostante per ANZ 2 i costi legati al sistema di riscaldamento della casa rappresentano un onere di non poco conto.

ANZ 2: Mesečno... kurjava! (...) Mi imamo zmeri udprto. (...) Kurjava je največ.

In merito all'autovalutazione delle condizioni abitative si può generalmente osservare una scarsa propensione al lamento da parte della persona anziana. È quindi possibile ipotizzare che le risposte fornite dagli intervistati tendano a descrivere una situazione »migliore« rispetto a quella reale.

4.2 Rapporti familiari

Ai fini della nostra ricerca assume particolare rilevanza la strutturazione della rete familiare, che potrebbe costituire un forte supporto, soprattutto se composta da persone che abitano assieme o perlomeno vicino all'anziano. In effetti, dalle testimonianze emerge come la famiglia rimanga ancora un solido punto di riferimento nella vita degli intervistati; figli, nipoti e parenti più stretti vengono spesso descritti come delle figure centrali, che provvedono a soddisfare i loro bisogni quotidiani ed a fornire un costante sostegno morale.

ANZ 2: [*Moja hči*] živi tle. (...) Ja ja, uana dela in je z nami. 48 let. Dela zjutro ja. (...) Hči pride domou, je trudna in mi ji damo dosti dela. Pole zvečer čakam njo, za pripravt za večerjo. (...) Uana je z nami, leti nismo sami.

ANZ 1: (...) Moj nečak živi u uni hiši puprej. In pride les zjtro zguda za 7 uro in mi pumaga, pole gre delet in pole pride žena njegova, (...) pole pride XY, ki bi bla hči in pole pride še XY [= *njegov sin*]. (...) Mi smo bli zmjri ku družina zelo združeni.

Con la famiglia intesa in un senso più ampio emergono altresì descrizioni di rapporti più freddi o incerti. Alcuni intervistati percepiscono un senso di abbandono da parte dei familiari più lontani, giudicati piuttosto indifferenti alla precarietà delle condizioni di salute dell'anziano. In generale ci si aspetterebbe una maggior sollecitudine da parte dei parenti che, presi da impegni familiari ed extra-familiari, non sembrano preoccuparsi di mantenere dei contatti telefonici con la persona anziana.

ANZ 3: (...) Qui go due nipoti de mia moglie. Una xè malada, in casa de riposo. E invece l'altra guida la macchina, ha due figli, uno si è sposato. È venuta due volte, e poi non è venuta più vicino. E sta qua vicino, a centocinquanta metri. Qualche volta la incontro con la macchina. »Zio, come xè?«. »Te vedi come che xè. Cammino col baston.« (...) Ma però non viene mai. (...)

ANZ 2: (**I:** *Kaj imaste kašnga sorodnika, taku, razen vaše hčere?*) Imam, ja imam enga (...). Bi bil nečak. Niti prou ta pravi nečak. Na pol. Ma zmjri od žene. (**I:** *Ma kaj vas prideju kej obiskat?*) Malo. Tu od kadr je doletelo [= *hendikep*], me prideju malo. (...) Ma nanka po telefonu (...).

4.3 Condizioni di salute, autonomia personale, assistenza

Dai racconti degli intervistati è possibile constatare come le condizioni di salute probabilmente rappresentino il fattore decisivo nella definizione dei bisogni della persona anziana. Il processo biologico dell'invecchiamento comporta il progressivo declino delle funzioni dell'organismo, ponendo la persona coinvolta in condizioni di vulnerabilità.

ANZ 4: Eh, nei vari disturbi che go, xè la schiena, la schiena, che me son fatta mal in servizio (...) Oh, la schiena, posso star, son sempre in poltrona. Che me ribalto, no? Perché cosa succedi, se mi me volto a destra, perdo l'equilibrio. (...).

ANZ 3: Le gambe. Me ga preso le gambe. (...) Dall'altro giorno in poi, mi manca qualcosa qua dentro, col respiro.

Gli intervistati sono generalmente soddisfatti delle prestazioni ricevute dal proprio medico generico. La sede dell'ambulatorio non è mai considerata troppo lontana né difficilmente accessibile; anzi, la sua vicinanza al proprio alloggio fa sì che le visite a domicilio siano più frequenti.

ANZ 5: A posto. Se xè qualcosa qualche volta la vien a casa [= *il medico di famiglia*] a veder, no? Ghe telefonemo alla dotoressa e la vien a casa (...), non male insomma.

ANZ 3: (...) Go un medico qua vicin. Ghe digo: »Dottor, quando che la ga finì, la passi de qua.« (...) E me visita, cambiamo medicina. (...) Sì, questo dotor xè bravo. (...)

Due anziani si sottopongono a trattamenti di fisioterapia e riabilitazione, che tuttavia a causa della loro breve durata non sembrano sufficienti a risolvere i disturbi fisici. ANZ 1 appare inoltre mostrare un certo disorientamento rispetto agli enti o alle strutture da contattare per ottenere un servizio più costante.

ANZ 4: Non xè lentezza, xè una schifezza. (...). La pensi che una fisioterapista perché la fazi cinque sedute...: »La guardi che lei, fra oggi e l'ultimo giorno la ghe ga messo quindici giorni per venir!« (...) Perché, ghe go dito: »Non la ga il telefonin? La me disi, ghe lo compro«. Xè maleducazion, soprattutto.

ANZ 1: (...) So mi dali takrat 10 botou, da sm šla napraut fizioterapijo u bolnico ta večjo. Però kaj po 10 botou, tu bi moglo bit malo več, da bi tu stvar nardili. (...) Ja ja, pole je pršla les ana fisioterapista, ku je pršla du mene, nism prašla, in je rekla, da kadr bu imela prosto, da bu usaj 10 botou pršla h mene. Pole sm nrdila teh 10 botou. In zdej 25. februarja imam nazaj, ma ne znam kaku bo šlo. Jaz bi rada da bi vsaj enkrat, dvakrat tedensko. (...) Ne znam tu, ma mislm da občina nima oprauka. (...) Tu bi mogli malček tku, ne znam jaz, ne znam kam bi se lahko ubrnili.

Come si è detto in precedenza, il *target group* di riferimento presenta due casi di anziani con disabilità permanente. Le testimonianze dei due intervistati rivelano come la condizione di disabilità si presenti in modo dirompente nella vita di chi ne viene coinvolto nonché dei suoi familiari, poiché li pone in una condizione di impotenza di fronte ad una situazione che stravolge tutta la loro esistenza. Nel caso di ANZ 2 si segnala la condizione di disabilità anche per l'anziana convivente e la dipendenza di entrambi dalle cure assistenziali.

ANZ 1: (...) Si nism nikoli sploh misnla nikdar, da bom ostala na vozičku, nikdar. (...) Inšoma, je malo trda, ma člouk se mora na use prilagodit. (...) Na žalost je tku a? Bolezni si ne zbere nobedn, je treba vzet kadr ti pride in čim bulše ju prenašat. (...).

ANZ 2: (...). So stiki z živci, ki ne delajo in potem mišice odpadejo. (...) Smo delali razne preiskave, sem bou u bolnici in sem šou u Ljubljano. (...). Samo, pomoči ni, zgleda da ni. Živim zato dan u dan. Na kratko sem te, na vozički. (...) Zaradi moje bolezni tku se je zgodilo, da žena je malo obupala in ju je primlo praktično kap, paresi. Je imela polovico telesa paraliziranega. In ona je bla u bolnici mesce in mesce (...). In kadr je ona pršla domu jast sn bil že na vozički. In kadr je pršla, smo se pripravuli, so nam dali dve postli (...). In od takrt smo začeli zahajat na občinske. (...)

La condizione di disabilità permanente ha profonde conseguenze sul grado di autonomia della persona anziana. Gli intervistati dichiarano infatti di incontrare difficoltà parziali o totali nello svolgimento di alcune attività legate tanto alla cura della propria persona, quanto alla gestione della propria abitazione. I maggiori problemi derivano naturalmente dalla mancanza di mobilità, che implica una costante assistenza da parte di terzi, siano essi persone familiari, amici o operatori dei servizi socio-assistenziali.

ANZ 1: (...) Enkrat na teden me prideju okopat. (...) Ta večje težave so ta hišna opravila, ki ne morm hodit (...) Zdej si ne morm niti kuhat sama. (...) In če bi lahko hodila, bi šla vsaj malček vit ukuli. (...)

ANZ 2: (...). Ah, se ne morm gant. (...) Hči zvečer me more z dvigalom staut na posteljo. (...) Če sm rabu it h zobozdrauniku, optiku, so me potom teh občinskih. (...) Uani so me peljali. (...) Za it h duhterju prideju sem. Zadnjič, ki sm šou na pregled so me peljali uani. Z reševalcem.

Una tipica difficoltà prodotta dalla mancanza di autonomia riguarda l'incapacità dell'anziano di occuparsi della propria igiene personale. Tale difficoltà sembra tuttavia essere superata abbastanza agevolmente dagli intervistati grazie all'aiuto delle persone familiari e del servizio di assistenza domiciliare fornito dall'Ambito 1.1.

ANZ 3: (...) Ogni sabato vien mia nipote e la vien a lavarme la schiena, che mi non riesco. Sì, me lavo la faccia, me lavo il collo, me lavo la testa. Cerco de lavarme le gambe (...) e dopo me lava ela. (...) Questa nipote de qua, questa de Servola, vien domani, come tutti i sabati, sì, sì. (...) Nove e mezza è qua. Io ho già la vasca pronta. E me lava. (...)

ANZ 1: Enkrat na teden me prideju okopat z Nabržine. (...) Zdej sm kuntjnta, da pridejo enkrat na teden.

É forse il caso di notare come l'area dell'autonomia individuale, laddove sostenuta con aiuti di terzi, richiede interventi più diversificati e di maggior impegno temporale, proprio perché ha a che fare con il movimento delle persone, la gestione e la fruizione del loro ambiente. A questo proposito si rivela fondamentale (naturalmente per chi se la può permettere) la figura della collaboratrice domiciliare, con la quale l'anziano tende ad instaurare un rapporto di intimità e di confidenzialità. Alcuni intervistati fanno affidamento a collaboratrici private per sopperire ai limiti dell'offerta dei servizi socio-sanitari pubblici.

ANZ 2: In zjtro pride ta gospa (...) Jast ju plačavm. (...) Ne vem, se ne bi dobu z anu drugo osebu (...). In pole je pršla tista confidenza ke... (*I: In uana je celo jutro tle pr vas? Od sedme zjtro do kosila?*) Ja, skuha. (...) In takrat, kadr prideju občinske, uana gre iskat kej za nakup. Ta cejt me dvigneju že občinske, drugače kadr pride uana, dvigne uana že. Ki zdej občinske prideju dvakrat tedensko inšoma (...). Ja, malo je. (...) Samo umit, dvigneju in konc. Pole greju proč ne? In taku. Pole leti je potrebe, znaš? U tem cajti, da gremo na stranišče, pole hči dela (...). Ja, danes na primer, nisu pršli (...), nisu nankr obvestili. (...) In je uana rešla situacijo. Danes je blo tku slučajno, da je bla gospa, se je zadržala naprej. (...)

Il caso di ANZ 2 è abbastanza emblematico della situazione di disagio in cui può ritrovarsi una persona anziana con disabilità permanente. La totale mancanza di autonomia personale è generatrice di una lunga serie di bisogni che un'assistenza temporalmente limitata, pubblica o privata che sia, non sembra in grado di soddisfare. Nel caso in questione si rende esplicita l'esigenza di disporre di una collaboratrice domiciliare 24 ore su 24, con la quale instaurare un rapporto di lavoro duraturo nel tempo e fondato sulla fiducia reciproca.

ANZ 2: (...) Se bojim, da bom rabu cel, ja, cel dan [= *oskrbo na domu*]. (...) Če več naprej bom mogu vzet kašno 24 na 24, takrt bom mogu napraut da bo vse u redi z vsem, ne pa taku, po žlahti. Prou vpisat in vse (...). Rečem prou pu pravici, če bi kašna oseba bla, bi rajši res ana oseba, ki stoji strašno deleč. Taku da me ne pesti, da ne gre proč. Da če uastet u Italiji. (...) Se bujim menjat, niso vsi za tu, ne znajo kam dat roke. Hči me prime strašno grdo. (...)

La principale difficoltà incontrata da ANZ 2 riguarda il suo bisogno di assistenza nelle prime ore mattutine, poiché in tale momento della giornata non può disporre né della collaboratrice privata e neppure degli assistenti dell'Ambito 1.1, le cui prestazioni sono fruibili appena dopo le 7.30.

ANZ 2: (...) Jast bi rabu pomoč zjutro ob sedmih. Ob sedmih, ker rabem zjutro za moje potrebe. In me moreš prevažat z dvigalem skuzi na voziček, z vozička na školjko... (**I:** *Ma poslušate, in ste poskusu uprašat kej občinske, če bi pršli zjutro morda?*) Ja. Ob tisti uri ne moreju. Začne ob 7:30. (...) Ona (= *privatna pomočnica*) dela od 7:30 do dveje. (...).

Tra le altre richieste di assistenza va inoltre citato il caso di ANZ 4, donna anziana in condizioni di salute precaria che malgrado il disagio legato alla propria condizione si trova costretta a provvedere alla cura del marito disabile; ma anche di ANZ 3, che risiedendo da solo e trovandosi in condizioni di scarsa mobilità non sembra in grado di svolgere autonomamente le varie attività domestiche.

ANZ 4: (...) Però, mio marì ga bisogno de mi. (...) Mi me toca qualche volta meter mio marì sul comodon tre volte. (...) Mi go bisogno dell'accompagnamento. Qualchedun che fazi i servizi che mi no posso far. (...) Mio marì xé ancora in letto. Adesso el se fa metter l'apparato la per la morfina, la capirà cos che vol dir, no? (...)

ANZ 3: (**I:** *Bom, e altre cose qua a casa di cui, disemo, la gavesi bisogno?*) Eh dio, de qualchedun che vien... (**I:** *Ghe servisi sta signora, insomma, che venisi un paio de ore al giorno, no?*) Si. (...) I me ga dito [= *gli assistenti sociali*], una, due ore al giorno. (...) Per meter a posto, cambiar la roba dei letti... (...).

Un ultimo aspetto sottolineato da alcuni intervistati riguarda l'utilità del servizio di telesoccorso nella vita di una persona anziana, in quanto può costituire un elemento di sicurezza psicologica per eventuali emergenze.

ANZ 2: (...) Ja, pole občina mi je dala Televito. In tisto je strašno važno. Smo v dveh in je prou, ima samo eden, ma v slučaju potrebe. (...) Se je zgodilo ankr, da sm jmu potrebu. Su pršli vele. (...) S Trsta vele sem. V 20 minutah su bli tle. (...) Zdej se slišm več siguren, ne? (...)

4.4 Condizioni economiche

Tutti e cinque gli intervistati sono pensionati. Nessuno tra loro svolge qualche tipo di attività retribuita. Le persone che non vivono sole possono contare su un'altra fonte di reddito familiare, rappresentata dalla pensione del coniuge. Gli anziani disabili, a loro volta, oltre alla

pensione generalmente usufruiscono anche del sussidio per l'invalidità. In un caso, infine, il familiare convivente fruisce dell'assistenza economica da parte dell'Ambito 1.1 per l'assistenza ai propri genitori anziani.

Gli intervistati considerano le loro fonti di reddito a mala pena sufficienti a coprire le spese di mantenimento proprio e della casa. Fortunatamente si tratta di persone proprietarie del proprio alloggio e in quanto tali esenti da costi affittuari; ANZ 2 infatti fa notare come l'importo della sua pensione non basterebbe a sostenere un eventuale canone di affitto. Coloro che ricorrono all'assistenza da parte di collaboratrici domiciliari private sembrano invece avere serie difficoltà a sostenerne i costi.

ANZ 1: (...) Ja, inšoma, zmeri bi manjkalo kej, ma zaenkrat gre. Vse zastujn guart, je treba gledat use, ker če ne, je žalost. (...) Je luč, je uada, je gas, je zdravje (...).

ANZ 2: (...) Če bi jmu za plačet najemnino od hiše, človek ne živi. (...) Tu je komej, komej zadosti. (...) Še ki imam, ku penzija je ena dobra plača od poštirja. (...)

ANZ 4: Allora, XY [= *la collaboratrice domiciliare*] la costa sei/settecento al mese. Perché la devi far la spesa anche, no? (...) Quest'altra [= *un'altra collaboratrice domestica*] alla fine del mese un trecento (...). E xè una pension che va. Ma, oltretutto, non xè sufficiente.

4.5 Amicizie e tempo libero

L'ampiezza e la composizione delle reti socio-affettive varia da intervistato a intervistato. Ci sono per esempio degli anziani molto ben integrati nella propria comunità locale, capaci di mantenere le relazioni con le amicizie di vecchia data, ma anche di conoscere persone nuove. Il racconto che proponiamo illustra molto bene la centralità dei legami socio-affettivi nella vita di una persona anziana.

ANZ 1: (...) Sem imela dobre odnose zmeri z vsemi, inšoma, jaz sm tudi veselga značaja. (...) Ki če bi bla prou sama sama, me bi primu obup. (...) Ja, ki anka stare prjatlce, ki sm imela, me kličeju. (...) Ne, nikdr sama, ki nism sama. (...). Tudi učjra mi je telefonjrla ana s Križa, sm rekla: »Ma ki si, ki sm slišala taku čuden glas«? Je rekla: »Sem u postelji že tri dni, ki imam influenco.« Je rekla: »Če se ne slišmo 10 dan mi že manjkš.« (...) Po resnici je lepu, ja. Člouk misle, da vsi so te puzabli, invece jaz videm, da me niso puzabli. (**I:** *Ma ka vi poznaste tudi dosti ledi, ki se je izselilo z mesta?*) Ja ja, duasti jih je pršlo in duasti jih še prhaja. Jih puznam zatuki prideju punje jajca nu mleko. (...) In tudi kašni so me pršli u bolnico ubjeskt in približno ankrť vsake tri tedne pridejo in me prašajo: »Marica, la disturbiamo?«. (...) Jaz nism imela nikdar problemou. (...) Sm jih sprejela strašno lepu. In ku so vidli da sm du njih vljudna, so bli tudi uani z mano.

I residenti in una frazione del comune di Duino-Aurisina tendono a frequentare soprattutto i vicini di casa e le persone che vivono in prossimità della propria abitazione. La socializzazione tende a essere assidua nei mesi estivi, mentre le condizioni climatiche dei mesi più freddi sembrano rendere la persona anziana più propensa a rimanere in casa, limitando in tal modo i contatti con l'esterno.

ANZ 5: (...). Ma gavemo tanti conoscenti qua, i amici che xé qua. (...) Una signora, nostra amica anche, sta a Sistiana, là, dopo il centro (...) e se sentimo sempre. (**I:** *E rivè a vederse anche qualche volta?*) Eh, d'estate si, (...). Se vedemo ogni tanto, insomma, cussì, no? (...). 'Deso ormai in inverno se sta un pochetin più chiusi, no? Ma d'estate insomma se sta fora, cussì. (...).

ANZ 3: (**I:** *La ga qualche amico de vecia data, cussì, che se vedè ancora, che se incontrè?*) No, no. Sono due, tre che mi accompagnano a casa. Dalla pizzeria qui. E tante volte vado lì (...). Giocano a carte. (...)

La condizione di disabilità costringe ANZ 2 a passare gran parte della propria vita all'interno della propria abitazione, impedendogli di mantenere dei rapporti con la comunità locale. Ciononostante, l'intervistato dichiara di avere delle visite a cadenza settimanale di amici provenienti da località esterne al comune di residenza.

ANZ 2: (...) Ja, se slišmo po telefoni. Oni prideju redno, ma skori zmiri, usaki tedn prideju. (...) Kašn bot, kašn večer su pršli, smo se kej pogovarjali, kej počitli, pili malo aranciate. (Priateljji so) z Monfalkuna. Z Monfalkuna in nekateri s Trsta. (**I:** *A bolj kot tle Repenci?*) Nimam prav leti, da bi imu prav Slovence, ne. Ne, bolj z Monfalkuna. (...) Z Monfalkuna, če ga zdej kličm, pride. (...)

Dai racconti ripresi sopra non emerge alcun accenno rispetto alla carenza di amicizie o a eventuali sentimenti di solitudine. Soltanto ANZ 4, dichiaratamente stanca di »dare« tanto agli altri per »ricevere« poco o nulla, appare percepire un senso di abbandono da parte delle persone care, che la porta a nutrire risentimento nei loro confronti.

ANZ 4: (...) Mi me sento talmente sola. Non go un carattere che ga bisogno de star per forza in compagnia, no, stago ben anche sola. Ma in fondo son rivada a esser cattiva. La guardi, a casa mia alla domenica non gavemo sedie. Per la gente che veniva gavevo sempre caffè, sempre la torta, sempre i bicierini, per chi voleva. Ogni sabato a cena. (...) Non te spendi, non te da per aver, ma insomma (...), neanche una telefonada da sei anni. (...)

Nella situazione di ANZ 1 un ottimo antidoto alla solitudine è rappresentato dalla presenza in casa di un animale domestico, che oltre a fornire compagnia alla donna anziana, appare anche in grado di aiutarla nello svolgimento di alcune attività.

ANZ 1: In imam anga peska. (...). Mislejo, da žval ne dela kumpanije človeku, pero dela ogromnu kompaniju čluveku. Tu si člouk sploh ne more mislt, dukler jih ne spuzna, (...) kaku žval pomaga. (...) Jaz sm imela poprej labrador psa (...). Uan, če sm bla sama, uan je znal, na kjeri način bi mene pumagu. Neverjetno, dukler niso u resnici vidli, da ku žval je bla ukuli mene in ku mi je pumagala.

Per ciò che concerne il tempo libero tra le mura di casa, la televisione è decisamente la »compagnia« più frequente per gli intervistati, mentre la radio sembra aver perso, almeno in parte, la sua passata popolarità. Anche la lettura dei giornali e delle riviste è abitudine quotidiana per le persone anziane, soprattutto per quelle di lingua slovena, che difficilmente rinunciano alla lettura del quotidiano locale *Primorski dnevnik*. Nessun intervistato ha dichiarato di aver bisogno di sostegno nel fruire dei mezzi mediatici.

ANZ 4: Go la television verta tutto il giorno. E anche mio marì in camera. (...) Un malà che non ga niente altro. (...)

ANZ 1: Mah, ja televizijo gledam, gledam Ljubljano, gledam Koper, gledam tudi italjanske programe. (...) (...) Mene se je dopalo zmjra, ku bi rekla, kaj se dogaja u svetu, zatu poročila so se mi strašno dupale. (...) (**I:** *In radio tudi kej pošlušaste?*) Radio zdej malo menj, ki je televizija, malo menj. (...) Però imam tu dobro lastnost, da dosti čitam (...). Sm naročena na *Primorski dnevnik* (...).

ANZ 2: (...) Jaz najrajši magari kašn bot gledam kašn film, taku čitam kej, pole uni, *Primorski dnevnik*, vsaki dan. (...) (**I:** *Kaj bi lohko rabu pomoč pri branju?*) Ne. Imam tudi hči, kašn bot.

Con una sola eccezione, gli intervistati non partecipano ad attività, iniziative o eventi organizzati nel loro territorio di residenza. La possibilità di prendere parte attivamente alla vita sociale della comunità risulta influenzata dalle capacità funzionali e motorie di uscire di casa. Le condizioni di salute precludono anche la partecipazione ad attività di tipo associativo.

ANZ 2: (**I:** *Kaj ste slučajno član kašnega društva?*) Ne ne. Enkrat sem bil v pevskem zbori. (**I:** *In če je kej ki se dugaja na vasi al v bližnji okolici?*) Ne gremo. Ud kadr sem taku [= na vozičku], ne grem nikamor. (...)

4.6 Rapporto con il territorio

I soggetti intervistati si sentono ben integrati nel territorio in cui vivono, vi si trovano bene e percepiscono di vivere in un'area sicura. Neppure le notizie su recenti furti compiuti nelle immediate vicinanze della propria abitazione sembrano destare più di tanta preoccupazione.

M: Se trovemo ben, si, si, si, semo qua, go messo a posto la casa. (...) No, no bene, benissimo. (...) E la xè una bella zona qua (...). Di fronte i xè sta due volte, i xè sta i ladri (...) e anche poco più avanti. (**I:** *Ma e questo non ghe crea ansia?*) No, no. (...) Se qualchedun sona la campanella, (...) prima de verzer, vedemo chi che xè.

ANZ 2: Ja, leti se slišm gotov. Pole tudi če kašn prije, kaj mi bi tou napravrt? Kaj mi če vzet, denar? Ne, ne, jast se bi bal, ne. Mi ni strah. (...) Ja, se sliša po televiziji. Ma mislem da ne bi pršu nobeden.

I rapporti con il vicinato sono generalmente considerati soddisfacenti, nonostante ANZ 3 lamenti una carenza di contatti tra gli inquilini che condividono il suo condominio.

ANZ 3: (...) Sono gente... al massimo buongiorno dicono. (...) No, no. Non parlano. Nessuno si ferma a parlare mezza ora. Giusto de mattina, quando semo tutti in fila per andar dal medico in questa casa qua, semo in sette-otto, se parla, sennò... (...).

La percezione di decentramento della propria abitazione rispetto a servizi, uffici e negozi varia a seconda della località/frazione di residenza. Gli intervistati residenti in una frazione del comune di Duino-Aurisina, per esempio, sembrano disporre di tutti i servizi basilari di cui hanno bisogno nelle vicinanze della propria abitazione. Per i percorsi più lunghi ci si affida invece al trasporto offerto da familiari, conoscenti, da altri soggetti privati o dai servizi socio-assistenziali pubblici.

ANZ 5: (**I:** *La ga qualche problema rispetto a, non so, la scomodità dei vari servizi?*) No, no. Veramente no. (**I:** *La ga lontan i servizi sanitari?*) No, ma non xe lontan, perché xè a Duino, o se no qua, su al distretto sanitario, no? Però ela [= la moglie] non la camina più de tanto e la devi andar con quei del volontariato (...). (**I:** *E per le uscite disemo più standard, per far la spesa?*) Be', vien ogni sabato, vien mio fio, uno dei fioi vien, e andemo qua alla Conad a far la spesa (...). O va lui solo o vado anche mi.

ANZ 3: (**I:** *E xè una zona un po' scomoda per quel che riguarda i servizi?*) No, no. (...) A qualcuno piace prendersi cinque euro per portarmi al cimitero a portare i fiori alla moglie, o portarmi in municipio ad Aurisina. Allora ghe do volentieri. (**I:** *E chi xé sta persona che ghe dà sto passaggio?*) Ma sono un tre. (...)

La carenza di strutture e servizi nelle immediate vicinanze viene invece percepita da ANZ 1, che risiede in una frazione più isolata del comune di Sgonico. Da quanto emerge dalla sua breve testimonianza, gli abitanti si sarebbero oramai adeguati ad avvalersi dei servizi e delle strutture situate nelle principali località del circondario triestino (Opicina, Prosecco). É ovvio che in tali situazioni di isolamento geografico la possibilità di contare su un familiare o su una persona di fiducia diventa essenziale per la persona anziana.

ANZ 1: (*I: In ka vam manjka kej tle, recimo vaško in, da nimaste useh stvari, recimo pošte, trgovine in tašne stvari?*) Ma že dosti let pošte sploh ni blo u naših krajih (...), trgovina je že aneh 30 let, ki je ni. In smo se taku navadli, da smo šli jskt vse uen z vasi. Smo šli na Opčine, na Prosek, u Repen... (*I: In tu nrdijo vse vaši?*) Ja, grejo delt in pu puti vzemeju in mi kej prneseju.

Le difficoltà delle persone anziane negli spostamenti sul territorio rappresentano un tema centrale nell'area geografica analizzata. La dipendenza da persone terze genera nell'anziano una spiacevole sensazione di dover chiedere la »carità«. Nelle situazioni in cui ci si avvale del trasporto offerto da privati, tale servizio sembra inoltre rappresentare un peso economico non indifferente.

ANZ 3: (...) Cerco di andare, ma... l'altro giorno son caduto. (...) E mi hanno tirato su. (...) Poi mi hanno accompagnato in pizzeria. E ho preso un bel colpo al ginocchio. (...) E poi un italiano della bassa mi porta a casa con la macchina, ghe dago due lire che si beve due caffè. E me porta fin qua.

ANZ 4: (*I: Signora, come la fa a moverse per il territorio?*) Domando la carità. Un po' la mia XY [= *la collaboratrice domiciliare*], un po' l'altra signora. (...) E dopo quando non xè né una né l'altra, vicin xè un giovane, adesso ga quarant'anni, ma per mi xè sempre un putel. Allora lui basta che ghe telefono e me va a ciol qualunque roba (...), a qualunque ora, el vien. Ma xè quaranta euro, che sia un'ora, due ore. (...) Privato, con la ricevuta.

I mezzi pubblici vengono scarsamente utilizzati dal gruppo degli anziani, poiché a causa delle precarie condizioni fisiche si sentono poco sicuri ad affrontare viaggi in autobus o in treno. Il disagio deriva soprattutto dalla difficoltà a salire sui mezzi in modo autonomo. Qualcuno dichiara di avvalersi dei gesti di solidarietà da parte dei conducenti.

ANZ 5: Eh, de quando semo cussì qua, mi son andà tre volte in coriera. Ela [= *la moglie*] una volta la andava su, prima che gabi sto mal sulle gambe (...).

ANZ 4: (...) Non posso montar. Go sta deficienza (...). Quando te vedi che non te se senti, non te pol farlo. (...)

ANZ 3: (*I: E la riva a girar coi mezzi pubblici, si?*) Eh, se rivo ad andar dentro... Tante volte vien l'autista e me da una man (...).

Un altro aspetto critico relativo al territorio di residenza riguarda la scarsa offerta di attività ed eventi culturali, nonché di iniziative che offrano opportunità di aggregazione alle persone anziane e alle persone con difficoltà motorie. Tra gli intervistati vige la sensazione che in epoca passata le opportunità di incontro e di socializzazione erano più frequenti rispetto al presente. ANZ 1 inoltre osserva come nel comune di Sgonico l'organizzazione di eventi abbia luogo

esclusivamente nella frazione principale, mentre nei paesetti limitrofi l'offerta culturale tenderebbe a scarseggiare.

ANZ 1: Naste kaj bi lahko, da bi mogoče malo več prireditev, kašno stvar, kej tašnega priredili. (...) Že ki se ne mormo migat. (...) Jih je premalo ja [= *prireditev*]. (...) Sej anka kašni ledje so zdravi, pero so preveč stari in ne moreju jt. (...) (**I:** *Ma na splošno se kej dogaja, taku.Tle ukuli, na Krasu?*) Zelo malo. (...) Ne, u naši vasi prou ne. Però u Zgoniki u telovadnici, tam je center in je use tam. (...) Kašn bot smo rekli, nismo imeli neč, però je bla gostilna. Taku da anbot na teden al na mesec je blo kej. (...) Invece dandanes, ni več tku. Je Dom, ma Dom je vse drugo. (...) Ma bi lahko tudi nardili. Ki mislem, da je bil prou ustanovljen za tu stvar. (...) Bi lahko blo malo več, ki u Zgoniki u resnici se dogaja dosti rob.

Tra i punti di forza del territorio di riferimento va invece considerata la sua collocazione geografica sul Carso triestino, che permette ai residenti di apprezzarne ogni giorno le bellezze naturali e paesaggistiche. Vivere a contatto con la natura sembra rappresentare un vero toccasana per gli anziani intervistati e contribuisce a mantenerne la vitalità.

ANZ 1: (...) Ja, se mi dopade narava, strašno. Zmjri se mi je dopalo in se mi dopade še zdej. (...) Prou zares u naravi uživm, anka kadr pada dež ueneh (...), jaz sm šla prou z umbrelo in škuarnji in sm hudila pu gozdu. Sm prou uživla. In še dandanes uživam, kadr spumladi pride use uen, kadr jeseni pada listje, kadr kšn drugi reče: »Ka češ da me briga«, invece mene se mi dupade. Narava je narava.

ANZ 2: (...) Zatu ki tle videm, tle uoneh, naravo, skuzi uakno, živali vse sorti. Sem vidu tle na terasi, prou zadnji bot je blo, pr portunu je bla srna, ki je šla dol pu klanci pučasi. (...) Je zmeri živo in se mi dupade gledat vse, je trko teh ptičev, se videjo Alpe, zjtro ku je lepo sunce.

4.7 Valutazione dei servizi socio-assistenziali

Sul rapporto degli intervistati con i servizi socio-assistenziali va in primo luogo osservato come le persone anziane tendano a non distinguere con chiarezza tra sfera socio-assistenziale e sfera sanitaria, né tra servizi pubblici e servizi del privato sociale; tutti questi servizi vengono generalmente identificati come »servizi del Comune«.

Un altro aspetto importante, emerso nel corso di alcune interviste, riguarda la tendenza a rivolgersi ai servizi socio-assistenziali soltanto in caso di estrema necessità, mentre in condizioni di »normalità« o difficoltà lievi una persona sarebbe tenuta ad arrangiarsi da sola. ANZ 4 sottolinea come in generale non si prenda neppure in considerazione l'eventualità di rivolgersi ai Servizi, se non quando eventi imprevisti rendano la propria situazione insostenibile.

ANZ 1: Jaz vam bom po pravici povedla, da jaz sm ogromno delala, sm imela očeta bolanga pet let. Mama, ker je tata umrl, je imela kumej 62 let in je ostala depressa. Jaz nism šla niti ankrt nubenga prašt niti anga centesima. (...) Nikdar nubenga. (...) In še danes, rajši ku it prašat h občini: »Dejtemi«, bi rajši jela enkrat na dan, po pravici.(...)

ANZ 4: Ma a mi non xè neanche passà per la testa. Come posso dir. Perché quando che te ga quel grado de autosufficienza, (...) te se adatti ti solo, no? Perché se no te son de quei che xè arrampicatori. Mi no son, nemmeno mio mari. Ma quanto che te vien al punto che non ghe la fazo ... (...).

Fatte queste due premesse, dalle interviste è possibile osservare come in linea generale gli intervistati anziani tendano a giudicare positivamente l'operato dei servizi socio-assistenziali coordinati dall'Ambito 1.1. In particolare viene posta in risalto la disponibilità e la capacità dei singoli assistenti sociali nell'aiutare gli utenti che ne hanno bisogno.

ANZ 4: (*I: E con gli assistenti sociali la se ga trovada ben?*) Mi digo la verità, chi che me ga dado un aiuto per le carte, che xé andà la, che me ga anche imbustà a far la domanda (...). La signora XY [= *nome dell'assistente sociale*], cocola, gentile, educata. (...)

La lontananza della sede dell'Ambito 1.1 dal domicilio dei due intervistati residenti nel comune di Sgonico non sembra rappresentare un problema di grossa portata. Secondo ANZ 1, per una persona anziana in condizioni di limitata autonomia non sarebbe tanto importante l'accessibilità ad una sede fisica, quanto piuttosto la possibilità di disporre di un servizio telefonico di assistenza.

ANZ 1: (*I: In se vam zdi malo daleč ku sedež, da če rabeste kej ud socialne službe, da moreste it du Sosljana?*) Ne, bašta, da... Če ne bi blo mojih, da če vsi bolniki ki so v naši občini ne bi imeli sojih sorodnikov, da bi lahko klicali eno številko (...). Tisto je res. Da bi nam pomagali na kašen način.

In un paio di interviste è emersa la carenza di informazioni rispetto ai servizi socio-assistenziali destinati alla popolazione anziana. Inoltre, gli intervistati dichiarano generalmente di non aver ricevuto o perlomeno di non aver visionato alcun *depliant* informativo sui servizi rivolti agli anziani nel territorio di riferimento.

ANZ 1: (*I: In na splošno misleste, da socialna služba vas dobro informira za tisto kar nudi? Vam niso nikuli poslali kej na dum?*) Ne, ne. Tisto ne, tisto bi lahko malčko več objavljali in tudi občina bi lahko, taku, malčko več objavlja, kaj se lahko. (...) Ja ja, lahko malo več tega. Te stvari je treba. (...) Bi lahko objavli, neznam vsake dva mesca, bi nam lhko rekli številke na katere lahko kličmo.

ANZ 5: (*I: Ve manda qualcosa a casa, anche, non so, qualche prospetto, qualche depliant sulle varie attività?*) No, no.

ANZ 4: De depliant non go visto niente. (...)

Passando alla valutazione dei singoli servizi, va detto che quattro intervistati su cinque si avvalgono dei sostegni di natura economica (erogati in forma di assegni di cura, contributi per progetti individuali di vita indipendente o contributi per il superamento delle barriere architettoniche). In generale, gli intervistati sembrano apprezzare gli sforzi degli assistenti sociali per informare l'utente anziano rispetto alle varie opportunità di assistenza economica.

ANZ 4: A mi me ga da la man la XY [= *nome dell'assistente sociale*] a preparar le carte. La me ga aiutà. (...) XY, cocola, cocola. La guardi, xè stade lore [= *le assistenti sociali*] a forzarme a far una richiesta per l'invalidità. Perché iera cinque anni che mio marì iera ricoverà qua e l'assistente sociale me ga dito: » La fazi la domanda anche lei, no, signora?« (...) E dopo la vedo un altro giorno, la xè con la dottoressa. «Allora, la se ga deciso, la fa la domanda, sì o no?« »Non me interessa«, go dito. (...) E la dottoressa me guarda e disi: »Ma signora, ma la se rendi conto che la xè più malada lei che suo marì?« E me ga fatto far sta domanda, e me ga dà el 95% cento. (...) Che bisogna far delle carte, mi no savevo. E adeso che gavevo de far ste carte, no, allora gavemo telefonà se XY la vien e ghe da una man.

Tra le richieste di assistenza economica si ripropone un aspetto problematico già evidenziato in precedenza, ovvero la difficoltà degli intervistati in condizioni di disabilità permanente a sostenere i costi per l'assistenza domiciliare da parte di soggetti privati. ANZ 2 si chiede se i servizi socio-assistenziali pubblici possano concedergli uno specifico contributo per l'abbattimento di tali costi.

ANZ 2: (...) Če bi blo moč kašn prispevek, taku, če več naprej bom mogu vzet kašno [= *oskrbnico na domu*] 24 ur na 24, takrat bom mogu naprout, da bo vse u redi z vsem, ne pa taku, po žlahti. Prou vpisat in vse (...). Znam, da obstaja an prispevek, da praktično bi se lahko rešlo, kar ki se plača Inps na primer, 100 eurov na mesec, da tisto pomaga občina, plača uana. (...)

Per la valutazione del servizio di assistenza domiciliare si riportano due diverse esperienze. La prima riguarda il caso di ANZ 1, che manifesta soddisfazione per il servizio di igiene personale a cui fa ricorso. Le assistenti domiciliari si dimostrano persone valide, sia dal punto di vista delle competenze nella cura dell'anziano, quanto soprattutto per le loro capacità relazionali. Sembra inoltre apprezzata la possibilità di interloquire con l'assistente nella propria lingua materna, che nel caso specifico è la lingua slovena. Anche la frequenza delle visite domiciliari viene considerata sufficiente.

ANZ 1: Enkrat na teden prideju okopat (...) z Nabržine. So zelo prijazne, zelo dobre in, ku bi rekla, veselga značaja da prou človek je lahko zadovoljen kadr pridejo u hišo. (...) V dveh so (...), Slovenke so, ne, ena je Italjanka. (...) Ne ne, če ne drgači so Slovenke in so po pravici zelo prijazne, zelo vljudne, prou lepu. Ne morem rečt neč slabga, bohvari če bi rekla. (**I:** *In vam gre prou enkrat na teden, ne bi rabla več?*) Ne, ne več. Tanto ne delm. (...) Zdej sm kuntenta, da pridejo enkrat na teden.

Nel caso di ANZ 2, invece, il servizio di assistenza domiciliare offerto dall'Ambto 1.1 non sembra in grado di soddisfare del tutto i bisogni dell'utente portatore di *handicap*. Si è già accennato in precedenza come l'anziano necessiterebbe di assistenza nelle prime ore mattutine, ma avrebbe pure bisogno di visite più frequenti. Un ultimo aspetto da sottolineare riguarda le difficoltà che possono comportare le eventuali assenze degli assistenti domiciliari nei giorni e negli orari concordati, soprattutto quando avvengono senza alcun preavviso.

ANZ 2: (...) Jst bi rabu pomoč zjutro ob sedmih. Ob sedmih, ker rabem zjtro za moje potrebe. In me moreš prevažat z dvigalem skuz na voziček, z vozička na školjko... (**I:** *Ma poslušte, in ste poskusu uprašť kej občinske, če bi pršli zjtro morda?*) Ja. Ob tisti uri ne moreju. Začne ob 7:30. (...) Ki zdej občinske prideju dvakrat tedensko inšoma (...). Ja, malo je. (...) Samo umit, dvigneju in konc. Pole grejo proč, ne? In taku. (...) Ja, danes na primer niso pršli (...), niso nankr obvestili. Stavka... (**I:** *Tu je prvič?*) Ja, se je zgodilo, ma so mi telefonjrli, ne? »Jutre ne bomo pršli«, in tku je ostala hči doma. (...) In je uana rešla situacijo.

Vista la scarsa mobilità delle persone anziane nel territorio dovuta alle precarie condizioni fisiche, il servizio trasporto offerto dall'Ambito 1.1 si rivela essere una risorsa molto importante, tant'è vero che quattro intervistati su cinque se ne avvalgono con frequenza regolare. In generale vige soddisfazione nei confronti dell'organizzazione del servizio nonché della disponibilità delle persone incaricate al trasporto.

ANZ 5: (...) [*Mia moglie*] non la cammina più de tanto e la devi andar con quei del volontariato (...). O uno o l'altro, xè una signora, due signore, tre signore. (...) Noi ghe telefonemo a sta signora, (...) un giorno prima, si, che dopo magari lore (...) i ga zà la lista de far (...). Quando non pol una, la vien l'altra. (**I:** *E non xe mai sta qualche tipo de problema, nel senso che non la poteva venir o non xè veniudi?*) No. I xè veniudi. (**I:** *Sempre disponibili i ragazzi, si? Ve trovè ben, ciacolè?*) Si, hehe, ogni tanto...

ANZ 3: (...) Ogni mercoledì de mattina ghe telefono e i va a farne la spesa. Ghe dago il biglietto de cinquanta lire, per far la spesa e me porta. (...) E se go bisogno de andar a Trieste, bisogna che avviso tre giorni prima. (...) Da Trieste viene uno (...), mi porta dai sindacati, me porta dove che voio. E no pago niente.

Si riscontra tuttavia anche un caso in cui il servizio trasporto viene esplicitamente criticato. Secondo ANZ 4, la qualità delle prestazioni sarebbe diminuita in seguito ai cambiamenti interni al direttivo della cooperativa convenzionata. In prospettiva di ottenere un servizio migliore, l'intervistata propone di richiedere agli utenti una quota fissa, la quale permetterebbe una programmazione del servizio più efficace.

ANZ 4: (...) Prima la direttrice iera in gamba, la ga mandà delle brave. (...). Perché xe cambià la direttrice e nessun se trovava più ben. (...) Allora me son arabiada e son andada dal sindaco. »Scusi«, ghe digo, »almeno una volta ogni tanto, go dito, che i me porti ad una spesa ragionevole. (...) »Ma mi non posso intervenir«. Go dito: »Ma e cosa devo far?« Dopo el ga telefonà all'assistente sociale, el me ga dito che la me ciamerà e infatti la me ga ciamà e due volte i xè veniudi. La terza volta gavevo il controllo della macchinetta (...) a Trieste. (...) Allora la me ga telefonado. E me disi: »Si, ma la guardi, la devi avvisar due, tre giorni prima.« »Beh«, ghe go dito, »quando in ottobre i me dà l'appuntamento, mi ghe dirò«. Dieci giorni prima [*avevo chiamato l'assistente sociale*]. El giorno avanti ghe telefono: »Ma se ricorda no, che domani go quel...?« »No, signora«, la disi, »non posso mandarghe nessun«. Son andà dal sindaco (...). Ghe go dito: »Ma signor presidente, perché non la fa una cosa che saria cussì logica? Xè tante vecie«, go dito, »tuti gavemo una pension, grande o picia«. E go dito: »Cinquanta euro, no? E gavessimo un servizio. Non xè una roba logica?«

ANZ 3 lamenta a sua volta la possibilità di ricorrere al servizio trasporto nelle ore serali. Poiché ciò non è previsto dagli attuali orari di servizio, l'intervistato si trova costretto ad affidarsi alle prestazioni offerte da soggetti privati.

ANZ 3: (...) Un italiano della bassa mi porta a casa con la macchina, ghe dago due lire che si beve due caffè. E me porta fin qua. Sì, il volontariato xè chiuso alle sei e mezza, sette. I volontari sta tutti a casa. Xè tutto chiuso.

ANZ 2 invece esprime soddisfazione e allo stesso tempo curiosità per una recente iniziativa dell'Ambito 1.1 destinata all'accompagnamento delle persone portatrici di *handicap* per brevi gite ed escursioni nel territorio. Il servizio potrebbe soddisfare le loro esigenze di socialità e di stare all'aria aperta, oltre che permettere ai familiari conviventi di concedersi qualche momento di relax.

ANZ 2: Zdej boju pršli, drugi tedn, pride ta gospa XY [= *ime socialne delavke*] in se bomo zmenli za ankr t na teden popodan, da bi šli, da bi lahko šou uen z autom, bi me peljali ne? Tu zastunj, tu organizira občina. (...) Ja, tu bomo vidli ku je. Da bu pršla ena oseba, ki poznam, taku za družbu. (...) Pride sem in pole me pelje u kašn krej. (...) Ma magari na an sladoled. Za ne živet prou zmjri tle nutre. (...) It uen zdej ka bu lepo ureme, lohko ja. (...) Tu je neki nouga, taku je danes pu telefoni povel. (...) In je rekla, da uani greju po hišah, ki su v moji situaciji in pole, da bo organizirala, da bo ena oseba stalno z nami, bo imela cel teden službo. Da bo z autom in bo peljala ukuli. V tem slučaju lahko hči, lahko gre malo počivat, al gre uen, tudi kupit kej.

Anche i giudizi relativi ai servizio pasti a domicilio sono piuttosto contrastanti. Da un lato troviamo utenti molto soddisfatti rispetto alla quantità e alla qualità dei pasti ricevuti, oltre che della spesa complessiva per il servizio.

ANZ 5: Il pranzo i porta dalla casa de riposo. (...) Bel, caldo, tutto. (...) Bon e anche abbondante. (...) Se paga anche poco, disemo, perché (...) con un pranzo magnemo in due. (...) Cinque euro e qualcosa.

Sul versante opposto si riscontrano invece giudizi critici soprattutto nei confronti della qualità dei pasti e della scarsa variabilità dei menù giornalieri. Tali motivi hanno indotto gli utenti intervistati alla decisione di interrompere la fruizione del servizio. Le loro valutazioni tendono quindi a riferirsi ad un periodo passato più che valutare l'offerta attuale.

ANZ 3: Me portava dieci giorni dalla casa de riposo. Non mangio più. In dieci giorni ho mangiato due cucchiari. (...) Non è condito. Non è salato. (...) Perché dovevo pagar, non me ricordo quanto. (...) Son andà a parlar con la signora: »Signora, non portatemi più da mangiare a me.« (...) Non mi piace.

ANZ 4: (...). I mandava sempre minestra, sempre minestra, ogni giorno minestra (...) Iera sai bona la carne. Ma iero stufa de maniar sempre quela. (**I:** *Qualche anno fa, questo?*) No, xè tanti anni, sarà tre.

Le precarie condizioni di salute e di autonomia personale sembrano precludere la partecipazione degli intervistati ai soggiorni vacanza. Nonostante tali soggiorni intendano offrire un'occasione di socializzazione, svago e riabilitazione, essi vengono percepiti come troppo impegnativi per la propria condizione fisica. Tra gli intervistati ci sarebbe anche la volontà di aderire a tali iniziative, ma poi si decide di rinunciare, probabilmente per non rappresentare un »peso« per gli organizzatori e per gli altri partecipanti.

ANZ 2: (...) Ja, sem čitu tam ki grejo, ma kam čem jet jaz z vozičkom? In pole za jet na stranišče, ni moč. Zame bi blo preveč težavno, samo se preblačēt. Jaz ne morm se oblečt taku, lahko stavem eno majico, eno srajco, ma drgače morm it na posteljo, je težko. Bi rad šel ja. (...)

Le condizioni di salute sembrano ostacolare anche la partecipazione a gite o escursione più brevi organizzate dallo stesso Ambito 1.1, di cui ANZ 5 sembra tuttavia conservare un bel ricordo:

ANZ 5: No, semo andai sto anno, l'ano scorso, per la prima volta, (...) in gita a Bled e dopo, dopo iera quattro gite. Una a Bled, dove semo andadi noi, dopo iera a Lubiana, dopo iera a Padova, e dopo iera a Graz, in Austria. Semo andadi in una, perché noi, a caminar semo difficili. (...) Quindi semo andai solo quela volta, a Bled.

Bel, in coriera. Mi son andà sul lago (...) e dopo son andà su nella ciesa, invece ela [= *la moglie*] non podeva caminar, e la xe restada là, con le altre signore, insoma. (**I**: *E chi ga organizzà?*) Eeh, il Comun. (...) Dopo non semo andai più, perché appunto, caminar più de tanto no se pol.

5. AREA DISABILI

Il secondo *target group* oggetto di analisi comprende cinque intervistati di diverse caratteristiche anagrafiche che presentano numerose difficoltà dovute al fatto di trovarsi in condizioni di disabilità. Procediamo subito a presentare i profili dei soggetti intervistati.

DIS 1 è una ragazza appena maggiorenne che frequenta il primo anno di università e risiede in una frazione del comune di Duino-Aurisina assieme ai genitori e alla sorella minore. A causa di una malformazione causata da nascita prematura, la ragazza presenta importanti difficoltà deambulatorie. Per tal motivo viene affiancata da due educatrici che la aiutano a trascorrere bene il suo tempo libero.

DIS 2 è invece un maschio abbastanza giovane di lingua slovena, anche lui residente nel comune di Duino-Aurisina. Durante il periodo della leva militare ha subito un infortunio rimanendo paralizzato dalla vita in giù. L'intervistato muove con difficoltà gli arti superiori e possiede limitate capacità autonome, tanto da essere supportato da due assistenti di base che alternano la loro presenza.

Anche **DIS 3** è un signore relativamente giovane di lingua slovena e abita in una frazione del comune di Sgonico. In seguito ad un incidente automobilistico l'uomo è diventato paraplegico. Oggi abita da solo e possiede buone capacità autonome, essendo peraltro in grado di guidare.

DIS 4 è l'intervistato più anziano all'interno del *target group* studiato, è vedovo e abita da solo in una casa situata nel comune di Monrupino. Da quattro anni si muove con la sedia a rotelle, poiché gli è stata amputata una gamba in seguito ad un incidente avvenuto sul posto di lavoro, motivo per cui ha ricevuto l'invalidità civile. Anche DIS 4 è membro della comunità slovena, ha molti amici e ama stare in compagnia.

DIS 5 è a sua volta l'intervistato più giovane, essendo ancora minorenne. Il ragazzo frequenta le scuole superiori a Trieste e, in quanto paraplegico, durante le ore scolastiche viene affiancato da due educatori. DIS 5 vive assieme ai genitori in una casa situata in una frazione del comune di Sgonico.

5.1 Condizioni abitative

Tutte le persone intervistate appartenenti all'area disabili dichiarano di risiedere in un'abitazione di proprietà. Solo un soggetto ha potuto progettare gli spazi e l'arredamento dell'abitazione in base alle proprie esigenze, altri due hanno invece apportato alcune modifiche in seguito all'incidente che li ha costretti allo stato di invalidità. Le modifiche comprendono la risistemazione degli spazi, l'allargamento del bagno, la costruzione di ascensori e altri interventi per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Tali cambiamenti vengono generalmente valutati in modo positivo.

DIS 3: (*I: In kolko let od tega ste nardili to dvigalo, ta popravila?*) Kadr sem pršu domu z bolnice, od leta 1990. Leta 1990 smo napravli dvigalo, kopalnico bolj veliko, smo menjali WC. (...) Tiste spremembe, ki smo napravli so prou, rečmo da za moje probleme, za tisto kar mi rabe, je prou. Ni problemov za it u kopalnico, za it u kambro, ni problemov. (...)

DIS 4: Nobenih [*težav v hiši*]. Prou nobenih. (*I: Ste si tudi organiziral tako prostor, da vam je nekako vse malo bolj komot?*) Ja, komot. (...) S kraja smo nardili kar smo. Je šlo. Pole je blo treba delo novo za vode, za stranišče. Prpelt vodo u kuhinjo in taku. (*I: Vi mislite, da je recimo ta, ta hiša dovolj prostorna, velika, dovolj tako za vaše potrebe?*)(...) Ma, zdej nobena. Nobena [*težava*].

Nessun intervistato dichiara di aver mai ricevuto alcun contributo economico per quanto riguarda le modifiche effettuate nella propria abitazione.

Nel complesso emergono pochi disagi causati dallo spazio abitabile. In un caso l'intervistatore evidenzia la presenza di un gradino posto di fronte al condominio che ostacola l'entrata. In una seconda situazione si registrano invece alcune difficoltà negli spostamenti all'interno della casa, benché superabili con l'esperienza e con l'aiuto dei genitori.

DIS 5: Sì, poi il bagno è anche un po' piccolo per me (...). Quando vado a lavarmi le mani o i denti, per farlo mi aggrappo al calorifero, dove mia mamma (...) di solito mette il ventilatore o lo scaldabagno, dove dovrebbe toccare la pedana della sedia, e quindi mi blocca per terra. Comunque dopo la sposto, riesco a girarmi e ad andare in camera mia. (...) I miei genitori mi riescono a mettere nella vasca (...). Però comunque ce la caviamo.(...) Ma a volte me la cavo anche da solo (...) per girarmi per tornare indietro non è che mi giro sulle ruote, ma mi aggrappo al calorifero, mi do una spinta un attimo indietro e bom... (...) Ci sono queste piccole difficoltà ma non è che siano tanto gravi.

In due casi emerge la necessità di una ristrutturazione periodica dell'alloggio, da cui potrebbero derivare importanti benefici per la salute e per la qualità della vita dell'intervistato.

DIS 3: Samo je zmjra stara hiša, in bo treba tudi jo pupravn, ena restrukturacija kompletna. Zatu ke je stara hiša, napravljena brez fundamenta. Zatu ki pride du problemi de umidità. Zdej bi mogu pupravn celo hišu nazaj. Zatu ki če ne pole je problem.

Dall'analisi delle interviste emerge come i soggetti disabili dispongano di abitazioni che soddisfano le loro esigenze. Nei colloqui effettuati a domicilio l'intervistatore ha potuto tuttavia constatare difficoltà maggiori rispetto a quelle verbalizzate nel corso delle interviste.

5.2 Rapporti familiari

Quasi tutti gli intervistati hanno descritto i rapporti con i propri familiari in termini positivi. Spesso viene sottolineata la loro disponibilità nel soddisfare i bisogni della persona disabile e a esaudire i suoi desideri.

DIS 5: Bene, bene. (...) Sì, sì, sì. Se ho bisogno di aiuto per muovermi, [*i miei genitori*] son sempre là ad aiutarmi (...)

DIS 2: (...) Ma, dobri, ja, morem reč. (...) Pridejo tudi vsaki dan pomagat, če je. Pridejo, pridejo, pomagat pridejo.

Soltanto i due intervistati più giovani abitano ancora con la propria famiglia di origine. La testimonianza di DIS 5 è emblematica nel descrivere fino a che punto la presenza dei genitori può risultare fondamentale nei diversi momenti della giornata.

DIS 5: (*I: Dunque per il bagno ti aiuta tua mamma?*) Sì. Cioè, dopo dipende. Ma a volte me la cavo anche da solo (...) Sì [= *mia mamma mi aiuta*] per asciugarmi i capelli e comunque cerco di lavarmi un po' anch' io da solo, però dopo comunque mi sciacqua lei i capelli. (...) Per il ritorno [*dalla piscina verso casa*] mi viene mia mamma a prendere. (...) (*I: E chi vi accompagnava fino alla piscina?*) Eee, mia mamma, dopo stavo con gli educatori. (...) Eee mia mamma ci, mi porta giù [*in città*], per esempio se vogliamo andare al [*cinema*] Nazionale, mettiamo, di solito facevamo così, mia mamma mi porta giù in piazza della Borsa (...)

DIS 1 sembra invece meno dipendente dai propri genitori. Nonostante i problemi legati alla deambulazione la ragazza è in grado di camminare e di utilizzare i mezzi di trasporto in modo autonomo.

DIS 1: Molto buoni. Sì, sì, molto buoni [= *i rapporti*]. (**I:** *Se hai bisogno loro ti aiutano?*) Altroché. Senza problemi. È reciproca la cosa.

I genitori sembrano tuttavia avere un ruolo centrale anche nella vita dei disabili adulti. Benché DIS 2 disponga di due assistenti di base, i genitori rimangono pur sempre il punto di riferimento su cui fare affidamento in qualsiasi momento, anche per sopperire alle mancanze dei servizi socio-sanitari a cui il soggetto fa ricorso.

DIS 2: Tu za tuš, za docio, bi mogli prit domiciliari od občine, ne, ma enkrat pridejo, enkrat ne pridejo, in pokliči mamo, in tateta, in tle čakš, intanto nardiš sam in... razumeš? (...) Pride ona [= *družinska zdravnica*], ja ja. (...). Oppur gremo mi tja in (...) me peljejo ti od Quercie, potem grem s starši.

L'intervistato più anziano, vedovo, con notevoli capacità autonome nella gestione della propria vita, mantiene buoni rapporti con la sua unica figlia e gli altri parenti. La figlia in particolare sembra offrire all'anziano disabile la cura e l'assistenza di cui necessita.

DIS 4: In hči, in hči mi pošlje hrano. (...) Ja pride par botou sem na teden. Al si telefoniramo kej. (...) (**I:** *in če rabiste, tako, koga vprašate, ponavadi?*) Ne, hči je. Me pelje ona, za vsako, al h zdravniki, na kontrolo, kamr me kličjo.

Lo stesso DIS 4 è riuscito a mantenere buoni rapporti anche con altri parenti, mentre per alcuni intervistati tali legami sembrano inesistenti.

DIS 2: Ma ja, imam še druge [*sorodnike*]. Parenti mal de denti, ne?

DIS 3: Ne, ne, sem sam. (...) Imam sorodnike u Praprotu, u Šempolaju, ma ni da imamo kontakte. (**I:** *Se ne slišite po telefonu?*) Ne, lahko se vidmo po cesti...

Il rapporto tra fratelli o sorelle sembra essere meno intenso rispetto al rapporto tra genitori e figli.

DIS 1: (...). Non mi verrebbe mai in testa di chiederle usciamo io e te. No. Non sono proprio persona. Cioè, meglio che io ho il mio e lei ha il suo. Anche perché è giusto.

Esistono coppie fraterne che prediligono un rapporto di maggiore condivisione della propria vita, tanto da condurre una vita quasi in simbiosi. Altre invece che sono ugualmente legate da un forte sentimento d'affetto, ma che preferiscono condurre due vite separate e dunque sviluppare amicizie e interessi propri. Si potrebbe anche ipotizzare che nei confronti dei genitori e dei figli le persone diversamente abili si sentano più libere a chiedere un sostegno o un rapporto di vicinanza, mentre nei confronti dei fratelli ciò sia percepito come meno lecito.

5.3 Condizioni di salute, autonomia personale, assistenza

Con una sola eccezione, tutti gli intervistati sono costretti a muoversi con la sedia a rotelle. In tutti i casi le difficoltà fisiche sono legate alla deambulazione. In generale, le condizioni di salute degli intervistati mostrano caratteristiche di cronicità. Nessuno sembra soffrire di problematiche particolarmente gravi, nonostante le numerose difficoltà legate alla propria condizione. Colpisce come gli intervistati di quest'area non esprimano particolari lamentele.

L'intervistato più anziano è stato in passato vittima di un incidente di lavoro che gli ha provocato l'invalidità al 50%. Cinque anni fa gli è stata amputata una gamba e da allora si trova sulla sedia a rotelle. Il suo problema principale riguarda la cattiva circolazione degli arti che in futuro potrebbe comportare anche l'amputazione dell'altra gamba. Ma le parole di DIS 4 sorprendono per una rara forza di carattere: la minimizzazione e l'ironia sono le armi per contrastare le difficoltà legate alla sua condizione.

DIS 4: (*I: Najvažnejše težave, zdravstvene, katere so?*) So noge. Cirkulacija. Drgači je prou. Ku je reku uni, ki je prašu unga: kaku stojiš? Motor je dober, ma kolesa so slabe. Ha! [*smeh*] (...). Me boli noga, ki nimam neč, veš. Sem bil u bolnici, je pršla duhtrca in mi je tu povedla. In je rekla: mal de gamba che non xè più. (*I: To vas precej moti?*) Ne ne. Ni take reči, nej dosti.

Anche negli altri racconti si rende evidente la tendenza a minimizzare il proprio stato di salute. Emblematico è il caso di DIS 5, paraplegico fin dalla nascita, che descrive il suo stato come farebbe un suo coetaneo normodotato.

DIS 2: Ja dobro. Malo sm, tako, bisogna star attento, pian, inšoma...

DIS 3: Rečmo, da imam tablete, ki vzamem od rehabilitacije du zdej. In mi pomaga, da nimam trko bolečine. (...) Noge, ja, me boliju. Drgače ne, grem k zdravniku za influenco, kašen problem, ki ni vezan na to.

DIS 5: Ma penso che siano nella norma, non è che, forse sono un po' ingrassato, forse dovrei un po' dimagrire, perché sono un buongustaio, però (...). Poi comunque, beh, credo di essere in forma. A parte un po' di brufoli sul viso, vabbè, è l'età. Poi devo anche incominciare a farmi la barba (...). (*I: E dunque hai qualche dolore, qualche volta, qualche fastidio?*) A volte mi fa male la gamba, perché tre anni fa mi sono operato all'anca, ho ancora un pezzo di ferro qua dentro, però. (...) No, mi hanno operato, perché l'anca stava uscendo fuori dalla sua sede. Perché non è che è insopportabile, però un po' fa male. (...)

DIS 1 descrive alcuni problemi secondari dovuti alla condizione di disabilità, ovvero il forte dolore alla schiena che le impedisce di compiere lunghi tragitti a piedi.

DIS 1: Però, da un paio d'anni, se cammino troppo, siccome ho questo modo di camminare a dindolo, diciamo (...) E ho problemi di mal di schiena. E quindi devo stare un po' attenta. Invece, piuttosto di camminare tanto, piuttosto vado in piscina o faccio qualsiasi altro tipo di movimento, basta che non cammino tanto. (...) Difatti, quand'ero piccola andavo sempre in giro sui rifugi per montagna, di qua e di là, adesso non posso far più niente purtroppo.

Ciascuno degli intervistati si reca regolarmente da un medico specializzato per effettuare visite di *routine* legate alla propria condizione. Le visite specialistiche avvengono sempre all'esterno del territorio oggetto della nostra ricerca. Generalmente i servizi sanitari offerti dall'area provinciale e regionale vengono valutati in maniera positiva.

DIS 3: (...) Dvakrat na leto, delam check-up, rečmo kontrola, kri, srce. (...) U bolnico u Videm, ki pole je tudi športni check-up, zatu ki enkrat na leto imaš visito sportivo (...) Ja ja, dobro, So tudi specializirani s športnimi invalidi, specialnost samo za invalide, na vozičkih. (...) Ja, ni problemov. Sej je dobro organizirano, je, distretto je. (...) Ne, jaz hodm enkrat na leto u Spilimbergo, ki je an center za paraplegike, ki greš delat terapijo, masaže in take reči. (...)

DIS 1: Ma sì, quelle del fisiatra, no? Siccome ho questo piccolo problemino, allora ogni tanto devo... (...). Ma, una volta all'anno. Dipende. Perché se sto, cioè, siccome adesso che non sto bene di schiena, ma adesso andrò dopodomani, per esempio, e quindi posso chiamarlo in qualsiasi momento che mi prende appuntamento. Però, di solito, se proprio sto bene, non ho problemi, vado una volta all'anno, giusto per farmi consigliare, darmi due dritte, insomma.(...) È proprio, è una visita di routine, ecco.

Il medico di famiglia viene consultato per la richiesta di ricette mediche, per patologie influenzali stagionali o per altre problematiche non legate alla condizione di disabilità. Nei due casi di autonomia maggiormente compromessa viene sottolineata la disponibilità dei medici generici ad effettuare le visite presso i domicili degli intervistati.

DIS 4: A, ji telefoniram. Je ženska (...) s Kontovela. (...) Ji telefoniram, pride ona.

DIS 2: Eh, kadar je potreba. Ma imam eno pridno doktorco (...). Pride ona, ja ja. Oppur gremo mi tja (...)

Più che dalle caratteristiche anagrafiche, il livello di autonomia personale sembra dipendere dal tipo di diagnosi legata alla disabilità e da altre variabili di carattere più psicologico. L'intervistato che ha conquistato un elevato grado di autonomia è DIS 3. Pur essendo sulla sedia a rotelle, abita da solo e conduce una vita paragonabile ad un adulto della sua

età: prepara i pasti, si occupa delle faccende domestiche, fa la spesa, incontra con gli amici, esce con la fidanzata. L'unico aiuto di cui ha bisogno, e che provvede a pagare a titolo privato, è quello fornitogli da una collaboratrice domestica che si occupa della pulizie della casa con frequenza settimanale.

DIS 3: Samo počiste, pole mi pomaga menjat ponjave na postelji. Tisto bolj, ki jaz sam ne morem, ki je preveč...

Sorprende inoltre la notevole indipendenza di DIS 4. Nonostante l'anziano sia rimasto disabile da relativamente poco tempo, egli non sembra lamentarsi più di tanto e dimostra di aver sviluppato uno straordinario senso di adattamento. Anche lui si appoggia ad una collaboratrice domestica che ogni due giorni prepara i pasti e pulisce la casa, oltre che al servizio di igiene personale gestito dall'Ambito 1.1.

DIS 4: Ona mi skuha tudi za drugi dan. In pole js se rangjrn sam. (*I: In potem vi si sam segrejeste?*) Ja. In ni problemou nobenih. (*I: In tudi zjutraj kavo si sam pripravite, al kakšno malenkost?*) Ja, za delt posteljo, skuht kafe, kafe ječmenov in tku naprej. (...)

DIS 1 è l'unica tra gli intervistati a poter camminare autonomamente. Per recarsi all'università utilizza i mezzi di trasporto. Poiché nella seconda parte del tragitto gli autobus sono più carichi ed esiste un maggiore rischio di possibili cadute, l'intervistata ha deciso di usufruire del servizio di accompagnamento organizzato dall'università.

In alcune situazioni la ragazza è costretta a utilizzare un bastone per aiutarsi a mantenere l'equilibrio. Benché consapevole dell'utilità di questo supporto nel permetterle di essere autonoma negli spostamenti, l'uso del bastone sembra comunque suscitargli un sentimento di vergogna.

DIS 1: Poi ho ... Perché erano già da anni che mi dicevano: »Dai! Il bastone ti rende indipendente!«. E mi ha aperto la pista. Ma un po' tutti mi dicevano, anche i miei genitori. Dopo, sì. Ho detto: »Ma no, mi vergogno«, cose così. E poi ho detto: »Bom, è l'unica cosa che mi può rendere veramente indipendente.« Mi sono autoconvinta e ho visto che riesco anche a andare sull'autobus senza problemi.

Nelle risposte di DIS 1 la parola "autonomia" è molto frequente. Staccarsi dai propri genitori ed arrangiarsi da sola sembra corrispondere a uno dei suoi obiettivi principali.

DIS 2 convive con la costante assistenza di due badanti che si alternano nell'arco delle ventiquattro ore, ma usufruisce anche dei servizi di trasporto e di assistenza domiciliare per l'igiene personale. Ciò che sembra frustrare l'intervistato è il fatto di dipendere dai servizi socio-assistenziali, peraltro scadenti e alle cui inadempienze devono rimediare i genitori. Nonostante non abiti più con i genitori, DIS 2 sembra esserne ancora piuttosto dipendente.

DIS 5 è infine un ragazzo con capacità autonome abbastanza limitate, ma con una grande motivazione ad acquisirle al più presto. La madre lo aiuta nell'igiene personale e nel vestirsi, ma da un po' ha iniziato a coricarsi nel letto da solo. Quando si incontra con gli amici della sua zona esce in tutta autonomia e rimane fuori anche per l'intera giornata.

DIS 5: Sì, sì, sì. Se ho bisogno di aiuto di muovermi, [*i miei genitori*] son sempre là ad aiutarmi, poi cerco di essere il più autonomo possibile, anche quando voglio andare a letto da solo, i miei si preoccupano che mi faccia male. (...) Beh, per fare il bagno i miei genitori mi riescono a mettere nella vasca (**I:** *E poi ti da un po' una mano la mamma?*) Sì, per asciugarmi i capelli, e comunque cerco di lavarmi un po' anch'io da solo, però dopo comunque mi sciacqua lei i capelli...

L'acquisizione di una vasta gamma di capacità autonome rappresenta un obiettivo importante per queste persone disabili. Ciò potrebbe contribuire far diminuire la dipendenza dai genitori e dai servizi, che a volte viene vissuta in maniera frustrante.

5.4 Condizioni economiche e lavorative

Nessuno tra gli intervistati svolge qualche tipo di attività retribuita. DIS 5 frequenta la prima classe della scuola superiore, mentre l'altra giovane intervistata, DIS 1, è iscritta al primo anno di università. Il soggetto più anziano è titolare di due pensioni, la prima legata all'invalidità, la seconda ai contributi maturati negli anni in cui ha lavorato. Lo stesso DIS 4 dichiara di aver lavorato "in nero" per un lungo periodo in seguito all'incidente, guadagnando il denaro necessario alla costruzione dell'attuale abitazione.

DIS 4: Pole sm se ponesreču, sm ostal invalid. In sm kej delu, ki sm touku kamne(...). Ja, samo s penzijo. Pole sm delu s kamenjem, lih tku. (...) O, takrat je blo dela, madonna. Prou, je deralo več cejta, jast sm zaslužu soude za nrdt hišo privatno. (...) Je duralo neki let, dosti je duralo.

I restanti due intervistati, DIS 2 e DIS 3 hanno lavorato prima dell'incidente, ma attualmente non svolgono alcuna occupazione. Entrambi ricevono la pensione di invalidità. Solo

il primo ha usufruito di una borsa lavoro di tipo assistenziale, mentre il secondo non ha mai più lavorato dal momento in cui si è ritrovato sulla sedia a rotelle.

L'esperienza della borsa lavoro viene descritta negativamente. Le ore di lavoro erano secondo l'intervistato eccessivamente elevate in rapporto al contributo ricevuto. Anche la pressione da parte dei diversi attori coinvolti nel progetto lavorativo (datore di lavoro, assistenti sociali, cooperativa) veniva percepita come troppo assidua. L'intervistato avrebbe inoltre avuto bisogno di assistenza anche sul luogo di lavoro, che tuttavia non riceveva.

DIS 2: Ma sm delal, na aziendi sanitari.(...) Pole sm jmu malo problemou. (...) Ma s comupterjem sm delu, inserimento dati, do dva tedna od tega in pole sm pustu. (...) Sm pustu, šest let sm delu tam, in mi niso naprauli postazion za computer, ne? (...) Pole jast s temi vozači, pridejo ne pridejo, so se brigali za moje delo: »Deli, kaj delš?« »Kaj te briga, ne?« Pole je pršlo da morem bit na deli sam. (...) Ja, če imam kašno potrebo? E se me cago addosso ka nardim? (...) Petnajst gospodarjev. Ti od Quercie, assistenti sociali, dvestu eurou na mesc. (...) Ma bom. Ma plača me ne briga inšoma, grem, za pasat dve urci in... dve liri, ne? (...) Però la Quercia so kontroljrli, azienda sanitaria, servizio lavorativo, in assistenti sociali, ciò, štiri, pet oseb so kontroljrli. (...) Če grem dvakrat na teden, da si pasam dvej urci, inšoma, je dobro, pole da bom hodu vsaki dan, za dvesto eurou, postane dosti.

Il desiderio di poter lavorare, perlomeno nell'attuale momento di vita di DIS 2, sembra assumere un significato legato esclusivamente al come impegnare il proprio tempo libero.

Dalle risposte di DIS 3 sembra che egli non abbia mai pensato seriamente all'idea di trovare un'occupazione. Le sue parole esprimono amarezza rispetto a promesse lavorative non mantenute. D'altra parte, egli stesso non sembra essersi mai attivato più di tanto per trovare un qualche tipo di lavoro.

DIS 3: Po nesreči so mi pravli [= *znanci*]: »Ti bomo pomagali, da bomo nejdli kašno delo, da boš šel delt na pošto, al na občino«, pole sem počaku, da mi bojo rekli. Pole sem počaku, ma pole sem pustu, nisem delu. (*I: Ma ste tudi kdaj vprašal, se pozanimal, če obstajajo kašne možnosti?*) Resnično ne. (...) Mah, nisem imel eno preparazion, pole sem reku: »Pustimo stat«, če bo pršlo kej, va ben, če ne ne.

È anche possibile che non ci siano stimoli esterni per motivarlo ad intraprendere, o meglio, a desiderare un'occupazione lavorativa. Egli stesso ammette di non avere una formazione adeguata e forse un'eventuale offerta di corsi di formazione professionale avrebbe potuto motivarlo.

Vale la pena di evidenziare come entrambi i giovani intervistati abbiano una visione del lavoro profondamente diversa da DIS 2 E DIS 3. Ambedue non sembrano concepire la loro disabilità come ragione per cui in futuro non dovrebbero trovare un impiego. L'idea di non lavorare e di vivere essenzialmente con la pensione per portatori di *handicap* o di altre forme di sostentamento, non sembra sfiorare le loro menti. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che sono entrambi disabili dalla nascita: la loro condizione rappresenta quindi la "normalità" con la quale convivono da sempre. Nonostante le difficoltà, i due non hanno vissuto il trauma psico-fisico causato da un incidente né tutto il percorso di adattamento al nuovo stato. Le loro aspirazioni, speranze e desideri per il futuro appaiono perciò simili ai loro coetanei in salute.

5.5 Amicizie e tempo libero

Lo svolgimento di attività di tempo libero sembra essere in parte legato alla possibilità di potersi muovere sul territorio. Essendo titolare di patente di guida, DIS 3 sembra per esempio gestire il proprio tempo libero in maniera autonoma e simile a una persona in salute. Egli frequenta gli amici fuori da casa, va in vacanza con la propria fidanzata e fa parte di una squadra di basket per disabili a Gradisca, dove ha avuto la possibilità di allargare il numero delle relazioni amicali. Probabilmente proprio la possibilità di muoversi autonomamente con la propria macchina, assieme alla sua personale determinazione, hanno permesso a DIS 3 di coltivare questa passione sportiva. Data la distanza della palestra dalla località di residenza, la frequentazione sarebbe difficile dovendo far esclusivamente affidamento all'aiuto di terzi, siano essi parenti, amici o addetti al servizio trasporto gestito dall'Ambito 1.1.

DIS 2 può far riferimento ad una rete di relazioni abbastanza limitata, incontrando gli amici esclusivamente al bar del quartiere. Egli non menziona rapporti particolarmente profondi, ma nemmeno il desiderio di averli.

DIS 2: Jmn tle, kompanijo, normalno, ku vsak mulo. Pole vsak ima sojo družino in bom. Tuki u bar, kej spit. Ni porblemou, inšoma. (...) Mojih let. Ma ja, niso slabi. (...) (**I:** *Ma vi ste želel, tako, kakšen krat malo več družbe?*) Ne ne, sm jmu že drugo, sm bil mlad, prjatli (...). Prej sem jmu, sem jmu starše, razumeš. (**I:** *Kaj mislite o kašni pobudi za prosti čas? Kaj bi vas zanimalo?*) Ma ne, ma če grem u bar, tisto druženje in bašta.

Nonostante l'incidente che in passato lo ha portato all'invalidità, DIS 4 è riuscito nel corso degli anni a crearsi una buona rete di relazioni. L'intervistato riceve diverse visite da parte di amici e parenti, si dimostra interessato a partecipare agli eventi culturali e, quando può,

raggiunge i suoi ex compagni di squadra con cui ha giocato a bocce. Dai suoi racconti appare come una persona amata e ben accettata. Con l'avanzare dell'età, tuttavia, la sua salute è peggiorata fintanto da costringerlo all'amputazione dell'arto. Oggi per mantenere la sua rete di relazioni deve per forza fare affidamento all'accompagnamento da parte di persone terze.

DIS 4: [*Ko sem prišel na obisk k društvu balincanja*] uni me je pozdravljal, uni mi je dajal roko (...). Je te [= *društvo*] u Briščkh! Se igra u Portuale. (...) Grem vsake trko tom pogledat malo prjatlje. (*I: In kdo vas pelje po navadi?*) Ja, hči.

Quando è a casa da solo, DIS 4 svolge una vita ordinata e scandita da piccole abitudini e piaceri legati alla lettura del quotidiano sloveno *Primorski dnevnik* e all'ascolto di notiziari radiofonici e televisivi. Dall'analisi delle risposte emerge che il soggetto non necessita di altre occasioni di aggregazione, nonostante abbia bisogno di una mano nel mantenere le relazioni che si è creato nel corso della sua vita.

DIS 1 è una persona socievole e infatti non sembra avere difficoltà a crearsi nuove amicizie tra i compagni dell'università. Dalle sue parole non sembra però avere un gruppo di coetanei da frequentare nel tempo libero. L'unico legame più stretto riguarda un'amica che è riuscita a mantenere dai tempi delle scuole superiori. Nonostante i vari impegni e la distanza da casa ostacolino tale amicizia, le due ragazze sembrano comunque in grado di aggiornarsi mediante colloqui telefonici quotidiani.

DIS 1: Una migliore amica, di Monfalcone. (...) Ci vediamo tipo un tre volte al mese adesso, le cose son cambiate, però comunque ci sentiamo quasi ogni giorno per telefono, insomma. Sette giorni a settimana. (...) Qualsiasi novità che c'è, la so subito.

DIS 1 è anche l'unica intervistata ad ammettere di sentirsi a volte un po' sola. Ciò non significa che negli altri questo sentimento sia del tutto assente, ma solo che la ragazza ne è più consapevole e si sente più libera di parlarne.

DIS 1: (*I: Ti capita a volte di sentirti un po' sola?*) Qualche volta sì. Però dico: piuttosto meglio che mi metta a far qualcosa, allora trovo qualcosa da fare, magari qualcosa di insulso, cioè, faccio i pancake, così mi passa la malinconia.

L'intervistato più giovane, DIS 5, parla molto volentieri dei momenti trascorsi con i suoi amici, specialmente delle lunghe uscite e passeggiate all'aria aperta che solitamente fa nei mesi più caldi. Tra le difficoltà principali nel frequentare gli amici c'è sicuramente la mancanza di mobilità. Il problema che, come vedremo in seguito, è molto comune tra i giovani che risiedono

nel territorio, nel caso specifico viene accentuato dall'impossibilità di accedere ai trasporti pubblici. Ne consegue una completa dipendenza dai genitori per ciò che concerne gli spostamenti da casa.

5.6 Rapporto con il territorio

Gli intervistati tendenzialmente esprimono valutazioni positive sul territorio di residenza. Molti si spostano liberamente con la sedia elettrica e non esprimono particolari problematiche legate all'uso di questo tipo di mezzo. Ci si potrebbe aspettare delle lamentele relative alle strade che nei paesetti carsici spesso tendono ad essere strette e non hanno corsie separate per i pedoni né per i ciclisti. E invece i soggetti non ne fanno cenno, nemmeno se sollecitati dall'intervistatore.

DIS 4: (*I: in recimo imate kakšen poseben problem, al težavo, ki je vezan tuki na življenje na vasi?*) Ne ne ne. (*I: Al če vam je kaj nerodno se vozit po teh cestah?*) Ne ne ne ne.

DIS 5: (*I: Ma comunque queste strade come sono per andare con la sedia elettrica?*) Beh, è tutto a posto, non è che ci sono barriere architettoniche (...) (*I: Ma se ci fossero state delle macchine?*) Alle sei di mattina passano dei camion, ma verso sera non passa più nessuno, tanto noi di solito attraversiamo la strada per andare dai miei amici, dove ci troviamo, non è che mi... (...) (*I: Comunque riesci ad arrangiarti per queste strade, non ti sembrano pericolose se passano delle macchine?*) No, poi sto sempre attento.

Se per le strade ci si può muovere, stando magari un po' più attenti alle macchine che transitano, per una persona su sedia a rotelle risulta invece impossibile superare alcune barriere architettoniche. La loro presenza provoca in un intervistato un forte sentimento di frustrazione, specialmente se tali barriere sono poste di fronte a locali pubblici o bar, dove la persona trascorre parte del suo tempo libero.

DIS 2: (*I: In kateri so največji problemi, recimo?*) Be, če imam za jt u kašn bar, ko so stopnice. (*I: In potem, kako torej, vprašate če vas kdo stavi tisto 'pedano' ali...?*) Vprašm, ma ne stavijo zmjri. Ja, (...) je kašn, ki ti tudi nardi in je kašn ki ne, razumeš? Tu je vse skep. Aden, dva, tam u Sesljanu so mi nardili, za jt nuter. (...)

Anche un campanello posto ad altezza irraggiungibile per un soggetto paraplegico può rappresentare un'importante barriera architettonica. La sua presenza infatti non permette alla persona su sedia a rotelle di accedere liberamente all'edificio su cui è collocato. La delusione è ancora maggiore se l'edificio in questione è una casa di cura di proprietà del Comune in cui è

stata accolta la nonna dell'intervistato e se la richiesta di spostare il campanello più in basso non sia stata ascoltata.

DIS 2: Zdej ki sm bil tle v casa de riposo, je bil campanel, zvonc, in pole so me uzdignli gor. Pole sm vprašu če mi ga stavijo dol, da ne morejo, da nimjo soudou. (...) Je občinska ta casa di riposo, ni privatna!

I rapporti di vicinato sembrano essere caratterizzati da scambi amichevoli o perlomeno cordiali. Segue un commento di un intervistato che abita in un contesto di paese e che per eventuali bisogni può far affidamento ai suoi compaesani.

DIS 4: (*I: torej recimo, da če imate kakšno potrebo, kaj, lahko nekoga tudi pokličete?*) Ja, so vsi doma. Ja, tuki blizek. Kadr sem bil jast u bolnici je pršla ena žena in XY, ki je pomagu nost drva in vse tu.

Solo un intervistato sembra voler mantenere rapporti più distaccati con i propri vicini.

DIS 2: Malo problemou tudi za tisto, s temi [*sosedi*] zgoraj, ma če ne drugo ni... (*I: In če ste kdaj potreboval kakšno pomoč od koga?*) Vprašaš menj ko moreš. Pole so vsi stari...

La stessa persona ha inoltre avuto delle difficoltà di inserimento nel nuovo ambiente, quando, dieci anni fa, ha deciso di trasferirsi nella nuova casa senza i propri genitori. Sembra, infatti che all'inizio non si sia sentito al sicuro, poiché intimorito da alcuni personaggi della zona che sembrano averlo importunato.

DIS 2: Ljudi te gledajo, ne znaš kaj delajo, u kašnmi kraji po hiši, uuu. (...) Ena je krala, ena je bla alcolizzata...

Alla domanda relativa alla percezione di sicurezza, tutti gli intervistati hanno espresso qualche piccolo timore legato ai furti di cui la stampa locale informava proprio nel periodo in cui venivano effettuate le interviste. I due adulti disabili che abitano da soli, senza la presenza di parenti o badanti, hanno la consapevolezza di essere persone particolarmente vulnerabili in caso di aggressione o furto. Allo stesso tempo considerano che la posizione centrale della loro casa all'interno del paese potrebbe scoraggiare i ladri ad entrare e che in caso di pericolo potrebbero chiedere aiuto al vicinato.

DIS 4: Jast sm na vozičke in bašta da pride adn te malo oškrmatne, ti da eno po glavi. In greš u nezavest, če ne drugo. In se ne moreš zanest, ne. (...) Sm tuki na enem punti skoraj ki je malo... preveč na, na jasnem, ne ?

DIS 3: Pole tle si bolj siguren ka so hiše bolj blizi. Ni ena hiša tle, druga 50 metrov, tretja 100. Zatu, če se zgodi kej, eden tudi začne kričat, delat kej, in tisti ka pridejo blizek čujejo, lahko ti pridejo pumagat. Tu je malo bolj sigurno, eko. Pole ja, sigurno anka pomisleš: »Ma če prideju, ka napraveš?«.

I trasporti pubblici sembrano rappresentare un problema per tutti i *target group* coinvolti nella ricerca. I collegamenti tra i paesi situati nel territorio con i centri urbani limitrofi sono spesso carenti. Per le persone costrette alla sedia a rotelle spostarsi con l'autobus diventa un'impresa addirittura impossibile. Il problema non emergerebbe soltanto sul territorio oggetto di indagine, ma è rilevabile in tutta l'area provinciale.

DIS 5: Beh, diciamo che in questi autobus è un po' un'impresa. (...) Ti faccio un esempio. La mia scuola delle medie dovevamo andare in gita alla Risiera di San Sabba e avevamo preso un autobus con la pedana e o ci sono gli autisti che non la sanno far funzionare, o non erano le chiavi giuste, o là non funzionava, o la pedana non c'era. Diciamo che può capitare di tutto.

L'unica persona che dichiara di utilizzare regolarmente l'autobus è DIS 1, che tuttavia si avvale anche del servizio di accompagnamento coordinato dall'università. Ogni mattina uno studente la aspetta nel centro di Trieste per accompagnarla in autobus fino all'università. Le difficoltà di equilibrio di DIS 1 fanno sì che in certi momenti si senta insicura.

DIS 1: [L'autobus] è pieno, pieno, pieno, pieno di gente. E quindi, se, siccome io rischio di cadere tante volte, allora per sicurezza, ma forse è più un fatto psicologico che non fisico, no (...) è più un fatto di sicurezza, ecco. Come se fosse il bastone.

L'unica possibilità di muoversi sul territorio, per chi non è in grado di guidare una macchina e di salire su un autobus, rimane dunque quella di chiedere costantemente aiuto a persone terze: amici, familiari, vicini di casa ecc. Un solo intervistato si avvale del servizio trasporto coordinato dall'Ambito 1.1, mentre la giovane ragazza organizza i suoi spostamenti tramite il servizio di aiuto personale.

L'impossibilità di potersi muovere dalla propria zona di residenza preclude alle persone diversamente abili l'opportunità di vivere momenti piacevoli all'aria aperta, di instaurare nuove amicizie e di mantenere in vita quelle esistenti. Non a caso, tra i bisogni che alcuni intervistati hanno espresso appare proprio la necessità di risolvere il problema del trasporto: essere quindi accompagnati al mare nei mesi estivi, uscire nelle ore serali, fare visita agli amici di vecchia data ecc.

Un intervistato ha provato a chiedere al Servizio sociale del proprio comune di essere accompagnato al mare durante i mesi estivi. La sua richiesta è stata esaudita, ma il servizio trasporto si sarebbe rivelato inadeguato a causa della scarsa professionalità del personale incaricato.

DIS 2: Ta tle [*oseba zadolžena za prevoz*]: »je fadiga«, »me boli koleno«, tle uno. (...) Bom bom, sem reku. Ustanemo doma. Ti ka rečeš? (...) Da imam za jt h murju, da eden ti fuca zad, ti pasa voja... al ne?

Per l'intervistatore è stato particolarmente difficile ottenere una risposta riguardo ai bisogni legati al proprio stato, ma anche alle eventuali esigenze rispetto al territorio di appartenenza. Ci sono due (o più) possibili spiegazioni per spiegare tale atteggiamento da parte degli intervistati disabili. Da una parte, queste persone potrebbero essere abbastanza soddisfatte dello stato attuale delle cose: le difficoltà ci sono, ma tutto sommato i soggetti sembrano essere in grado di adattarvisi. Dall'altra, invece, potrebbe essere possibile che nel corso della loro vita raramente sia stato loro chiesto un parere a riguardo, tanto che per alcuni soggetti oggi potrebbe risultare difficile esprimere i propri bisogni.

In ogni caso tra gli intervistati sono emerse alcune interessanti proposte, alcune delle quali strettamente connesse alla vita del singolo, altre invece più generiche, che rivolte a portare benefici anche ad altre persone.

Per esempio, DIS 3 propone l'attivazione di un centro fisioterapico per paraplegici gestito dal proprio comune oppure, in alternativa, un fisioterapista a disposizione almeno una volta alla settimana. Sia DIS 3 che DIS 2 sono attualmente costretti a recarsi una volta all'anno presso il centro fisioterapico di Spilimbergo. Nonostante le prestazioni ricevute dal centro in questione siano guidicate molto valide, gli intervistati avrebbero bisogno di una terapia più costante.

DIS 3: Eko, tu bi blo dobro. Telovadnica za fizioterapijo. Tu če bi blo tle, da bi napravla občina dvakrat na teden, je zadosti zame. Dvakrat na teden za eno urco za fizioterapijo bi blo dobro. (...) Jaz hodm enkrat na leto u Spilimbergo, ki je an center za paraplegike, ki greš delat terapio, masaže in take reči. Samo da je enkrat na leto, in je malo, (...) ne rabe neč. (...) Ja, enkrat je blo na občini, je bla ena terapista, ki si šel enkrat na teden, eno urco, in ti je napravla fizioterapio. U Borgu San Mauro. (...) Ma če bi dala občina terapeuta za dvakrat na teden eno urco, bi blo dobro.

La proposta di DIS 1 riguarda invece l'apertura di un centro di aggregazione giovanile. L'intervistata è l'unica ad ammettere di soffrire di momenti di solitudine, oltre a manifestare disagio nell'essere sempre costretta a chiedere ai genitori di accompagnarla nei luoghi dove

potrebbe incontrare gli amici. Un centro di aggregazione per i giovani istituito nella sua frazione di residenza potrebbe rappresentare la soluzione ad alcuni suoi problemi.

DIS 1: Un centro dove si organizzano non so, uscite, dove i giovani si possono incontrare per socializzare, e per organizzare cose belle e utili, e possono comunque servire sia nel bagaglio culturale, che personale, e nei rapporti sociali e queste cose qua. (...) Cioè, a me piacerebbe tantissimo. Piuttosto che star a casa, tipo non so. Domenica pomeriggio che sto sempre a casa. (...) Andare, non so magari, in un, in una stanzetta con qualcuno, per esempio, ma non so, andare a far qualche gioco da tavola o cose del genere comunque è uno svago, insomma. (...) C'era una volta, ma anni fa, quando i miei erano giovani. (...) Praticamente, col fatto che c'era questa possibilità qua, loro non erano mai a casa durante la giornata. (...) I compiti li facevano là, i giochi di squadra li facevano là, facevano tutto là, tornavano a casa alla sera, no?

Dall'analisi delle interviste emerge un atteggiamento di passività da parte di alcuni intervistati, che sembra trattenerli dal mettere in evidenza i propri bisogni. Si registra inoltre una certa capacità di adattamento alla propria condizione di disagio e del "sapersi arrangiare" di fronte ai vari ostacoli che presenta la vita quotidiana.

5.7 Valutazione dei servizi socio-assistenziali

Le valutazioni degli intervistati rispetto ai servizi socio-assistenziali sono in parte già stati commentati nei paragrafi precedenti. Si cercherà ora di descrivere il grado di soddisfazione nei confronti dell'operato dell'Ambito 1.1 in modo più coerente, illustrandone le eventuali carenze, ma anche rilevando alcune interessanti proposte.

Tutti gli intervistati dichiarano di aver avuto almeno un contatto con i servizi socio-assistenziali. I rapporti con le assistenti sociali vengono descritti in maniera contrastante. DIS 2, per esempio, valuta la loro capacità e la disponibilità ad ascoltare l'utente come "insufficiente". DIS 1 sembra invece soddisfatta del rapporto con le assistenti sociali e dell'attenzione che le dedicano:

DIS 1: C'è la signora XY [= nome dell'assistente sociale], più l'altra ragazza che mette a disposizione gli educatori, si fa la riunione e si decide il piano della stagione, insomma. (...) Fanno il piano, io gli richiedo le ore che in teoria mi potrebbero servire e loro vedono le disponibilità che hanno e in base a quello cercano di compensare, insomma, la mia richiesta con la loro. È un servizio molto buono, mi trovo molto bene.

I bisogni principali sono spesso legati alla carenza di informazioni sui diritti esigibili dalle persone disabili, specialmente in termini di contributi economici. Le persone intervistate sembrano non avere punti di riferimento per poter chiedere ciò di cui hanno necessità. In alcuni casi si tende ad evidenziare la buona volontà dimostrata dalle assistenti sociali, ma anche le poche informazioni che talvolta sarebbero in grado di offrire. A questo proposito, DIS 3 propone che siano gli operatori dell'Ambito 1.1 a contattare l'utente e ad informarlo sulle opportunità e sui servizi di cui potrebbe disporre.

DIS 3: Mah, morda bi blo bulše, da če oni poznajo mene, da bi blo morda bulše, da bi ta dipendente te puklicala in ti rekla: »Poglej, je ta opportunità, te interesira? Napravemo tu domandu, da lahko ti damo 100 eurov na mesec, 150. Ti paše da ti napravmo tu domandu, ja ali ne?« (*I: Torej če bi oni imeli kakšno informacijo več, da bi vas potem obvestili?*) Obvestili, če te interesira ali ne, eko.

Due soli intervistati ricevono attualmente dei contributi economici. DIS 1 spiega come i genitori percepiscano periodicamente il rimborso di una buona parte delle spese sostenute per far fronte alle necessità della ragazza. Questo tipo di aiuto viene percepito come un aiuto valido. DIS 2 invece non sembra essere soddisfatto della somma ricevuta per coprire le spese destinate all'assistenza delle badanti. L'importo percepito risulta insufficiente per pagare interamente lo stipendio delle due operatrici. Lo stesso intervistato propone un contributo maggiore per far fronte a tale spesa, oltre che per potersi pagare un servizio di trasporto privato.

In seguito alla morte della madre convivente, DIS 3 si è avvalso per un periodo limitato del servizio di aiuto nei lavori domestici. Ad un certo punto il servizio si è interrotto, senza che all'utente fosse chiaro né il motivo per cui gli è stato concesso né tantomeno la ragione della sua brusca interruzione. Nello stesso periodo l'intervistato usufruiva inoltre del servizio pasti a domicilio, di cui emerge un giudizio solo parzialmente positivo. Dopo un certo periodo, infatti, la qualità del cibo sembra essere notevolmente diminuita, tanto che l'intervistato ha deciso di farne a meno. Sorprende tuttavia come non si sia rivolto ai responsabili per informarli di tale fatto. Anche in questo caso tra le due parti è mancata la comunicazione.

I due giovani ragazzi intervistati fanno affidamento su due educatori che li affiancano nelle ore scolastiche o in quelle pomeridiane. Nel caso dell'intervistato minorenni, gli educatori operano all'interno del servizio educativo scolastico ed extrascolastico gestito dall'Ambito 1.1. DIS 5 rivolge parole molto affettuose nei confronti di questi operatori, in particolare di uno di essi, con cui ha condiviso gran parte della sua infanzia. La testimonianza sul loro rapporto corrisponde alla descrizione di un progetto educativo pienamente riuscito:

DIS 5: (...) Con un mio amico [= *l'educatore*], perché lo consideravo come... Eravamo molto legati, diciamo, mi ha visto crescere, perché siamo stati sette anni insieme. (...) E diciamo che è stata un po' dura quando è andato via. (...) Eh, lo vedevo quasi ogni giorno, d'estate, andavamo in giro a chiacchierare con i miei amici e lui non è che lega solo con me, ma anche con i miei amici ha un rapporto. Infatti, quando i miei compagni lo vedono, gli chiedono: »Ehi, come stai?« Cioè, è come se fosse uno un po' più grande, però... Non è che lo considerano come quello che mi aiuta, però anche come un vero amico. Almeno credo.

La studentessa universitaria si affida a due educatrici che la aiutano nella gestione del suo tempo libero. Essendo l'intervistata maggiorenne, tale progetto individuale rientra all'interno del servizio di aiuto alla persona. Nella sua testimonianza anche lei sostiene di aver sviluppato un buon rapporto con le educatrici:

DIS 1: (...) Ma anche con gli educatori ho un buonissimo rapporto, cioè, se gli chiedo le cose, si riesce a conciliare proprio benissimo, cioè, proprio mi trovo bene bene bene.

Ciò che pare importante enfatizzare è che tale progetto individuale venga percepito dalla ragazza come una importante risorsa che promuove la sua progressiva autonomia dai genitori.

Si è già visto in precedenza come un solo intervistato abbia usufruito in passato della borsa per l'inserimento lavorativo. Tale esperienza viene descritta negativamente. Le ore di lavoro erano secondo DIS 2 sproporzionate, il contributo economico inconsistente. L'intervistato inoltre lamenta una continua pressione ricevuta da parte dei diversi attori coinvolti nel progetto.

L'intervistato più anziano è infine colui che ha più difficoltà ad esprimere una valutazione critica. In genere si ritiene soddisfatto del servizio di igiene personale di cui si avvale e non ostenta nessuna lamentela. Verso la fine dell'intervista emergono dei ricordi sulla sua esperienza da partigiano durante la seconda guerra mondiale e descrive brevemente il periodo in cui lavorava in infermeria. A tal proposito spiega come grazie a quell'esperienza è tutt'ora capace di massaggiarsi da solo il piede che soffre di mancanza di circolazione e pertanto non ha bisogno di nessuna persona specializzata che lo aiuti. Questa potrebbe rappresentare una metafora della sua vita: l'esperienza dura della guerra, accanto ad altre difficili vicissitudini e alla sua forza interiore gli permettono di condurre una vita più che dignitosa, considerando la sua età e le sue condizioni di salute.

6. AREA MINORI

Nel presente capitolo verranno presentati i dati raccolti tramite le interviste effettuate con cinque ragazzi minorenni. Ciò che accomuna i cinque intervistati è l'aver usufruito in passato del servizio educativo di gruppo gestito dall'Ambito 1.1. L'età dei ragazzi varia dai quattordici ai sedici anni. Tutti risiedono nel comune di Duino-Aurisina, con entrambi i genitori ed eventuali altri familiari (fratelli, sorelle o nonni). La maggior parte proviene da famiglie che non presentano segni evidenti di disagio, anzi, sembra che alcuni vivano in condizioni particolarmente agiate.

MIN 1 è un adolescente che abita con i genitori in una casa di proprietà. È figlio unico e frequenta la prima classe di una scuola superiore situata nel comune di Trieste. Nel tempo libero gioca a calcio.

MIN 2 abita in una piccola frazione isolata assieme ai genitori, alle due sorelle e alla nonna. Il ragazzo frequenta una scuola superiore con lingua d'insegnamento slovena, gioca a calcio e segue un corso di trombone presso il conservatorio. In genere è molto legato ai propri amici d'infanzia e alla località di residenza.

MIN 3 è una ragazza spigliata che vive in un'area adiacente al mare. È la componente più giovane di una famiglia composta da padre, madre e tre sorelle, una delle quali gravemente disabile. A scuola riesce ad ottenere buoni risultati con sforzi minimi. La ragazza è l'unica intervistata a frequentare una scuola situata al di fuori del territorio provinciale. Nel tempo libero pratica l'hockey su prato e frequenta gli scout. Ama la musica rock che segue assiduamente via internet.

Anche **MIN 4** è molto appassionata di musica e il suo divertimento preferito è seguire i suoi gruppi preferiti nei loro concerti dal vivo. L'intervistata abita in un condominio assieme ai genitori ed al fratello minore e frequenta un istituto scolastico superiore nel comune di Trieste.

MIN 5 è infine un grande appassionato di sport: pratica la ginnastica attrezistica solo da pochi anni e ha già raggiunto importanti risultati a livello nazionale. Nonostante l'intensità degli impegni sportivi, il ragazzo riesce anche ad ottenere buoni voti scolastici. Nel poco tempo libero a disposizione ama uscire con gli amici, riposare e leggere. L'intervistato frequenta la seconda classe di un istituto professionale con lingua d'insegnamento slovena. Risiede in una piccola frazione piuttosto decentrata, assieme ai genitori e alla sorella maggiore.

6.1 Condizioni abitative

I giovani intervistati tendono a descrivere la propria abitazione come spaziosa e confortevole. Tutti quanti dispongono di uno spazio personale dove possono godere della loro *privacy*. MIN 3 ha spiegato come da poco la sua famiglia si sia trasferita in una casa nuova, interamente costruita sulla base dei bisogni della sorella che si trova in condizioni di disabilità permanente.

MIN 3: [*Viviamo qui*] da un annetto e mezzo all'incirca. [*Prima vivevamo*] a Duino. Quindi comunque qua vicino. [*Ci siamo trasferiti qui*] Per motivi di spazio. Perché abitavamo in un appartamento prima. E visto che mia sorella è disabile, abbiamo costruito la casa intorno a lei.

Tutti gli intervistati vivono in abitazioni nuove e molto ben arredate, con spazi ampi e costruite almeno su due piani.

6.2 Rapporti familiari

Non si hanno a disposizione dati sui vincoli legali esistenti tra i genitori di questi ragazzi, in nessun caso si tratta tuttavia di coniugi separati. Come è stato già accennato nella presentazione introduttiva, nessuna famiglia sembra aver mai avuto particolari problemi di tipo economico. Tutti i genitori sono occupati, con una sola eccezione: il padre di MIN 3 si trova infatti da due anni in cassa integrazione e la madre percepisce la pensione di anzianità. Data la precaria posizione occupazionale del padre, è possibile che la famiglia abbia dei problemi economici, sebbene la ragazza non ne faccia cenno. I lavori svolti dai genitori degli intervistati si inseriscono nel terzo settore: alcuni sono impiegati presso aziende private, altri dipendenti comunali, bibliotecari, artigiani ecc.

Solamente in un caso l'intervistato è figlio unico, mentre nelle restanti situazioni i ragazzi hanno una o più fratelli o sorelle. Le relazioni familiari sono descritte in termini soddisfacenti: non emergono particolari conflittualità né nel rapporto con i genitori né con i fratelli/sorelle. Il dato può risultare sorprendente, poiché l'adolescenza generalmente corrisponde ad un'età in cui i momenti di contrasto nel rapporto con i genitori sono all'ordine del giorno.

MIN 1: Simpatici, sono aperti a tutti, Sì, sì, accolgono tutti. (...) (**I:** *Dunque come sono i rapporti con i tuoi genitori?*) Buoni, buoni.

Solo MIN 3 azzarda esprimere una certa conflittualità che ogni tanto sembra emergere in famiglia. Ciò non significa che negli altri nuclei familiari sia assente, ma soltanto che il soggetto sia l'unico ad aver il coraggio di manifestarla.

MIN 3: Cioè, litighiamo abbastanza come famiglia, però... cioè... dipende dopo anche dal carattere. Io son testarda e allora io la mia idea la porto fino alla fine. Invece mia sorella è più coerente.

La sera sembra il momento in cui genitori e figli, stanchi dalle rispettive attività svolte nell'arco della giornata, si riuniscono per la cena e si rilassano di fronte alla televisione.

MIN 5: Ne, [očeta] ga vidim kakšen bot pred večerjo, med večerjo in po večerji smo vsi na divanu, ki spimo, ker smo vsi kaputt. Jaz od treninga, mama in tata od dela, XY [= sestra] je na computerju, na messenger.

MIN 3 ci descrive come questi momenti possano essere sfruttati anche per un prezioso scambio di idee e informazioni.

MIN 3: Perché comunque davanti alla tv guardiamo insieme i telefilm, guardiamo insieme le discussioni anche o le partite di calcio o qualche discussione sulla politica, perché alle volte ci confrontiamo anche. Sì, io ancora non vado a votare, però mi sto facendo già un'idea e quindi siamo attivi anche davanti alla tv. (...)

Nonostante i numerosi impegni dei genitori e degli stessi ragazzi, i giovani intervistati non sembrano lamentarsi troppo dello scarso tempo trascorso assieme. Solamente in un caso l'intervistata esprime timidamente il desiderio di vedere di più il padre.

MIN 4: Forse [desidererei vedere di più] mio papà, sì. Perché comunque mia mamma è, cioè, è più spesso a casa, lavora fin quell'ora lì, e dopo parliamo, durante la cena, qui. (...)

Per quanto riguarda i lavori domestici, sembrano essere le madri ad occuparsene in maniera quasi esclusiva. Il compito principale degli intervistati pare essere quello di mantenere la propria camera ordinata.

MIN 2: Mama in starejša sestra [opravljata hišne posle] (...) Bom, sobo pospravim jast. Ma če bom, če kašn bot ne utegnem, ali mi sprave mama. Knjige spravi. (...)

Lo stesso vale per MIN 5: nonostante la madre lavori fino a tardi è comunque lei ad occuparsi di tutte le faccende domestiche. Per fortuna ne viene perlomeno riconosciuto il merito, visto che il figlio la descrive come “mamma perfetta”.

MIN 5: Mama spravlja, kuha, pere, pegla in čisti hišo. In dela. To je mamma perfetta. Mi [= *on in sestra*] samo spravljamo našo sobo, si delamo postelje, če se spomnimo, si uredimo. Mama pogleda in pove, če je za počistit. Postelje si nardimo sami, kar je za prat nesemo dol v pralnico, potem pere mama. Tudi pegla ona.

Solo in un caso sembra esserci maggiore collaborazione tra i membri familiari. La mamma di MIN 3 ha infatti deciso di coinvolgere le due figlie per aiutarla ad occuparsi della pulizia della casa, incentivandole con un piccolo contributo economico. Può darsi che la mamma abbia adottato tale strategia perché molto impegnata ad occuparsi della figlia maggiore in condizioni di disabilità. Ecco come la mamma e le due figlie si sono divise i compiti:

MIN 3: Abbiamo i compiti divisi. Mia mamma si occupa della cantina e del primo piano, io invece e mia sorella ci occupiamo di tutto il nostro piano che sarebbe il secondo, perché il secondo piano ha un bagno, che utilizziamo io e mia sorella, e le nostre due camere. E noi ci occupiamo delle scale (...). Dopo alle volte aiutiamo nostra madre, anche per guadagnare un po' di soldi (...).

L'impressione che l'intervistatrice ha avuto riguardo a MIN 3 è stata quella di trovarsi di fronte ad una persona molto più matura rispetto alla sua età anagrafica. È probabile che tale maturità sia dovuta anche alla sua particolare situazione familiare. La madre dedica gran parte del suo tempo alla cura e all'assistenza della figlia disabile; è dunque possibile che abbia educato le altre due figlie affinché diventino presto responsabili ed autonome.

Gli altri parenti che i ragazzi frequentano con una certa regolarità sono i nonni. I nonni generalmente rappresentano una grande risorsa per le famiglie dei minori intervistati, specialmente nei casi più complessi, come per esempio nella situazione in cui all'interno della famiglia vi è presenza di una persona disabile.

6.3 Scuola e doposcuola

Solamente un'intervistata frequenta una scuola che è situata al di fuori dalla provincia di Trieste, mentre gli altri sono tutti iscritti ad istituti che hanno sede nella città capoluogo regionale. La scelta di frequentare questa scuola è dovuta all'assenza in tutto il territorio provinciale giuliano di una scuola di indirizzo analogo o perlomeno simile.

MIN 3: A Gradisca d'Isonzo, all'istituto tecnico agrario. Sì, perché c'è l'indirizzo specifico ed è più vicino. No, non c'è. Non c'è proprio la disponibilità [a Trieste].

A scuola nessun intervistato dichiara di avere particolari difficoltà. MIN 3, per esempio, riesce ad ottenere voti alti con uno sforzo minimo.

MIN 3: Guardo mezz'ora di tv e l'altra mezz'ora faccio i compiti. (...) A parte il giorno prima della verifica, che sto tutto il pomeriggio. Mi preparo gli schemi, li studio e basta.

Sorprende particolarmente la capacità di alcuni ragazzi nel conciliare perfettamente i numerosi impegni extra-scolastici con lo studio. Tale è per esempio il caso di MIN 5, che nonostante gli estenuanti allenamenti quotidiani riesce comunque ad ottenere buoni voti e a completare tutti i compiti previsti.

MIN 5: In tako, s tako dolgim urnikom in treningi, imam zelo malo prostega časa, naloge večkrat ali pišem v šoli zjutraj ali pišem doma zvečer. Ko si naredim dočo, pojem, se malček odpočijem, potem začnem pisat naloge. So nekateri dnevi (...) ko mi nakacajo nalog in zato jih začnem že delat v šoli, tako imam potem manj dela, med odmori in tako. Ali v avtobusu, če je na primer za delat križce x-y, a-b-c, tisto delam že v avtobusu. (...) Ne, ne nobenih [*negativnih ocen*], pozitivno ja, od 6 gor, tudi če bi lahko blo boljše.

I ragazzi intervistati dichiarano di essere tutti abbastanza autonomi nella gestione dei compiti scolastici. Nei momenti di difficoltà chiedono prima aiuto ai compagni di scuola o, se proprio necessario, ai genitori, che sembrano essere sempre disponibili a chiarire gli eventuali dubbi ed a fornire l'aiuto necessario.

MIN 4: (*I: Ti capita di chiedere aiuto ai tuoi genitori per lo studio?*) Sì, magari più che altro capita qualche volta, per lo studio, proprio. Ad esempio scienze, ci son cose che non capisco, perché la mia professoressa non è tanto disponibile, diciamo. (...)

Nessun intervistato manifesta il bisogno di ricevere ulteriore supporto nello svolgimento dei compiti e nelle altre attività scolastiche.

Sebbene tutti dichiarino di avere buoni rapporti con i compagni di classe, nessuno sembra frequentarli in maniera assidua al di fuori delle ore scolastiche, tranne le volte in cui ci si trova per studiare insieme o per uscire nel centro città. I motivi della scarsa frequentazione extra-scolastica sono di varia natura. Alcuni sono legati alla distanza geografica che divide i residenti nel territorio di riferimento dai compagni che abitano nel comune di Trieste o in altre zone difficilmente raggiungibili.

MIN 1: Solo che ci frequentiamo poco, perché abitano a Trieste, (...) [*Ci vediamo*]
Dopo scuola. Sì, andiamo a bere qualcosa insieme, adesso ho fatto il corso del
patentino, con i miei amici di scuola, prima di andare là, andavamo a mangiar
qualcosa, un giro e poi andavamo al corso. (...)

MIN 2: Bu, bolj malo, ker eni so bolj tam s Proseka, z Opčin, če ne je eden iz
Nabrežine, z Vižovelj (...) Ja, kakšen krat, tipo kakšne naloge, če imamo skupaj
kakšne naloge. Tku, ja, v dvojicah. Če ne, bolj malo, ki ja, uni je u Nabrežini, in
bom. Bolj malo. (...)

MIN 3: No, non ho tempo, perché la maggior parte stanno nelle province di Gorizia,
Udine, di Trieste non c'è nessun. Sì, c'è uno, due, due persone solo. Che stanno a
Prepotto, tutti e due, quindi anche abbastanza lontano. (...) No, non le frequento...
Non frequento nessuna persona della mia classe...

Tutti i ragazzi sono impegnati in almeno un'attività sportiva, che svolgono durante i giorni
infrasettimanali. Tra gli sport praticati ci sono il calcio, lo *ski-roll*, la ginnastica e l'*hockey* su
prato. Un solo intervistato pratica un'attività di tipo musicale. La passione per la musica è
talmente grande, che MIN 2 suona anche con la banda paesana, oltre che con un gruppo di amici.

Tra lo studio e le varie attività extrascolastiche, ai giovani sembra rimanere davvero poco
tempo da dedicare al riposo e allo svago. C'è chi il sabato o la domenica decide di riposarsi per
recuperare le forze e affrontare un'altra settimana impegnativa:

MIN 5: [*ob nedeljah*] Spim, ker tudi cel dan treningi, šola, in to in ono, sem truden,
že ob sobotah kakšen bot spim že v avtobusu.

Sempre MIN 5 preferisce la compagnia di un buon libro alle uscite serali con gli amici.

MIN 5: (...) Meni se ne dopade ob sobotah zvečer ven in tako ostanem doma, berem
kakšno knjigo, ker mi je zelo všeč brat. (...) Ponavadi ob nedeljah vstanem ob enih
9.30 ali 9.00 in začnem brat knjigo, ki jo imam na nočni omarici, ki je lahko
slovenska, italijanska, je lahko romantična, kriminalka...

Le uscite serali sono generalmente rare. Oltre alla giovane età, un secondo fattore decisivo
a proposito sembra essere il problema dei trasporti. Se la maggior parte degli intervistati durante
il giorno si è oramai abituata a farsi accompagnare dai genitori o a compiere lunghi tragitti in
autobus, nelle ore serali la questione si rende più complicata. I genitori fanno comprensibilmente
più fatica ad accompagnare i figli e gli autobus sono ovviamente molto più rari. Inoltre, spostarsi
di notte con i mezzi pubblici e per di più da soli sembra incutere un certo timore ad alcuni
intervistati:

MIN 4: [*L'ultimo autobus è*] a mezzanotte, credo. (...) Però insomma, cioè, alla fine io credo che non lo prenderei, non so neanche se i miei genitori mi lascerebbero andare, piuttosto credo che mi verrebbero a prendere. Magari alla mia età, poi quando sarò più grande...

Le amicizie si limitano spesso ad un gruppo ristretto di persone, conosciute prevalentemente durante il ciclo scolastico precedente (scuola media). Le testimonianze tendono ad enfatizzare la figura del “migliore amico”. MIN 2 ha ben tre migliori amici con i quali trascorre tutto il tempo libero a sua disposizione. Il giovane si identifica come appartenente alla comunità slovena e risiede in un paese piuttosto decentrato. I suoi passatempi sembrano differire da quelli degli altri intervistati, poiché se tutti amano recarsi a Trieste, lui sembra invece preferire il suo “microcosmo”, costituito da giochi all'aperto e da partite di calcio in campetti improvvisati nelle vicinanze del paese.

MIN 2: Bem, tisti [= *najboljši prijatelji*] s Cerovelj. Se vidmo, vedno, dej. Skora vsaki dan. (...) Potem je tudi eden z Vižovelj, ki pride vedno tudi z nami. (...) Smo zmjri mi, tam, tako, so dve porti in igramo nogomet.

Il telefono cellulare viene utilizzato con molta frequenza, prevalentemente per inviare brevi messaggi di testo. Il numero di SMS mandati al giorno varia da intervistato ad intervistato e dall'importo disponibile nel cellulare. Si va da pochi messaggi al giorno fino addirittura a cento. Colpisce anche la frequenza e le modalità con cui i ragazzi utilizzano Internet, sia per mantenere i contatti con amici e compagni di classe, sia per creare nuove opportunità di conoscenza. Attraverso l'utilizzo delle reti sociali virtuali (il programma *Messenger* in primis) è possibile rimanere in contatto per ore anche con più persone contemporaneamente. Tra sms, telefonate e Internet sembra che il contatto con gli amici non si interrompa mai.

MIN 4: [*I: E con chi parli su Messenger, con quelle amiche che vedi poco?*] Sì, e poi le amiche che ho qua [*di scuola*], magari sì, anche per i compiti, comunque sì, per mettersi d'accordo. (...) Che di solito sono tutte con cui parlo anche fuori, diciamo, la maggior parte. (...) Sì, è un filo... (*I: Ininterrotto?*), sì (...) Ci sentiamo sempre (*I: Ma qual è l'utilità di Messenger se poi queste amiche le vedi il giorno dopo?*) Ma sinceramente non lo so, per passar il tempo, credo, perché alla fin fine potrei anche chiamarla a casa, ma magari non so, scrivo [*su Messenger*] quello che mi va, quello che mi passa per la testa. (...) Sì, insomma, sei in linea e scrivi, se no vabbè, cioè non è che...

MIN 3: Comunque dopo c'è internet, c'è il cellulare, quindi sei sempre a contatto.

Oltre alle reti sociali, nel mondo di Internet esistono anche i cosiddetti “forum”, ovvero spazi virtuali dove le persone che condividono la stessa passione si incontrano e si scambiano idee e riflessioni. Tramite forum dedicati espressamente alla musica, MIN 3 e MIN 4 si sono create diverse amicizie con ragazze e ragazzi che abitano fuori dalla provincia di Trieste.

MIN 3: Sì, sì, attraverso i forum di musica mi son creata un terzo delle amicizie che ho. (...) Sì, sì, perché alla fine siamo un po’ tutte uguali. (...) Sono [= *abbiamo*] più di una cosa in comune, ogni concerto che vado, ogni persona, sono sempre persone diverse, ma alla fine siamo tutte legate. (*I: E hai sempre trovato persone che poi si sono rivelate quello per cui si sono presentate?*) Sì. Sì, sì, perché anche la maggior parte le ho viste prima nei concerti. Però non ci ho parlato subito e dopo le ho aggiunte come amici. Sì, no, grazie al cielo sono attenta, perché comunque, alla fine son tutti sempre un po’ più grandi di me, non hanno mai sedici, quindici, sedici, ma dai diciassette anni in sù, però arrivo al massimo di venticinque.

La passione per la musica porta MIN 3 e MIN 4 a seguire i loro gruppi preferiti anche fuori regione. La prima racconta di poter fare affidamento sui propri genitori, che spesso l’accompagnano nelle località in cui si svolgono i concerti. Esiste comunque anche un servizio privato che provvede al trasporto dei giovani dalla propria casa fino al luogo di destinazione.

Le uniche forme associative a cui alcuni intervistati partecipano sono i gruppi di scout e dei cosiddetti *taborniki* (associazione slovena di scout senza una connotazione religiosa).

MIN 3: E mi piace stare a contatto con la natura (...). Quindi, cioè, ho detto, andiamo a vedere intanto com’è l’ambiente, dopo mi son trovata bene e logicamente ci rimango.

Tra i ragazzi intervistati si è infine cercato di rilevare l’eventuale uso di sostanze alcoliche o di sigarette nelle loro uscite notturne. Dalle testimonianze emerge un solo caso in cui si dichiara l’uso sporadico di bevande alcoliche e comunque esclusivamente durante il fine settimana. Sicuramente ciò non dimostra che tra i giovani residenti nel territorio l’utilizzo di queste sostanze sia così basso; ci dà però un’importante indicazione sul fatto che esistano (anche) gruppi di adolescenti che mantengono una vita sana fatta di sport, passioni e *hobby*, e che questo stile di vita, accanto al continuo sostegno di una famiglia presente, possa rappresentare un fattore protettivo contro una vita più sregolata.

6.4 Rapporto con il territorio

Tutti gli intervistati hanno descritto un rapporto generalmente positivo con il territorio in cui vivono. Alcuni apprezzano il fatto di vivere a stretto contatto con la natura e soprattutto lontano da alcune caratteristiche tipiche dei centri urbani.

MIN 1: No, no, Trieste no, è troppo. Nell'appartamento scendi, sei in una città che proprio senti puzza (...) Sì. Da fastidio, diciamo.

MIN 5: (...) V mestu ne bi rad živel, ker onesnaževanje, dim, [prometne] nesreče, parkirišče. Tukaj parkirišča imamo kolikor čemo.

Allo stesso tempo i due intervistati esprimono un senso di “isolamento” nel vivere lontani dagli amici e dai centri più abitati, che però, a giudizio di chi scrive, non va confuso con un sentimento di solitudine.

MIN 1: Qualche volta magari mi sento, ma non solo, isolato, diciamo. (...) Diciamo dall'ambiente di Trieste, dai miei amici. Come quando sono in vacanza, o magari non so, sto male [= *se sono ammalato*], a quel punto io non so più cosa fare. (...).

MIN 5: Kakšen krat ti je všeč, ko si siten, da si tukaj sam. Se skregat z zidom nima smisla. Ampak kakšen bot rečeš: »Ma kako izolirani, ki smo, prav se čujem kot kmetavzer.«

Sebbene quasi tutti abbiano evidenziato i problemi legati alla mobilità e alla frequenza dei trasporti pubblici, nessuno ha espresso il desiderio di trasferirsi nei centri urbani limitrofi (Trieste, Gorizia o Monfalcone). Ad alcuni piacerebbe piuttosto vivere nelle aree del circondario triestino più densamente abitate e fornite di servizi, come ad esempio Prosecco o Aurisina.

MIN 1: Comunque [*mi piacerebbe continuare a vivere*] qua, siamo nel Carso, più nel verde. (...) Però, magari verso Prosecco, (...) così, dove ci sono tutti i miei amici di scuola.

MIN 5: Kašen bot mi je žal, da ne bi živali v Nabrežini, ki je malo več življenja (...) Mi je všeč tudi, ker tam so oba moji nonoti, potem je morje, kjer se dobim s prijatli, je edicola, tukaj ni nič, samo ena galerija, ki več kot tolko nam ne rabi in en par osmic.

La vicinanza al mare sembra essere uno dei maggiori punti di forza del territorio di riferimento. MIN 3 descrive il suo quartiere nei mesi estivi come un vero e proprio centro turistico, dove ci si sente in vacanza anche non muovendosi da casa.

MIN 3: E son vicina al mare, quindi riesco ad andare a piedi, non ho bisogno l'esigenza che qualcuno mi porti. Quindi, soprattutto dopo scuola è piacevole. Sono sempre al mare.

D'inverno la situazione sembra essere diversa. I giovani si trovano in certi casi costretti a spostarsi verso Monfalcone, Gorizia o Trieste. Specialmente nelle località balneari sembra esserci una gran carenza di luoghi di incontro destinati a giovani e adolescenti.

MIN 3: [D'inverno qui] è un po' triste. Perché comunque ti devi muovere per Gorizia e per Trieste. Perché a Sistiana il divertimento c'è solo d'estate e comunque dopo la discoteca chiude e non, non hai svago, così... Cioè, io vado a Trieste...

Spostarsi senza un proprio mezzo di trasporto significa essere in buona parte dipendenti dai genitori, che tuttavia dalle testimonianze si dimostrano comprensivi e molto disponibili.

I ragazzi sono convinti di sapersi muovere nel territorio molto meglio rispetto ai loro coetanei residenti nel comune di Trieste. Questi ultimi sembrano inoltre frequentare il territorio studiato solamente nel periodo estivo.

MIN 3: Eh, questa ragazza di Trieste non si riesce ad arrangiare con il bus. (...) È imbranata. (...)

MIN 4: (*I: E le tue amiche ti raggiungono almeno d'estate?*) No, no. Vanno là qualche volta, se vengono a dormire qui, allora sì.

È interessante notare come due ragazzi, il primo di lingua slovena e l'altro di lingua italiana, vivano il territorio in maniera completamente differente. MIN 2 sembra essere perfettamente a suo agio nell'ambiente in cui è inserito. Egli ha pochi contatti con Trieste e una volta sola si è spostato fino ad Aurisina per seguire la propria comitiva di amici. I locali, i bar, i centri commerciali, Internet e i cellulari non gli interessano. Ciò che sembra divertirlo è giocare a pallone, suonare il trombone e trascorrere il tempo libero giocando con gli amici compaesani all'aria aperta. Il ragazzo inoltre non esprime alcuna critica nei confronti del sistema dei trasporti pubblici, nonostante nel suo paese siano oggettivamente molto scarsi, né riesce a trovare un aspetto negativo relativo alla sua località di residenza. MIN 1, viceversa, sembra meno integrato nel tessuto sociale in cui è inserito. Benchè abiti nel territorio da quando era molto piccolo, le sue amicizie gravitano più verso il comune di Trieste. L'intervistato utilizza con maggior frequenza il cellulare e gli piace incontrarsi con gli amici al centro commerciale.

In base ai due casi riportati, si potrebbe supporre che nelle frazioni del circondario sia più facile integrarsi se la propria famiglia è originaria di quella zona e ancor di più se si è in grado di parlare la lingua slovena. I soggetti trasferitisi nel territorio in un secondo momento della loro vita sembrano fare più fatica a inserirsi pienamente in un ambiente che caratterizzato da un forte senso di appartenenza da parte della popolazione autoctona e da relazioni interpersonali che si sono mantenute di generazione in generazione.

Nonostante alcuni accenni alle rapine nelle ville del Carso triestino avvenute proprio nei giorni in cui venivano effettuate le interviste, tutti gli intervistati dichiarano di sentirsi sicuri nell'ambiente in cui vivono. MIN 3 è l'unica a menzionare i pericoli legati allo spaccio di stupefacenti, che a suo avviso sarebbe abbastanza presente all'interno del territorio:

MIN 3: Sì, mi sento sicura anche perché abito vicino alla polizia (...). Anche se so che c'è molto spaccio di droga. Soprattutto sul Carso. [*I: E questo ti preoccupa?*] Sì. Però, cioè, sto attenta, comunque.

Verso la fine del colloquio si è chiesto ai giovani intervistati di valutare i servizi e le attività che il territorio offre al mondo dei giovani. Le testimonianze dimostrano uno scarso atteggiamento critico nei confronti di questo tema: in certi casi è sembrato addirittura che i ragazzi stessero riflettendo per la prima volta a riguardo. Ciononostante, alcune risposte offrono interessanti spunti di riflessione. MIN 5, per esempio, spiega come le informazioni sulle attività rivolte ai giovani siano sufficientemente disponibili. Il problema principale è rappresentato dal fatto che gli eventi e le manifestazioni nascono su iniziativa di persone adulte, e anche nei casi in cui i ragazzi vengono chiamati a partecipare alla realizzazione all'iniziativa, la loro opinione non viene presa in considerazione.

MIN 5: Ja, informacije imam, ampak ne grem pogosto. Tudi se mi zdi, da so te pobude za mlade, tako so ble premišljene od njih, ki so stari, ki niso mladi in niso prav lepe za nas. (...) Je bil en koncert letos, v Saležu, ki ga je organizirala naša občina, ki je blo porazno. Ni blo nobenga. [*Je igral*] Zamejski kvintet in tašno. Sem bil tudi jaz v odboru, ki je to organiziralo, so me poklicali ker je blo za mlade. Bom gremo, ampak comunque se ni revalo... (*I: In to kar ste vi mlajši predlagali niso upoštevali?*) Ne, ker je blo lih noč halloweena in je bil kapanon. So tudi zbrali slab večer, ker so šli vsi v kapanon in nihče poslušat Zamejski kvintet. Je bil tudi koncert brez alkoholja, zato »no alkohol, no party« so pravli moji sošolci in alora... (...) Mislim, da ja, da glavni vzrok, da ni tako dosti pobud za mladino, ker odločajo starejši.

MIN 3 dal canto suo pone in evidenza la mancanza di tempo libero tra i giovani e la conseguente incapacità a farsi carico di ruoli più attivi nei processi decisionali, neppure sulle questioni che li riguardano direttamente.

MIN3: I giovani non hanno tempo. Cioè anche se a mio parere il Comune può proporre tante cose, anche la Carta giovani, però io comunque non ho il tempo di prendermi le responsabilità di andare a fare parte del comitato dei giovani. Conosco amici che ci vanno, però devono riuscire a aver tempo a far questo e altro.

L'intervistatrice ha fatto fatica a comprendere quali possano essere i bisogni di questi ragazzi rispetto all'offerta del territorio. In certi momenti bisognava porre loro per più volte le stesse domande e formularle in maniera diversa, rischiando in tal modo di »pilotare« le loro risposte. Tra le proposte più originali va menzionata quella di MIN 5, che nasce da un sogno che tiene "nel cassetto" da tanto tempo, ovvero di istituire un circolo per appassionati della lettura. L'intervistato non ha mai avuto il coraggio di esporre questa idea, poiché ha sempre pensato che potesse essere poco interessante ad un utenza di giovani.

MIN 5: Ni da dobimo tolko ljudi, ki bi si želelo klub knjige, ne? Nisem nikoli predlagal. (...) Od moje družbe ni tolko njih ki bere kot jaz. Sem si mislu da pole bi pršli samo stari in tašno, sem malo popustil.

Le altre proposte riguardano la creazione di una pista ciclabile che attraversi il comune di Duino-Aurisina e un campo di calcio che si possa utilizzare gratuitamente. Alcuni intervistati hanno messo in risalto la necessità di migliorare la rete dei trasporti pubblici, in particolare i collegamenti con i paesi più isolati. Dopo diversi solleciti, un intervistato ha inoltre espresso il desiderio di poter gestire con altri coetanei uno spazio dedicato a feste e a concerti.

6.5 Valutazione dei servizi socio-assistenziali

Poiché gli intervistati identificati nel target group di riferimento non sono utenti diretti dell'Ambito 1.1, si sono riscontrate alcune difficoltà nel raccogliere i dati destinati alla stesura di questa sezione. Questi ragazzi non presentano sintomi di disagio né provengono da situazioni familiari particolarmente problematiche; anzi, dall'analisi delle interviste è emerso come i genitori spesso rappresentino un solido punto di riferimento, a cui i ragazzi possono appoggiarsi nei momenti di bisogno. Nessuno di essi ha dunque avuto la necessità di avvalersi dei servizi educativi individualizzati o altri interventi simili per contrastare un eventuale situazione di disagio o marginalizzazione.

Come si è già fatto cenno in precedenza, tutti gli adolescenti intervistati hanno invece usufruito in passato del servizio di sostegno educativo di gruppo gestito dall'Ambito 1.1. Il servizio è dedicato ad un'ampia fascia di giovani ed è finalizzato al conseguimento di diversi obiettivi, tra i quali sviluppare un uso costruttivo del tempo libero, costruire modalità di relazione positiva attraverso attività comuni e momenti di discussione e far conoscere la realtà locale, nazionale e internazionale, tramite gite organizzate. Tale servizio si svolge in due centri: il Centro Meeting Point di Sistiana e il Centro Net Point di Borgo Grotta Gigante. Tutti gli intervistati hanno frequentato in passato uno dei due centri, alcuni soltanto nei mesi estivi, altri durante tutto l'anno scolastico. Tutte le testimonianze esprimono una certa soddisfazione rispetto alla qualità di questo servizio. In particolare ne vengono apprezzati la disponibilità e la simpatia degli educatori, i momenti di divertimento e la possibilità di farsi nuove amicizie.

MIN 3: (...) E dopo facevo il doposcuola del Top Teen. Alle medie, per un certo periodo. (...) Bene, bene, perché comunque ti danno una mano, dopo organizzavano corsi, tipo c'era il corso d'inglese, dove ho partecipato, il corso di spagnolo, dove ho partecipato. D'estate andavi, giocavi a calcio, giocavi a calcio balilla. [*Gli educatori*] sì, erano preparati, sapevano tutto. (...) Erano anche un supporto. Venivano, se tu non andavi là a chiamarli, ti chiedevano: »Hai capito tutto, vuoi una mano?« Sì, molto bene organizzato. Per chi aveva dei problemi a scuola credo che fosse stato una bella cosa andar là...

MIN 5: Ja, sem bil ene 3 leta, sem bil tam. (...) Ja, sem obiskoval redno. Ne, več kot 3 leta, 4 leta ja. To je blo, ko sem bil na srednji, je prišla predstavica tega Meeting point in nam je predstavila ta klub in da je zabavno, se lahko pomaga, so videoigrice. Sem reku: »Poskusmo it«. Tudi tam sem se zelo zabaval, potem s treningi sem mogu pustit. (...) Od 1. srednje do 3. srednje, ko sem bil na srednji. To je blo med poletjem, ob ponedeljkih, sredah in petkih. Ob ponedeljkih smo gledali kakšen film tam, ki smo imeli kaseto, ob sredah ali so organizirali kakšen izletič v muzej v Miramar, v pokrajini, ali enkrat so organizirali tudi izlet v Gardaland. V petkih pa smo šli v Sesljan na morje. (...) Mi je bilo zelo všeč, ker tam sem spoznal nove prijatelje s katerimi imam še stike, sicer se dobimo po messengerju ponavadi. Sem se zabaval, ker smo gledali vsak bot nove filme, ponavadi tudi v angleščini, tako sem se navadil tudi nekaj angleščine in potem smo imeli vedno nove igre za playstation in tašno. Jaz ponavadi sem gledal, ker nisem spreten za igrati in tudi se mi ne dopadejo. Sem se zabaval.

Due intervistati hanno la sorella che si avvale dei servizi socio-assistenziali, poiché si trova in condizioni di disabilità permanente. Per questo motivo si è proceduto a chiedere loro un'opinione su questi servizi, in qualità di "testimoni qualificati". MIN 2 per esempio spiega come i genitori gli sembrano generalmente soddisfatti del lavoro svolto dall'educatrice incaricata a seguire la sorella. Sul rapporto tra i genitori e l'Ambito 1.1 tende a non esprimersi, poiché non sembra essergli chiaro né cosa siano i servizi socio-assistenziali né tantomeno sia la loro sede.

MIN 3 invece offre una descrizione molto più approfondita delle relazioni che intercorrono tra la sua famiglia, l'educatrice e le assistenti sociali. Il lavoro dell'Ambito 1.1 sembra essere molto efficace. La ragazza apprezza gli sforzi che il servizio fa per l'integrazione sociale della sorella e, più in generale, per la creazione di momenti di socializzazione tra gli educatori e gli utenti disabili.

MIN 3: *(I: Ma dal tuo punto di vista come ti sembra l'assistenza che viene data a tua sorella?)* Ottima, perché comunque organizzano anche giornate dove con le educatrici, dove si riuniscono con altri ragazzi che hanno problemi. Poi ci sono delle serate, vanno a mangiar la pizza, dopo guardano il cinema, quindi è benissimo, anche per chi ha... ha delle barriere architettoniche e altre cose. È ottimo. Poi sono tutte, le educatrici sono tutte giovani (...).

Inoltre la ragazza mette in risalto l'importante ruolo che l'educatrice sembra avere all'interno della sua famiglia. Il suo sostegno non è rivolto solo alla ragazza disabile, ma nei confronti di tutti gli altri membri della famiglia, tanto che l'intervistata stessa si permette a volte di farle delle confidenze personali e chiederle dei consigli.

MIN 3: Quindi anche, cioè, arricchisci la famiglia, perché comunque non hai paura di parlare con loro. Cioè, diventano delle amiche, diventano delle componenti [della famiglia] *(I: Anche per te è più facile?)* Sì. Sì. (...) Comunque alla volte chiedevo a loro consigli, anche perché (...) son tutte che lavorano sulla psicologia, così, si stanno per laureare, e alle volte, cioè, ti serve un'opinione anche da altri. *(I: Ma diciamo, cosa chiedi, cose personali?)* Sì, anche. Sì, sì. (...) No, non vengono solo per mia sorella, anzi, sembra alle volte che vengano più per gli altri che per mia sorella. No, ma sono molto disponibili. (...) Mia mamma proprio dell'educatrice è soddisfattissima.

Nel rapporto con le assistenti sociali, invece, sembrano sussistere alcune difficoltà, dovute in parte alla scarsa disponibilità dimostrata nei confronti della famiglia.

MIN 3: No, non sono mai venute qua. Ogni tanto ho sentito mia mamma parlare, non benissimo, perché alle ultime riunioni che hanno fatto a scuola non hanno partecipato, mi sembra (...). E dovevano esserci, sì. (...)

I ragazzi che hanno ricevuto a casa il *depliant* informativo sulle attività giovanili proposte dal proprio Comune hanno descritto l'iniziativa in termini positivi.

7. AREA ESCLUSIONE

L'ultimo *target group* coinvolto nella ricerca riguarda cinque casi di persone adulte, in età compresa tra i 19 e i 64 anni, che sebbene abili al lavoro vivono oggi in una condizione caratterizzata da incertezza e disagio. Le biografie degli adulti intervistati mostrano traiettorie abbastanza differenti l'una dall'altra, ma tutte quante convergenti verso situazioni di vulnerabilità, dovute principalmente a difficoltà di tipo economico. Alcuni di loro possono essere considerati le prime »vittime« della crisi che in tempi recenti ha colpito l'economia di tutto il mondo e che sta avendo forti contraccolpi anche a livello locale. Altri si trovano in difficoltà in seguito a vicissitudini familiari o ad altri avvenimenti destabilizzanti che li hanno costretti a rivolgersi ai servizi socio-assistenziali. Tutte le persone intervistate risiedono nel comune di Duino-Aurisina, seppur in differenti località o frazioni.

ESCL 1 è una signora di mezza età, vedova da una decina d'anni e con due figli a carico. La signora ha sempre lavorato nel corso della sua vita, finché di recente il suo datore di lavoro si è trovato costretto ad allontanarla a causa del crollo del mercato che ha messo in crisi l'azienda. Attualmente la signora riceve un sussidio di disoccupazione, che però ha una durata limitata e comunque non è sufficiente per provvedere al sostentamento di sé e dei suoi due figli. Da tempo si trova quindi in cerca di una nuova occupazione, ricerca che almeno fino al momento dell'intervista non ha avuto buon fine.

Anche **ESCL 2**, signora di mezza età di lingua slovena, sta cercando un nuovo lavoro, poiché rimasto disoccupato in seguito ad un incidente automobilistico. La rendita per inabilità derivante da infortunio, di cui è titolare da quasi un anno e che gli ha permesso di provvedere alla cura del padre anziano, è ormai in procinto di scadere. La situazione già di per sé difficile diventa ancora più complessa se si considerano le precarie condizioni fisiche del soggetto, peraltro accompagnate da una certa fragilità a livello psicologico.

ESCL 3 è invece una *baby* pensionata con tre figlie ancora minorenni a carico, di cui una portatrice di *handicap*. Le sue difficoltà derivano da una situazione di incertezza economica dovuta alla perdita del lavoro da parte del marito, oltre che dalle precarie condizioni di salute dei propri familiari, in particolar modo dell'anziana madre ricoverata presso la casa di riposo e della già menzionata figlia disabile.

ESCL 4 e **ESCL 5** sono infine due giovani mamme, ambedue trasferitesi nel comune di Duino-Aurisina in età adulta rispettivamente dal Nord Italia e dalla Romania. Entrambe hanno interrotto le relazioni con i padri dei loro figli, trovandosi così a dover provvedere da sole al loro sostentamento. **ESCL 4** sta cercando un nuovo lavoro, poiché attualmente ha soltanto un'occupazione part-time che non le permette di »arrivare alla fine del mese«. **ESCL 5**, invece, dopo un travagliato periodo di ambientamento nel nuovo paese sembra essere finalmente riuscita a trovare una certa tranquillità economica, nonostante manifesti ancora qualche difficoltà a livello di integrazione sociale.

7.1 Condizioni abitative

Tra gli adulti intervistati non sono state riscontrate grosse carenze relative alle proprie abitazioni. I soggetti preferiscono sottolineare come la loro condizione di disagio non derivi tanto dagli aspetti abitativi, quanto piuttosto dalle difficoltà di provvedere quotidianamente al sostentamento della propria famiglia.

ESCL 1: No, perché fortunatamente prima di mio marito avevo tutto, non mi manca niente. Manca proprio il discorso di vivere (...). E' il sostentamento vero e proprio, il discorso di fare la spesa, che comunque è diventato improponibile. (...) Ma che mi manchi qualcosa di indispensabile, quello no. Purtroppo ho dovuto cambiare la lavatrice, ma quelle sono cose (...). Magari ho i fratelli che mi hanno regalato la tv, perché si era rotta. Le cose basilari ce le ho.

Solo in un caso si riscontra il bisogno di un intervento ai servizi per l'igiene personale, poiché lo stato dell'attuale impianto sembra creare difficoltà alla persona anziana convivente dell'intervistato. Il bisogno sembra tuttavia destinato a rimanere tale, poiché l'indisponibilità economica sembra precludere ogni possibilità di intervento. Anche la richiesta di aiuto economico posta all'Ambito 1.1 non è andata a buon fine, poiché tali contributi vengono erogati in forma di rimborso spese a fine lavori e nel caso specifico non si dispone delle risorse necessarie per anticipare l'importo.

ESCL 2: Ja, ma tle je inutile: če nimam denarja, kaj bom kupu? Smo zmjrn tam ne? Tisto ka je, je. (...) Tisto se bi telo, da bi mogu nardt, tisti piano doccia, zatu ki uan [= *starejši oče*] ne revjra it nutre. (...) Ni taku težko, sej jaz grem, magari ku mačka, però je navarno, več ku drugo. (...) Jaz sem šou če se informjrt [= *na sedež Okraja 1.1*], ma però bi mogu plačat jast celo delo. (...) In tam je 500 eurov, kam jih grem pujn? (...)

Due soli intervistati sono proprietari della propria abitazione, mentre i restanti tre vivono in affitto. Per alcuni, le spese affittuarie costituiscono un onere piuttosto pesante, se non addirittura insostenibile. Questo è per esempio il caso di ESCL 2, la cui specifica situazione personale non gli consente neppure di beneficiare dei fondi per l'abbattimento dei canoni di locazione gestiti dall'Ambito 1.1.

ESCL 2: [*Hiša*] je ud Ater. Plačm najemnino. (*I: Kaj imaste kej lahko ud občine, kašen sussidio?*) Ne, zatu ker sem, ku se reče, pieno di debiti in no rientro nella categoria, praticamente doppia chiavata dej (...). Ja, en dan sem pršu tudi sem [= *na sedež Okraja 1.1*], ma non c'è speranza, se ne da. Sem se loču ud žene, žena je pujela vse. (...) [*Mesečna najemnina*] je 250 euro. Ma sikome jast zdej primem malo, ne rivjrm prou, ki moja žena me je pstila dosti debitou. (...)

Altri invece sottolineano come i contributi economici ricevuti dall'Ambito 1.1 sia in termini di fondi di abbattimento dei canoni di locazione, sia in forma di reddito di base, rappresentino una risorsa molto importante, che contribuisce sensibilmente ad ammortizzare i costi legati all'affitto.

ESCL 5: [*Abita*] in una casetta con quattro appartamenti (...), in affitto, privato. No, ma mi hanno aiutato un po' [= *l'Ambito 1.1*], mi hanno dato un reddito di base, da quest'anno, che mi dà un mese in più, no? E sono a posto, e mi anche rimborsa l'affitto, una parte.

Coloro che risiedono nelle strutture alloggiative dell'Azienda Territoriale per l'Edilizia Residenziale (ATER) manifestano disinformazione rispetto alle complesse prassi burocratiche da seguire per il pagamento dei canoni di affitto.

ESCL 1: Io abito in un appartamento dell'Ater che ho ricevuto, perché appunto mi hanno dato il punteggio quando sono rimasta vedova (...). L'affitto mensile è in base al reddito. Infatti io non sapevo e la prima volta ho dovuto pagare. Quando ti trovi in certe situazioni che non sai, proprio non sai e non pensi. Sapevo che si va in base al reddito, ma dal momento che ho perso il lavoro non sapevo che dovevo comunicare all'Ater che non avevo più il lavoro e quindi il canone era alto. Dovevo comunque pagare, perché non avendo comunicato, loro non potevano sapere. E sono andata avanti un anno a pagare tanto di più (...).

Anche i proprietari dei rispettivi alloggi lamentano tuttavia alcune difficoltà nella gestione economica del proprio immobile. La testimonianza di ESCL 4, per esempio, sottolinea come l'importo delle bollette da pagare mensilmente sia superiore rispetto allo stipendio recepito, situazione che comporta grosse difficoltà ad »arrivare a fine mese«.

ESCL 4: (...) Adesso siamo proprio tiratissimi, anche perché sembra quasi che lo stato si diverta a mandarti le cose da pagare tutte nello stesso mese, è inconcepibile. (...) Come le bollette del gas, ad esempio, che fanno dei bolletini, che invece di mandare scandito ogni due mesi, ti mandano quando gli capita a loro, e ti mandano 700 euro, 800 euro. Signori miei, ma uno dove li trova? Uno dovrebbe metterli via mese su mese, ma io con 700 euro di paga non è che riesco a metter via tanto, son sincera. (...)

Le difficoltà legate alla gestione della casa non emergono soltanto a livello economico. Le condizioni di disagio e di precaria salute psico-fisica degli intervistati a volte rendono complicate anche le più elementari attività di manutenzione e di pulizia della struttura abitativa.

7.2 Rapporti familiari

Un'ulteriore prospettiva attraverso cui leggere le condizioni generali degli adulti intervistati riguarda l'analisi delle loro situazioni familiari, che stando alle testimonianze raccolte si dimostrano per molti aspetti problematiche e controverse.

In questo scenario spiccano le biografie delle due giovani madri, entrambe uscite piuttosto male dalle convulse relazioni con i padri dei loro figli. Se nel caso di ESCL 5 tra padre e figlia continuano ad esserci dei rapporti occasionali, ESCL 4 ha altresì interrotto ogni tipo di relazione, trovandosi a dover crescere il bambino in assoluta autonomia.

ESCL 5: (...) Il papà della mia figlia è qua [= *risiede nella provincia di Trieste*]. Lui è venuto prima in Italia di noi. (...) All'inizio mi ha aiutato un po' anche lui, ma dopo ha cominciato ad andare in giro, sempre, ha lasciato il lavoro. Non andavamo mai d'accordo no, anche mia figlia no, un po' non lo voleva vedere. E dopo si è ammalato, è stato un anno a casa, e dopo si è trovato lavoro, e adesso [*ha ripreso*] a vivere meglio e qualche volta mi aiuta. Qualche volta la vede [= *la figlia*] sì, stanno bene (...), che non posso dire niente. (...) Solo ci salutiamo, quando lui viene a prendere la figlia, qualche volta, perché anche lui lavora dalla mattina alla sera, non qua vicino, e qualche volta viene. (...) Può fare quello che vuole, non mi interessa, basta che stiamo noi bene...

ESCL 4: (...) Lui [= *il padre del figlio*] non ha mai passato gli alimenti, lui vede rarissimamente il bambino, no, no, lui non fa proprio più parte della nostra vita, ecco (...). Quando ha deciso di andarsene con un'altra persona, ha fatto le sue scelte (...).

La figura del figlio è centrale nella vita delle due giovani donne: egli è considerato la »priorità assoluta«, a cui vanno destinati tutti gli sforzi e le sofferenze della vita quotidiana, ma anche i rari momenti di svago e di divertimento.

ESCL 4: Sono scelte che si fanno nella vita, ho deciso di avere un figlio e sapevo che tutto quello che facevo prima, dopo non avrei fatto. O forse non lo farò per un determinato periodo di tempo. Dopo, quando lui sarà indipendente e autonomo io potrò riprendermi i miei spazi e rifare le cose che mi piacciono. Adesso lui in assoluto ha la priorità su tutto. E' lui che deve crescere sano adesso. (...) Facciamo tutto sempre insieme, andiamo a nuotare, andiamo in bici, a sciare, se la stagione lo permette, senno andiamo al mare, qualsiasi cosa, o a fare una passeggiata. Io e lui siamo inseparabili.

ESCL 5: Ma per lei, non tanto per me (...). Tutto quello che faccio, faccio per lei (...). Mia figlia è a scuola, quando torna stiamo insieme (...). Andiamo in bici, anche andiamo al mare, (...) a passeggiare.

I figli hanno un ruolo molto importante anche nella vita di ESCL 1, che nel suo racconto descrive il loro stato d'animo nell'affrontare la situazione di disagio che è venuta a crearsi all'interno della famiglia.

ESCL 1: Era pesante, perché dovevo scendere a pranzo, poi salire, poi tornare la sera, facevo anche l'una, le due di notte. Sentivo la mancanza, anche i ragazzi sentivano la mancanza, perché vedevano che ero stanca e allo stesso tempo soldi non è che erano tanti. (...) Il ragazzino era più piccolo, sentiva un attimino, tra le altre cose sentiva il disagio della problematica della famiglia [= *il disagio economico*]. Perché naturalmente se ne parla a casa, quindi non è una cosa che voglio far vedere che tutto va bene. (...)

La scelta dei genitori di non tenere nascoste le difficoltà economiche ai figli dimostra la volontà di renderli partecipi della situazione venutasi a creare. Si potrebbe anche ipotizzare che i figli provenienti da famiglie disagiate crescano più rapidamente rispetto ai coetanei provenienti da strutture familiari economicamente più solide. Sta di fatto che nei loro racconti gli adulti tendono spesso a risaltarne l'autonomia e lo spirito di responsabilità.

ESCL 1: (...) L'anno prima aveva la borsa di studio e con i soldini che aveva ricevuto dalla borsa di studio si è pagato le ripetizioni. Gli ho detto: «Così capisci, quest'anno se fai bene i soldi della borsa di studio questa volta te li lascio tutti a te». Gli avevo dato una parte, perché era giusto, se l'era meritato, però non abbiamo la possibilità di andare a fare ripetizioni. «Questa è stata una tua mancanza e quindi paghi.» E se l'è pagata. E' stato promosso però. Anche perché è responsabile, non è il ragazzino che vuole questo, vuole quello, no assolutamente, sono bravi. (...) Devono essere autonomi, sennò non crescono mai più, non esiste (...), devono essere responsabili, perché se gli fai tutto tu, cosa fai? Siamo rovinati.

Anche i genitori degli adulti intervistati sembrano avere un ruolo tutt'altro che marginale all'interno della loro vita. Nel caso siano in salute, possono rappresentare una risorsa importante, poiché in grado per esempio di tenere i nipoti o anche soltanto di fornire un valido sostegno morale.

ESCL 1: (...) Non posso far affidamento su mia mamma, perché, povera, lei ha una pensione minima, sicuramente finanziariamente non mi può aiutare, emotivamente sì. (...) Non mi posso lamentare da quel lato là. Come si dice, se c'è bisogno di una spalla su cui piangere ce l'ho.

Nell'eventualità, invece, in cui l'anziano genitore si trovi in condizioni psico-fisiche precarie, egli necessita di assistenza e pertanto contribuisce a complicare ulteriormente la vita della persona adulta, già di per sé caratterizzata da una situazione di disagio.

ESCL 2: (*I: Kaj živiste sam zdej?*) Z učetom. Ima 85 let. (...) Je težko živet z njim, zatu ki je obupno. Je bil u lagerji in je roba ki si vleče naprej ud takrat. (...) (*I: Kej samo vi skrbiste za njega? Imaste še kašnega lahko?*) Ne, samo jast.

ESCL 3: (...) Mio padre è morto due-tre anni fa, è rimasta mia madre che purtroppo in febbraio-marzo dell'anno scorso si è rotta il femore. (...) L'abbiamo messa nella casa di riposo, dove io vado a trovarla ogni giorno.

7.3 Condizioni di salute

Le condizioni di salute degli intervistati presentano situazioni diverse, spesso dettate dalle caratteristiche anagrafiche del soggetto coinvolto. Le testimonianze non fanno emergere situazioni di gravità assoluta, quanto piuttosto una generale incapacità a sostenere i costi per la cura della propria persona e per i programmi di riabilitazione. Spesso le persone sembrano trascurare la propria salute, decidendo di privilegiare quella dei figli.

ESCL 1: Le condizioni di salute un pochino così, problemi alla schiena, solite cose di donne, sono finita all'ospedale a settembre, adesso mi sono ripresa. (...) Ho fatto fisioterapia, ma le dico, sono paliativi e anche là sono costi. Siamo sempre al solito. Sembra assurdo, però, ecco, avrei bisogno tanto di piscina, però non lo posso fare. Non è che uno dice: »Vai una volta ogni tanto«, per fare un determinato tipo di lavoro bisogna essere costante. Dovrei rifare una tac, che non ho ancora fatto, dovrei fare degli esami, sono soldi. (...). Perché il ragazzo stava poco bene adesso, giramenti di testa, alla fine non vedeva niente, cribbio, siamo andati dall'oculista, tra una cosa e gli occhiali ho speso quasi 300 euro. Sono spese extra, che cosa fai? Devi tirarli fuori, non è che puoi dire »No, non lo faccio«. Allora l'ho fatto per lui, non l'ho fatto per me.

I disturbi fisici sembrano passare in secondo piano quando ad averli è una persona adulta, disoccupata e incapace di provvedere al sostentamento della propria famiglia. In tali situazioni la salute rischia addirittura di diventare l'”ultimo tra i pensieri”.

ESCL 1: (...). Quando sono andata a fare la cameriera le dico la verità era dura, dura perché io con le gambe no, avevo dei crampi alle gambe incredibili, perché non ho vent'anni, quindi era un lavoro faticoso. Adesso lo metterei per ultimo come scelta: se mi trovo con l'acqua alla gola, che proprio non ho niente, vado a fare anche quello. Non è che guardo perché ho mal di schiena, chi se ne frega, devo lavorare e punto. (...) Non è che sto pensando alla schiena in questo momento, è l'ultimo dei miei pensieri.

Tra i soggetti intervistati si rileva la presenza di due persone che ricorrono o che hanno fatto ricorso alle prestazioni di uno psicologo. Si potrebbe azzardare all'esistenza di un legame tra la situazione di disagio socio-economico di una persona e i disturbi psichici che ne possono derivare, nonostante l'evidenza empirica di cui disponiamo non sia sufficiente a supportare tale ipotesi.

ESCL 2: Sem in cura pr centro igiene mentale, dal psicologo. (...)

ESCL 3: (...). Poi ho avuto un periodo di depressione e i servizi sociali mi hanno indirizzato verso una psicologa che era la psicologa del consultorio del territorio di cui mi sono avvalsa per 2 mesi e ½ (...)

Le strutture sanitarie locali, e in particolar modo la Pineta del Carso, si rivelano una risorsa importante per i cittadini adulti, soprattutto nel rispondere alla richiesta di interventi basilari. Ciò che si contesta sono soprattutto i tempi di attesa, considerati eccessivi da alcuni intervistati.

ESCL 1: Noi ci appoggiamo tanto qui alla Pineta del Carso. Se io vado, faccio più o meno tutto qua. Non scendo, se non c'è proprio un esame che non lo puoi fare qua, tipo un'ecografia, quelle cose le ho dovute fare al Burlo, perché qua non le fanno. (...) Eh, i tempi d'attesa sono sempre lunghetti. Se c'è una cosa tipo i raggi, che non sono cose da bollino rosso, devi aspettare 30 giorni penso. (...).

ESCL 3: (...) Perché spesso [*presso la struttura Pineta del Carso*] ci sono file da aspettare o il personale non viene, non so perché, ma tante volte ci sono grandi file. (...)

Nella valutazione dei servizi sanitari che il territorio offre emerge una carenza di servizi specialistici (fisioterapia, riabilitazione, logopedia ecc.), in particolar modo di quelli destinati ai bambini e alle persone portatrici di *handicap*. Per usufruire di tali servizi i residenti si trovano costretti ad appoggiarsi alle strutture situate nei centri urbani limitrofi (Trieste, Monfalcone,

Udine) con conseguenze onerose in termini di tempi e di costi. Si riscontra quindi una richiesta ad ampliare l'offerta delle strutture sanitarie locali con servizi nuovi.

ESCL 3: *[Presso la Pineta del Carso] c'è un servizio di fisioterapia, però per persone anziane con ricovero. C'è una piscina, ma non so bene come funzioni. Manca completamente un servizio di fisioterapia e riabilitazione per bambini, per disabili, per queste cose qua. E anche un servizio di logopedia. Perché adesso con la dislessia, con tutti questi problemi che ci sono io sento gente che va fino alla Stock, che uno sta il doppio del tempo solo per trovare parcheggio. Qui sul territorio manca assolutamente un servizio di questo tipo. Non so come funzioni per gli anziani, ma per i bambini assolutamente non c'è. (...) Potrebbero ampliare anche altre cose. (...) Non c'è un servizio donatori sangue che ritengo sia importante (...).*

7.4 Condizioni economiche e lavorative

Come si è già avuto modo di rilevare in precedenza, i profili selezionati presentano situazioni di disagio abbastanza diverse l'una dall'altra. In alcuni casi le difficoltà sono emerse in un tempo molto recente, in seguito all'esplosione della crisi internazionale che ha già portato molte persone alla disoccupazione. I soggetti più colpiti sono naturalmente i lavoratori precari, ritrovatisi di colpo senza lavoro e senza indennità di cassa integrazione e di mobilità. La titolarità di un mero sussidio di disoccupazione, peraltro a breve termine, pone i soggetti coinvolti di fronte ad una condizione di vulnerabilità, poiché incapaci a provvedere al sostentamento dei familiari a proprio carico.

ESCL 1: *(...) Da là go gavudo la possibilità de migliorar andando a lavorar in un ufficio che fazeva da servis a una banca. Tutto bene, purtroppo con questo crollo del mercato siamo andati tutti a casa. Avevo un contratto di 6 mesi, sicuramente me lo gavessi rinnovà, anche perché questo datore di lavoro me ga fatto una lettera de presentazion per gaver la possibilità de trovar qualcos'altro, perché appunto in sei mesi me son dimostrada più che valida e de conseguenza iera i buoni propositi per andar avanti. Sfortunatamente questo non xè stà e adesso son a piedi. Go la disoccupazione per un periodo, (...) fino a luglio, per otto mesi. E non avendo un contratto a tempo indeterminato non se gà la mobilità, de conseguenza.*

In altri casi i problemi non sembrano esplicitamente prodotto della recente crisi economica. Si registrano infatti esperienze di disagio che nascono da circostanze di diversa natura: infortuni fisici, riduzioni dell'orario di lavoro, precarietà delle condizioni di salute da parte di persone familiari, difficoltà di integrazione in un paese diverso rispetto a quello d'origine.

ESCL 2: (*I: Kej ste in cassa integrazione?*) Ne, infortuni. Ja, ma zdej je zadnji cajt. In pole jaz imam en velik križ tle ud spred, ki ne znam ka bom nrdu. (...). A parte ki me boli stršno hrbet. Zdej sem prašu invalidità za hrbet, ne invalidità, malattia professionale. Ma tisto tam, za tisto ti dajo stršno malo, e quindi non risolvi il problema. (...). Sem vre, ki iščm delo, ma je težko ga nejdet. Stago cercando a 360 gradi, tisto ka je. (...) Je ena fase de... lasemo perder. (...)

ESCL 4: (...) Lavoro part time. Per questo ti dico che non ce la faccio più, perché la nostra cooperativa ha ridotto le ore e da sette siamo passati a sei, e da sei siamo passati a cinque. (...) Il tempo che io perdo per andare fino a Trieste e tornare, potrei lavorare, e non spendendo benzina. E' assurdo stare via tutto il giorno e comunque guadagnare per cinque ore. (...)

La condizione di disagio può stravolgere i progetti e le ambizioni della persona che ne viene coinvolta. Ciò viene descritto molto bene dalla testimonianza di ESCL 4, ex maestra elementare che abbandonate le velleità di svolgere un mestiere caratterizzato da incertezza contrattuale, si è trovata costretta a ripiegare su un percorso professionale diverso da quello progettato a inizio carriera. Le difficoltà economiche costringono le persone a »rimbocarsi le maniche« e a »chiudere i sogni in un cassetto«.

ESCL 4: (...) Sono una maestra, perché a suo tempo ho studiato, solo che purtroppo quando mi sono separata ho dovuto rimbocarmi le maniche e trovare un lavoro per tirare su mio figlio. (...) Oramai il mondo scolastico è difficile, se non hai la fortuna di entrare magari in qualche scuola privata allora è una faccenda diversa. Però se vuoi stare come statale o comunale è molto difficile. (...) Ho dovuto fare delle scelte nella vita e abbiamo optato per qualcosa di diverso, anche se non è quello per cui ho studiato, non ha importanza; è un lavoro onesto, lo faccio con il cuore e basta che porti a casa soldi a sufficienza per finire il mese. Altro non mi importa. Quando al bambino non gli manca quello che gli deve mancare, non è importante. (...) A volte i sogni bisogna chiuderli in un cassetto e andare avanti. (...) Io ho bisogno di soldi, mica di fare (...). Che lavo vetri, o faccio la badante, o cucino, è indifferente.

I due soggetti che presentano i problemi più gravi sono attualmente disoccupati. Madre e padre di famiglia, entrambi sono particolarmente attivi nella ricerca di un nuovo lavoro, ma purtroppo i loro sforzi sembrano vani. Perdere il lavoro in età adulta rappresenta un evento di forte discontinuità al quale spesso risulta difficile dare una risposta. Oggi il mercato di lavoro esige titoli di studio che probabilmente non erano strettamente richiesti quando queste persone hanno iniziato la propria carriera professionale. Esse si ritrovano con la consapevolezza di avere molte esperienze alle spalle, ma l'assenza di un titolo di studio le pone in una condizione di svantaggio rispetto ad altre categorie lavorative. Anche l'età anagrafica avanzata non sembra essere un fattore che gioca a loro favore nella fase di ricerca della occupazione.

ESCL 1: Go grosse difficoltà, perché al momento son disoccupada (...). A 50 anni xè difficile, molto difficile. Se ga la maturità, l'esperienza, però ai tempi mi go fatto la scuola professionale, che non me conta come diploma; de conseguenza, non posso far neanche un concorso pubblico. Questo me penalizza. Però go l'esperienza e non go el diploma, un poco se corremo dietro su questo discorso qua. (...)

ESCL 2: (...) Du 16. februarja sem še pud infortuni, in zdej xè arriva el stop. Sem že skora ano leto naš ki sem doma? (...) Sem poslu kašen curriculum, je da jast imam 55 let, mi manjka dve leti za it u penziju, in kdu te uzeme?

Il racconto di ESCL 1 espone i vari ostacoli che la ricerca di un nuovo lavoro comporta, a cominciare dagli uffici di collocamento che a suo giudizio non sono in grado di fornire un supporto adeguato alle persone che vi fanno ricorso. Gli atteggiamenti di indifferenza o di maleducazione, da parte degli operatori di questi sportelli, non fanno che alimentare i sentimenti di imbarazzo e di umiliazione, peraltro già presenti tra persone costrette a cercare lavoro in un'età che è prossima al pensionamento.

ESCL 1: (...) Non voglio essere catastrofica, però c'è veramente un problema serio fuori, perché ci sono centomila paletti. L'ufficio del lavoro dovrebbe veramente aiutare e indirizzare, invece tu vai la, fai una scheda, compili (...). Non c'è un minimo di contatto. (...) È così triste, vai là e trovi tutta questa gente della mia età che si guarda intorno smarrita, perché veramente uno che ha lavorato una vita, veramente non conosce queste realtà. (...). Devo dire all'ufficio del lavoro, tranne una o due persone, gli altri sono veramente dei maleducati. Ma proprio grandi maleducati. Oltre al fatto del mettersi in fila, umiliarsi, chiedere e tutte queste cose, ti trovi anche davanti uno che ti guarda come per dire: »Ma che cavolo vuoi qua?«. Guarda che veramente, magari è più giovane di te... (...)

Anche ESCL 4 sta cercando un lavoro che le offra migliori condizioni contrattuali rispetto a quelle di cui dispone attualmente. Nel suo caso emerge per l'ennesima volta il problema della lontananza del territorio di residenza dai centri urbani, in cui le persone spesso si trovano a lavorare. Per un soggetto in difficoltà economiche la lontananza dal posto di lavoro non rappresenta soltanto un onere a livello di perdita di tempo, ma grava anche in termini di spese per il trasporto.

ESCL 4: (...) Adesso sto cercando un nuovo lavoro, perché adesso come adesso non ce la facciamo più. Quindi lo devo assolutamente trovare. (...) Devo avvicinarmi [= *trovare lavoro più vicino a casa*], perché comunque costa troppo la benzina e anche è troppo lontano, sono troppo tempo per andare, per tornare. E il bambino ha bisogno, perché insomma, non posso lasciarlo solo.

Nonostante la sua scarsa conoscenza rispetto alle opportunità lavorative presenti nel territorio, l'intervistata si dichiara convinta che gran parte di esse siano legate al requisito della conoscenza della lingua slovena, anche se soltanto a livello base. Da qui la sua decisione di iscriversi al corso di lingua slovena organizzato dal Comune di Duino-Aurisina.

ESCL 4: Sì, sì, adesso cercherò di fare uno di quei corsi di sloveno che fanno qua al Comune, per poter dopo accedere anche a quei posti dove viene richiesta la conoscenza della lingua slovena. Tanto non è che devo andar a far salotto e neanche a parlare di politica, però se uno mi dice »Puliscimi le finestre« e lo dice in sloveno io devo saper capire. (...)

7.5 Amicizie e tempo libero

Quasi tutti gli intervistati dichiarano di avere delle solide relazioni amicali. Le amicizie, soprattutto se di vecchia data, sembrano fornire un valido sostegno morale all'adulto in difficoltà, talvolta addirittura superiore rispetto alle relazioni familiari. Alcuni sottolineano come spesso manchi il tempo da destinare ai legami socio-affettivi, soprattutto a causa dei ritmi di vita frenetici, che generano stanchezza o indisposizione.

ESCL 1: (...) Ho delle amicizie, delle amiche che, insomma, non sono sola. Mi hanno aiutato forse più le amicizie che le parentele. (...) Non mi posso lamentare da quel lato là. Come si dice: se c'è bisogno di una spalla su cui piangere ce l'ho. (...) Ho delle amiche da trent'anni, quindi quelle cose proprio consolidate. Amicizia, vera amicizia, le altre sono delle conoscenze buone (...).

ESCL 4: (...) Le amicizie non mi mancano, anzi, a volte devo dire che sono occupata o che non ho voglia. Abbiamo tantissimi amici. (...)

ESCL 3: Le amicizie sono tutte di vecchia data. [*Ci vediamo*] solamente alla sera, mio marito rimane con le ragazze e io esco. Sempre meno spesso. Credo che sia il fatto dell'età, siamo tutte più attempate e forse anche più stanche, magari una preferisce fare una chiacchierata al telefono che è più comoda che vedersi. Comunque ho una vita abbastanza vivace da questo punto di vista. (...)

Un caso piuttosto isolato è quello dell'intervistata romena, che dichiara di avere poche amicizie vere, nonostante si reputi una donna giovane e vitale, con tanta voglia di uscire di casa e socializzare. I rapporti con la comunità locale sarebbero ostacolati, almeno secondo la sua testimonianza, da barriere linguistiche, ovvero dalla difficoltà della popolazione slovenofona locale ad aprirsi a persone di lingua e cultura diversa dalla propria.

ESCL 5: (...). Tanti amici proprio non c'è l'ho. (...) Sai perché? Perché son tutti che parlano sloveno. Se non sai parlare sloveno, non è che ti danno tanto qua. Ho visto anche le mamme della scuola, della mia figlia, (...) non ti parlano mai, sai, ti

guardano così (...). Sono sempre quelli, che conosciamo (...), siamo tutti là, questo gruppo, e loro parlano sloveno. (...)

Parlare di *hobby* e di tempo libero provoca agli intervistati un sorriso ironico, poiché in generale tutti dichiarano di non avere né la disponibilità temporale né tanto meno quella economica da destinare a tali attività. ESCL 1 inoltre aggiunge come le condizioni di instabilità emotiva impediscano all'individuo di rilassarsi e di affrontare le varie attività »a mente libera«; ecco allora che una semplice passeggiata rigenerante può diventare una forzatura.

ESCL 4: (...) Io ce li ho [= *gli hobby*], però non ho la possibilità, né economica, né temporale. (...)

ESCL 1: Il mio tempo libero poco, perché non ho la possibilità materiale, siamo sempre là. Io ho fatto quando avevo la possibilità (...). Andavo in piscina, mi piaceva tanto, però adesso ho lasciato, i costi sono proibitivi. (...) Mi piace tanto camminare (...), la domenica. Durante la settimana no, vado a Trieste, cerco lavoro, non ho il tempo (...). Quando hai dei grossi problemi non è che puoi andare a farti la passeggiata. Sono in difficoltà, non posso andare con la mente libera, non riesco, no, no, assolutamente no.

Ad ogni modo, ciascun intervistato presenta un elenco di attività e di *hobby* che lo appassionano: si va dalla lettura di libri alle escursioni in natura, dalla navigazione in Internet alla frequentazione di corsi, ecc. Tutti quanti esprimono inoltre il desiderio di andare in vacanza assieme alla propria famiglia, desiderio che è tuttavia destinato a rimanere tale, a causa dell'indisponibilità economica. Gli intervistati sembrano quindi »accontentarsi« di brevi gite ed escursioni nelle località limitrofe.

ESCL 3: Negli ultimi anni facciamo solo una gita il giorno del mio compleanno e il giorno del compleanno di mio marito. Perché non c'è la disponibilità. Mentre prima tantissimo. (...) Mi piacerebbe fare tanto un viaggio con la famiglia, tipo in Egitto, qualcosa del genere.

ESCL 2: Eh, bi tel it (= *na potovanje*), ma ne revam. Però zdej gram rajši z anu moju prjetlcu, kadr ima cejt, gramo hodt te po Krasi. Je tle trko reči za vit. (...)

La partecipazione ad attività di tipo associativo è generalmente scarsa. Nel tempo libero gli intervistati sembrano preferire una socialità ristretta, dedicarsi totalmente ai propri figli o alle altre persone più care. Tale scelta potrebbe indicare la volontà dell'adulto in difficoltà di rifugiarsi nella sfera intima per sfuggire alle contraddizioni di una società che al momento sembra volerlo escludere.

7.6 Rapporto con il territorio

L'analisi del rapporto degli intervistati con il territorio di residenza permette di distinguere tra adulti integrati e adulti meno integrati. L'appartenenza all'uno o all'altro gruppo sembra dipendere da più fattori, primo fra tutti il grado di autoctonia degli intervistati. Dalle testimonianze emerge, infatti, come le persone nate e da sempre vissute nel territorio manifestino un maggiore attaccamento nei sui confronti, quanto non le persone nate altrove e stabilitesi nel territorio in una seconda fase della loro vita. Se le prime percepiscono di vivere sul «proprio» territorio e di esservi ben integrate, le seconde sembrano invece avere pochi contatti con la comunità locale, trascorrendo gran parte della loro vita - legata ai domini del lavoro, degli affetti e del tempo libero – al suo esterno, nei centri urbani limitrofi. Si può distinguere quindi tra chi nel territorio «abita» e chi invece si limita a «risiedere». È rilevante notare come gli adulti meglio integrati siano gli intervistati di lingua slovena, mentre tra i soggetti italofoeni il radicamento nel territorio sembra decisamente meno pronunciato. Ciò si rende evidente nelle seguenti testimonianze:

ESCL 1: Diciamo che questa è una scelta «costretta», nel senso che... Sto benissimo qua, niente da dire, assolutamente, perché da quando mi sono sposata, quasi ventinove anni fa, ho sempre abitato nel comune di Duino Aurisina. (*I: Però la vita, gli amici...*) Sì, sempre a Trieste. Perché o a Monfalcone o a Sistiana conosco qualcuno, ma pochi, ad Aurisina nessuno. (...) Forse, trovando un contesto, diciamo, quando il figlio grande era più piccolo (...), andava a scuola al Villaggio del Pescatore, c'era questo giro di mamme, di amicizie. Però nel momento che i ragazzi crescono dopo basta, ognuno prende le sue strade. (...) Poi non ho neanche tanto tempo. Ho sempre lavorato, non avevo mai tempo.

ESCL 4: Abito a Duino, perché non ho la possibilità di andar da nessun'altra parte (...). Non mi piace Duino, perché sono un po' tagliata fuori, perché non c'è niente da queste parti qua e chi ci abita è convinto di essere il padrone del mondo (...). Non mi piace perché le persone sono estremamente arroganti, sono ignoranti e si credono di essere chissà chi. (...) Sì, se io avessi la possibilità andrei immediatamente via di qua. (...) (*I: Ma comunque la tua vita sostanzialmente si svolge a Trieste, a livello di lavoro?*) Sì, sì, anche come amicizie, anche tutto insomma (...). Sì, ti dico, dove io abito non ho rapporti, a parte la chiesa (...).

Il rapporto che queste persone hanno con il proprio territorio tende naturalmente a condizionare anche lo stile di vita dei figli. A causa della marginalità geografica rispetto ai centri urbani, la gravitazione al di fuori del territorio per ragioni scolastiche, e la carenza di proposte ricreative, i giovani sembrano vivere questo territorio come un «dormitorio», da cui si parte al mattino per andare a scuola/università/lavoro e si torna alla sera per passarci la notte.

ESCL 1: Loro [= *i due figli*] non frequentano il territorio, perché appunto, come le dicevo, loro sono sempre a Trieste. Mio figlio grande anche viaggia tanto, va a Milano, lui ha un amico con cui collabora, che fanno dei lavori, che abita sempre nel comune, ma non frequentano il comune. Proprio zero. Non hanno amicizie, no, nel comune no, perché quando andavano a scuola, dopo quando sono diventati grandi hanno preso chi la strada per Gorizia, chi per Trieste. Quindi il più grande si è fatto le amicizie a Trieste ed è rimasto a Trieste. Il ragazzino andava a Monfalcone a scuola, dopo l'ho trasferito, quindi fino alle medie aveva gli amici di Monfalcone. (...) Ma comunque nel comune di Duino-Aurisina no, proprio niente. Perché dove abitiamo comunque non ci sono ragazzi della sua età (...).

Secondo ESCL 4, residente a Duino, gli scarsi legami che alcune persone hanno con il territorio derivano dalle poche opportunità di incontro e di aggregazione, dovute alla carenza di spazi pubblici destinati a tale funzione. Nella sua località di residenza, i momenti di socialità sembrerebbero svolgersi prevalentemente nei bar e nei locali pubblici, che però non sono adatti all'utenza di alcune importanti fasce di popolazione, quali i bambini e le famiglie. La mancanza di spazi di convivialità all'aria aperta costituisce per l'intervistata una grave inadempienza da parte delle autorità locali.

ESCL 4: Non c'è un parco giochi, è vergognoso questo. Non c'è un giardino pubblico, dove potersi ritrovare, bambini, mamme, famiglie, dove poter stare, dove poter condividere. (...) C'è tanta natura, ma non c'è un posto per la convivialità. Non c'è! Non c'è! E' assurdo questo, come è possibile che in un territorio così grande non hanno pensato a un parco giochi? (...) Non ci sono posti dove poter stare insieme. E' ovvio che le persone stanno a casa. (...) Speculano su altre cose, perché è ovvio, un parco giochi non porta soldi a nessuno, sarebbe solo che una spesa, perché devono vuotare i bottini dell'immondizia, perché devono comprare gli scivoli, però non hanno capito che farebbero la felicità di tante persone. Anche i nonnetti col nipotino, li farebbe anche piacere portarli nel parchetto, no? (...) Di baretto ce ne sono anche troppi, però non ti puoi fermare in bar con i bambini, non è carino, almeno a me non piace, non è un posto ideale. Persone passano, poi quelli che bevono.

Così come le altre categorie, anche gli intervistati adulti percepiscono di vivere in una zona tranquilla, lontano dal degrado sociale che è proprio delle aree metropolitane.

ESCL 4: Ma casa mia è aperta, non la chiudo mai. Come non chiudo la mia macchina. (...) Qui si sta in un'oasi, in un'oasi. Qui la gente ancora non sa cosa vuol dire il borseggio (...).

ESCL 5 sottolinea come in un momento molto delicato per ciò che concerne la percezione dell'immigrato in Italia e per i frequenti atti di intolleranza registrati in più parti della penisola, nel comune di Duino-Aurisina tali disagi non siano presenti. L'intervistata dichiara di essere ben integrata nel territorio e di non essersi mai trovata di fronte a situazioni spiacevoli. La scarsa

presenza di persone immigrate sembra pertanto mantenere l'area relativamente immune da atteggiamenti di insofferenza o da potenziali conflittualità.

ESCL 5: (...) Succede di tutto con Rumeni qua [= *in Italia*] comunque, avete visto no? (...). A me non posso dire che mi è mai capitato, neanche a mia figlia, perché qua [= *nel comune di Duino-Aurisina*] si vede che siamo in pochi e non sono successe così tante cose. (...).

Nonostante tutti gli intervistati concordino nel considerare il territorio come un'area di grande pregio dal punto di vista residenziale, si registra anche qualche lamentela rispetto al considerevole aumento della viabilità stradale nel corso degli ultimi anni, e alle conseguenze che ne derivano in termini di sicurezza dei residenti. Da quanto emerge dalle testimonianze, sarebbero addirittura i mezzi pubblici a generare pericolo per i pedoni, soprattutto laddove questi ultimi non abbiano a disposizione un marciapiede su cui potersi muovere.

ESCL 4: (...) Nella strada che entra in paese passano talmente tante corriere, autobus e macchine che corrono talmente tanto veloce, che se tu vai per strada rischi almeno cinque volte in dieci minuti di esser buttato sotto. Perché la gente è pazza, non c'è marciapiede, corrono senza motivo. (...) L'unica cosa che devono secondo me fare assolutamente è trovare un sistema per la viabilità. Nel senso che le macchine sono sempre più potenti e sempre più veloci e i bambini sono sempre bambini e gli anziani sono sempre anziani. (...) Più che le macchine, veramente sono i mezzi pubblici, gli autobus e le corriere di linea che corrono come pazzi. (...) E' pericoloso. E non è la prima volta che tirano sotto qualcuno. (...)

ESCL 2: (...) Če bi bil vsaj marciapie, bi blo drgači. Si almeno al sicuro. Invece so tisti kriminalni na cesti, tku da moreš zmjri gledt, kam graš in ku greju drugi.

Rispetto alle carenze a livello di offerta del territorio, gli intervistati tendono a sottolineare due aspetti, peraltro già individuati per i *target group* analizzati in precedenza. Il primo riguarda la scarsa offerta di eventi e manifestazioni culturali.

ESCL 4: Non mi piace qua, non c'è niente qua. (...) Non ci sono bei spettacoli, non c'è niente proprio. (...)

Il secondo problema riguarda invece i trasporti pubblici, soprattutto per ciò che concerne la lunghezza dei tragitti e la carenza dei collegamenti con i centri urbani limitrofi nelle ore serali e notturne. Gli intervistati adulti si trovano spesso costretti ad andare a prendere i figli a Trieste o Monfalcone a tarda sera, poiché questi ultimi sarebbero altrimenti impossibilitati a tornare a casa. Un'ulteriore aspetto critico è rappresentato dai tragitti limitati degli autobus nelle ore serali.

Le persone che abitano decentrate rispetto alle stazioni di fermata si trovano così costrette a compiere lunghi itinerari a piedi per raggiungere il proprio domicilio.

ESCL 3: Per quanto riguarda i collegamenti con Trieste sono ogni mezz'ora, quindi non c'è problema. Di sera chiaramente vengono a mancare, questo è un grande problema, perché il genitore deve alzarsi e andare a prendere. (...) Per Monfalcone la stessa cosa. (...)

ESCL 1: (...) L'unico problema è il discorso dei mezzi, sono lunghissimi, 45 minuti per scendere a Trieste con la 44. (...) L'ultimo autobus da Trieste è a mezzanotte, però non ferma là del comune (...) e ferma in piazza dove c'è la banca. C'è il problema, il ragazzo devo andare a prenderlo in centro e magari vogliono rimanere di più, no? Devono rimanere a dormire da qualcuno a Trieste oppure devo andare a prenderlo. Questo è l'unico handicap. (...)

ESCL 2: Tisto, ki manjka, manjka da ta benedeto 44 (= *avtobus št. 44*) pu 8 zvečjr, da bi nrdu tisti kilometer več in se ne bi ustavu še na placu. Ki tle smo prou tajadi fora. Ki, če eden gre dol u Trst, zadnji autobus, ki ima, uni ki živimo tam pr municipiu, je u 8.05 s Trsta.

Un ultimo aspetto critico legato al territorio, che è emerso nei racconti di tutti gli adulti intervistati, riguarda la mancanza, se non addirittura totale assenza, di rapporti tra le due comunità etno-linguistiche insediate al suo interno. Dalle testimonianze emerge la compresenza di due »mondi paralleli«, l'uno di lingua slovena e l'altro di lingua italiana, ciascuno con le proprie specificità, le proprie tradizioni, le proprie reti sociali ed organizzative.

ESCL 4: Ognuno si fa la sua vita, ci sono vari gruppi (...). Le persone di etnia slovena, che parlano sloveno, frequentano solo persone che parlano sloveno. Gli italiani stanno con gli italiani, gli sloveni con gli sloveni. Punto. Ci sono due messe, ci sono due altre cose, proprio tu vedi che è scritto tutto in due cose ben distinte. (...)

ESCL 1: (...) L'unica pecca è sempre questo scontro etnico che ancora si sente, questo secondo me è sbagliato (...). Una chiusura. (...)

La segregazione delle reti sociali su base etnico-linguistica è un'aspetto che sembra turbare molto di più gli intervistati adulti rispetto agli altri *target group* coinvolti nella ricerca. Dai loro racconti emerge come i rapporti tra le due comunità tendano ad essere estremamente limitati anche tra le generazioni più giovani. In particolar modo viene messa in risalto l'assenza di relazioni tra le rispettive popolazioni scolastiche, che sembrano avere notevoli difficoltà ad incontrarsi.

ESCL 3: (...) All'inizio, quando ho iscritto le bambine alla scuola italiana, pensavo che i bambini giocassero insieme, che facessero qualcosa assieme, qualche gita, qualche mescolanza, invece non esistono. Quando uno va alla scuola italiana non vede l'esistenza della scuola slovena e altrettanto avviene dall'altra parte.

ESCL 1: Io ho visto quando il ragazzo andava a scuola c'era questo scontro. (...) Mi ricordo una volta, avevano fatto un incontro tra le due scuole, e mi ricordo le magliette con la pace e tutte queste cose qua, e i ragazzini si sputavano in palestra. E mi ricordo quando raccontava a casa »Tanta pace mamma, ma questi ci sputavano«. (...)

I racconti spesso si soffermano sull'analisi delle caratteristiche proprie dei due gruppi etno-linguistici. Al gruppo sloveno viene per esempio imputata una forte tendenza alla chiusura e alla segregazione, che secondo gli intervistati si spiega con la volontà di mantenere vivo l'uso della propria lingua e della propria cultura, tenendole lontane da »infiltrazioni esterne«.

ESCL 4: (...) Loro [= *gli sloveni*] sono molto più attenti, molto più precisi, secondo me sono bravissimi. Sono bravi, perché con tutto che siamo nel 2009 tengono con le unghie e con i denti le loro origini, le loro radici, non vogliono mollare, e sono bravi, li invidio. (...) Hanno le nozze carsiche, hanno questa loro realtà che è qua, è molto più giusta, sono chiusi, sono tra loro. (...) Loro stanno bene qua, non gli manca niente, perché è il loro mondo. (...)

ESCL 3: A mio avviso non c'è volontà da nessuna parte di comunicare. Secondo me è più comprensibile dalla parte slovena anziché da quella italiana, perché gli sloveni vorrebbero rimanere uniti tra di loro. E' più facile, quando c'è una piccola comunità che non voglia lasciare entrare per non dar luogo a infiltrazioni di nessun tipo che portano non ad accrescere, ma a diminuire la comunità.

ESCL 1 sottolinea come le persone di lingua italiana trasferitesi nel comune di Duino-Aurisina nel corso degli scorsi decenni percepiscano a tutt'oggi di risiedere in un territorio di cui la popolazione slovena rivendica la »proprietà«.

ESCL 1: (...) Io vedo anche in casa mia che c'è una signora che parla, vedi proprio, quando non vuole parlare, non vuole farsi sentire, parla sloveno. (...) C'è proprio questa cosa che noi entriamo nel loro territorio, non è ancora andata via questa mentalità, (...) ci vorrà ancora parecchio, secondo me.

In quanto all'atteggiamento di diffidenza della popolazione italiana, secondo ESCL 3 potrebbe derivare da vecchi stereotipi di matrice etnico-ideologica, che tendono a conferire minor prestigio sociale ai cittadini di lingua slovena. L'intervistata ritiene che la pacifica convivenza ed il rispetto reciproco suonino spesso come slogan di facciata, mentre in realtà i sentimenti di diffidenza sarebbero ancora molto presenti sulla scena locale.

ESCL 3: (...) Mentre dalla parte italiana non riesco a capire. (...) [*Secondo me, questo dipende*] da una forma di ignoranza culturale dovuta al fatto di Trieste vicina. A mio avviso il triestino in questo è davvero stupido, prevenuto, ristretto. Forte del fatto che individua nella lingua slovena lo sloveno che sporca la città, che da fastidio, anche se ha incrementato i traffici di merce, ha portato molti benefici in soldi, ma vede solo il lato negativo. Questa cosa è rimasta a livello culturale, come vedere chi utilizza la lingua slovena come il contadino rispetto alla città (...). C'è questa associazione, c'è questa forma di razzismo, dove razionalmente uno poi parla: »Siamo tutti aperti« e poi in realtà viene praticato questo modo. (...).

La tesi secondo cui il reciproco disinteresse tra i due gruppi dipenda da consolidati meccanismi locali viene in qualche modo confermata dal diverso atteggiamento da chi proviene da fuori. Questo è per esempio il caso di ESCL 4, trasferitasi nel comune di Duino-Aurisina dal Nord Italia, che sembra vivere la realtà pluringue locale con maggior rilassatezza e maggior curiosità rispetto alla popolazione che in quest'area ci vive da sempre. Da qui anche la decisione di iscrivere il figlio in una scuola in cui è previsto l'insegnamento della lingua slovena.

ESCL 4: [*Tra gli sloveni*] ho anche degli amici carissimi (...), perché io ho trovato delle persone molto aperte. (...) A me personalmente non dà fastidio [= *che parlino tra di loro in sloveno*], anzi ripeto, li invidio moltissimo, ma forse perché non sono di qua. (...) D'altra parte è anche giusto, che un posto di confine, sarebbe giusto che tutti lo parlassero, secondo me. Infatti io ho messo mio figlio apposta alla scuola lì, perché (...) ha l'insegnamento dello sloveno e quindi è giusto che lui lo sappia, (...) è una scuola italiana dove insegnano anche lo sloveno. (...)

7.7 Valutazione dei servizi socio-assistenziali

Il rapporto con i servizi socio-assistenziali e la valutazione dell'operato dell'Ambito 1.1 costituiscono l'oggetto dell'ultimo piano di analisi. Dalle testimonianze raccolte emerge innanzitutto una certa resistenza a rapportarsi con i servizi socio-assistenziali, imputabile principalmente alla rappresentazione negativa che gli intervistati hanno delle persone »assistite«. Alla dipendenza dall'assistenza si tende ad associare uno stigma negativo, che potrebbe allontanare le persone dai Servizi. La richiesta di aiuto risulta problematica, in quanto entrano in gioco alcuni meccanismi che la persona supera solo quando la propria condizione viene percepita come insostenibile. Accettare lo status di »assistito« può addirittura rappresentare una sorta di »fallimento«.

ESCL 1: (...) Spero sempre di non aver mai bisogno [= *dei servizi socio-assistenziali*]. Vengo proprio quando mi trovo con l'acqua alla gola, perché proprio non ce la faccio. (**I:** *Lei usufruisce per caso del servizio pasti a domicilio o del servizio mensa?*) No, per l'amor di Dio, manca ancora quello. Fortunatamente va a

chi ha più bisogno (...). Nel momento che a luglio, se non trovo lavoro, sarò veramente senza un euro. Spero mai di arrivare a quel punto, perché veramente sarebbe un fallimento infinito, non voglio neanche pensarci. (...) Non è il massimo che mi arrivano i pasti a casa, no?

Secondo ESCL 4, gli atteggiamenti di resistenza nel rapportarsi ai servizi socio-assistenziali sono frutto di stereotipi costruiti dal cittadino medio, che tende ad associare la figura dell'assistente sociale ad emarginazione o degrado sociale. A trarre i benefici da questa situazione sarebbe quindi quella fascia di popolazione che non ha difficoltà a »chiedere« e che si ritrova pertanto ad avere il monopolio sulle risorse disponibili.

ESCL 4: Qui la mentalità delle persone è aver bisogno degli assistenti sociali è uguale esser persone che 'no, non si deve, ma no, non si fa'. Non riescono a capire che invece loro sono qua e sono pagate per aiutarti. Questo non riescono a capire le persone e secondo me se loro capissero la vera utilità degli assistenti sociali, molte persone in più verrebbero a chiedere aiuto. Ma ripeto, sono talmente ottusi che la parola assistente sociale la abbinano a qualcosa di terribile. Tipo assistente sociale uguale drogati, tutto associato sempre a emarginazione. Non è vero niente. Meglio, ce n'è più per noi.

Al di là di questa breve introduzione sul rapporto dei cittadini con i servizi socio-assistenziali si ricorda che gli adulti intervistati sono tutti utenti dell'Ambito 1.1 e come tali in grado di fornire una valutazione critica sul suo operato. I racconti portano alla luce un buon livello di soddisfazione rispetto alle prestazioni ricevute; in particolar modo, viene evidenziata la disponibilità degli assistenti sociali ad ascoltare gli utenti nel momento del bisogno, oltre alla capacità di trovare una soluzione alla specifica situazione di disagio.

ESCL 1: Sono sempre stati molto disponibili. Molto. Io ho sempre fatto con una persona sola, no, il reddito di cittadinanza l'ho fatto con un'altra, sono state due persone validissime, niente da dire.

ESCL 4: Ho avuto contatto con la XY [= *nome dell'assistente sociale*] e so che quando ho bisogno vado da lei. (...) Io adoro XY, per me è una persona specialissima proprio. (...) Qualsiasi cosa, qualsiasi domanda lei sapeva rispondermi e se non sapeva rispondermi si è informata e poi mi ha richiamato. Forse perché sa la mia situazione, sa che ho bisogno e se chiamo vuol dir che ho bisogno veramente, ecco.

É importante sottolineare come più che parlare dell'Ambito 1.1 nel suo complesso, gli adulti intervistati preferiscano evidenziare le competenze e le capacità dei singoli assistenti sociali. Tra operatore e assistito si creano quindi delle relazioni intime, fondate sulla reciproca fiducia, che tende a sopprimere il senso di »umiliazione« di chi si trova costretto a ricorrere ai Servizi. Secondo ESCL 1, la possibilità di mantenere un rapporto costante e confidenziale con

l'assistente sociale è parzialmente dovuta alle esigue dimensioni del territorio a cui l'Ambito 1.1 fa riferimento, che permettono all'utente di godere di particolare attenzione.

ESCL 1: (...) Devo dire che c'è una dottoressa [= *un'assistente sociale*] molto valida, che fortunatamente, abitando in un comune piccolo, hai la possibilità di parlare (...). Mi hanno sempre aiutato, nei limiti delle possibilità. (...) Non posso dire niente da quel lato là. (...). Adesso mi trovo che non lavoro e quindi dovrei parlare di nuovo con la dottoressa per vedere di venire un attimo incontro. Almeno con qualcosa. Non è bello, perché dopo tanti anni uno (...). So che non dipende da me, però uno quando arriva a una certa età, è molto umiliante. Tutto il discorso (...). Qua non ti senti umiliato, perché ho a che fare con una persona veramente molto umana. Su questo niente da dire.

Alcuni intervistati esprimono molta soddisfazione per essere stati contattati telefonicamente dagli assistenti sociali senza averne fatto esplicita richiesta ed essere stati informati rispetto alle opportunità che il servizio offre.

ESCL 5: (**I:** *Quando vieni qua c'è sempre qualcuno che è disposto ad ascoltarti?*) Sempre, sai, proprio. (...) Sì, per esempio, come si chiama, XY [= *nome di un'assistente sociale*], lei mi ha detto di questo reddito di base che io non sapevo. E lei mi ha detto. (**I:** *Ma è successo che è lei che ti ha telefonato a casa?*) Sì, sì. Perché aveva il mio numero. Ho fatto questo per rimborso affitto e ha saputo di questa cosa e mi ha detto: "Fai un po' questo CII, si chiama, e vediamo se rientri..." « Sì, proprio sì, mi ha aiutato. (...)

Non tutti i soggetti intervistati, però, sembrano aver ricevuto lo stesso trattamento da parte degli assistenti sociali, il che può dar atto a diverse interpretazioni, che riprenderemo nelle considerazioni conclusive del rapporto di ricerca.

Riguardo agli sforzi dell'Ambito 1.1 per l'informazione del cittadino rispetto ai servizi esistenti si possono constatare dei giudizi abbastanza contrastanti. Nonostante tra gli intervistati prevalga l'opinione comune secondo cui l'Ambito 1.1 fornisca sufficienti informazioni, talvolta viene riscontrato un esplicito interesse per approfondire le conoscenze sui diritti esigibili nel quadro delle politiche sociali.

ESCL 2: (**I:** *In ja, glede informacije, vi znate kaj vam lahko vsega nudijo, recimo?*) Eko, tisto ne znam. (...) Kukr je blo malo cajta ud tega na Geo & Geo, ki je bil predsednik ud Alto consumo, in je reku, da so eni zakoni, da občina more dat tu, more dat uno, però da delaju vsi finta de niente. In ud takrat mi je uastu an grande dubbio, za znat kašne pravice imam. Ki tudi, če uani ti rečeju da nimaš il diritto, ti ustane zmjra dubbio, ki tu ni pisano v nobenmu kraju. (**I:** *Taku da bi tel bit malo informiran...*) Ja ja.

Lo stesso ESCL 2 sostiene di non aver mai visionato, nè tantomeno ricevuto a domicilio, alcun depliant informativo su servizi socio-assistenziali esistenti, provvedendo di conseguenza ad informarsi di propria iniziativa.

ESCL 2: *(I: Ka vam je kašn bot pršu na dum kašen depliant ud tega, kar nudi socialna služba, al ste se use sam pozanimu?)* Ma, sm šou jaz vit, ki če ne, ne bi znal da je blo.

Passeremo ora brevemente in rassegna le valutazioni degli intervistati rispetto ai singoli servizi, iniziando dall'assistenza economica ai cittadini. Il reddito di base concesso agli adulti in difficoltà economiche sembra rappresentare un'importante garanzia per fronteggiare le spese mensili legate al sostentamento. La testimonianza di ESCL 5 risalta la prontezza degli assistenti sociali nell'averla posta a conoscenza della possibilità di accedere al contributo, nonostante inizialmente non lo avesse esplicitamente richiesto.

ESCL 5: (...) Da quando ho questo reddito di base sono più tranquilla sai, proprio perché so che ogni mese pago tutto e poi il giorno 27 prendo questi soldi... (...). Si fa ogni anno in marzo (...), si fa un'ISEE sempre, porto i documenti là, si fa e di nuovo c'è un rientro. (...) Io sono venuta qua per fare una domanda per una casa, perché mi sembrava tanto l'affitto. Pagavo 510 euro, era tanto per me, e insomma, sono venuta qua per fare una domanda. (...) E ho lasciato quella, la domanda scritta qua (...) E dopo gli ho spiegato un po' la mia situazione. E così mi hanno detto che poi facciamo questo, facciamo quello (...).

L'assistenza economica dell'Ambito 1.1 non si limita tuttavia alla concessione del reddito di base (che peraltro è in procinto di essere abolito!), ma comprende anche contributi straordinari, che vengono erogati in base a determinati criteri di assegnazione. Tali contributi, per esempio, permettono ad ESCL 5 di coprire le spese relative legate alla partecipazione della figlia alla settimana bianca organizzata dalla sua scuola.

ESCL 5: (...) E la settimana bianca, ogni anno [= *la figlia*] andava alla settimana bianca. (...) Anche quello mi ha pagato il Comune, perché ho portato l'Isee sempre, no? E loro vedono anche com'è la situazione, (...) se sei (...), e allora diciamo che ti aiutano.

I cittadini che hanno un'elevata incidenza dell'affitto rispetto al reddito possono inoltre ottenere un contributo per l'abbattimento dei canoni di locazione. Come si è visto in precedenza, per alcuni intervistati tali contributi economici rappresentano una risorsa molto importante, se non addirittura fondamentale. Altri sottolineano come gli operatori dell'Ambito cerchino di venire incontro anche a coloro che risiedono negli alloggi dell'ATER, proponendo delle

soluzioni economiche vantaggiose a sostegno di chi si trova in difficoltà nel pagare i canoni di affitto.

ESCL 1: (...) A Trieste, Muggia, l'Ater ha una convenzione. Lì fanno le domande per aiutare le persone che hanno poco reddito sul discorso dell'affitto. Quindi ci sono tantissime domande e fanno la graduatoria. Invece qua il comune di Duino Aurisina non è convenzionato con l'Ater; però loro ti vengono lo stesso incontro magari in un'altra forma, magari con l'affitto, indifferente, ti aiutano lo stesso, magari te lo danno mensilmente, a differenza dell'Ater che lo da in un'unica soluzione. Devi portare tutti i bollettini pagati e in base se sei in regola, te lo danno. Invece qua ti aiutano col discorso che se non riesci a pagare ti vengono incontro. Forse è meglio. Se uno non ce la fa, come fa a pagare tutti i bollettini? E dopo, sì, a fine anno te li rimborsano, ma devi trovare i soldi prima. Solito discorso.

Il servizio di erogazione pasti viene usufruito da un solo intervistato, il quale considera gli alimenti buoni e abbondanti. Nonostante la spesa complessiva (90 Euro) possa non sembrare eccessiva, per tale fascia di popolazione rappresenta invece un onere non indifferente, tanto che nel caso specifico si considera l'eventualità di fare a meno del servizio.

ESCL 2: (...) Kadr sm delu, sem prašu naj mi prneseju domu kusilo. Pero začne bit pesante ta roba tle, je 90 eurou na mesec, ni malo, je ana velika špeža inšoma. Taku da zdej prnesavaju samo zanjega [= za starejšega očeta], anka če pole jemo uba. (**I:** Taku da zdej se bi odreku temu?) Ja, però ne znam, če se splača, ki uselih je 90 eurou, ma bejži kupt robu, skuhi, nrđi, morm malo pomislit. (**I:** Ma je fino za jest?) Je fino in je duasti.

Tra gli intervistati non ci sono persone che abbiano presentato domanda di inserimento lavorativo con il supporto di una borsa lavoro di tipo assistenziale. Si ritiene tuttavia opportuno riprendere un'opinione che ostenta un certo scetticismo rispetto all'eventualità di ricorrere a tale opportunità.

ESCL 2: Ma ja, ma ne stuj mislet, da te borse lavoro su (...). Jaz sem vidu druge delt te borse lavoro, ma te borse lavoro su ana fregatura. Zatu ke se prime an pljunc, delaš dosti, in edini ki zasluže je ditta za tistu ke delš, il beneficio lo ga lori. (**I:** Taku da vas ne zanima...) Ne, bi zanimalo tudi mene, ma je treba vit a che condizioni. Jaz sem vidu, je bil muj sošed, ki je delu ne znam ki, in se je zmjra lamentu (...). Je reku, da je delu dosti ur in ni služu neč. (...)

CONCLUSIONI

8. SINTESI DEI RISULTATI DELLA RICERCA

L'analisi delle interviste ha permesso di raccogliere una serie di informazioni sulle condizioni generali dei *target group* coinvolti nella ricerca, nonché di rilevare i loro principali bisogni e di conoscerne il grado di soddisfazione rispetto ai servizi socio-assistenziali. Nel capitolo conclusivo del rapporto si procederà a sintetizzare i dati raccolti in uno schema riassuntivo, in modo da facilitarne la lettura e la comprensione.

8.1 Area anziani

- I dati della ricerca testimoniano di una tendenza, all'interno del gruppo degli anziani studiato, verso **l'essenzialità**. Il mondo degli anziani residenti in questo territorio sembra generalmente aspettarsi poco dalla casa, dai beni materiali, aspira a poco, si lamenta poco. L'importante è che le cose che contano veramente (per esempio, le relazioni socio-affettive o l'assistenza alla persona) ci siano, che non manchino, e che appunto sia garantito l'essenziale.
- Le **condizioni di salute** sono il fattore decisivo nella definizione dei bisogni della persona anziana. I maggiori problemi derivano dalla mancanza di autonomia personale, che comporta difficoltà parziali o totali nello svolgimento di alcune attività legate tanto alla cura della propria persona, quanto alla gestione della propria abitazione. L'assistenza domiciliare pubblica spesso non è sufficiente a soddisfare tutte le esigenze degli anziani, che si trovano costretti a ricorrere a badanti o a collaboratrici domestiche.
- Le **fonti di reddito** degli anziani intervistati sono in generale a mala pena sufficienti per coprire le spese indispensabili. L'onere principale è rappresentato dai costi legati alla gestione dell'alloggio e dalle spese mediche. I soggetti che si avvalgono di prestazioni sanitarie o assistenziali private manifestano difficoltà a sostenerne le spese.
- Con una sola eccezione, nel gruppo degli intervistati non emergono accentuati **sentimenti di solitudine**. A questo proposito si rivela centrale il ruolo dei familiari più stretti, poiché sono loro, principalmente, a fornire l'attenzione e il sostegno morale di cui l'anziano sembra aver bisogno.
- La possibilità di prendere parte alla **vita sociale della comunità** ed a mantenere relazioni interpersonali risulta influenzata dalle capacità funzionali e motorie di uscire di casa. Le

precarie condizioni di salute precludono anche la partecipazione ad attività associative, gite o soggiorni vacanza.

- I soggetti intervistati si sentono **ben integrati nel territorio** in cui vivono, vi si trovano bene e percepiscono di vivere in un'area sicura. La percezione di decentramento della propria abitazione rispetto a servizi, uffici e negozi varia a seconda della località/frazione di residenza. I soggetti residenti nelle aree più isolate lamentano la carenza di eventi culturali e di occasioni di incontro destinate alle persone anziane.
- Le **difficoltà negli spostamenti sul territorio** rappresentano un problema centrale per la fascia di popolazione studiata. A causa della precarietà delle loro condizioni fisiche, i mezzi pubblici tendono ad essere poco utilizzati. La dipendenza da persone terze – siano esse familiari, conoscenti o addetti al servizio trasporto coordinato dall'Ambito 1.1 - genera nella persona anziana una spiacevole sensazione di dover chiedere la »carità«.
- Gli intervistati sembrano **rivolgersi ai servizi socio-assistenziali soltanto in casi di urgenza estrema**, ovvero quando valutano la loro situazione di vita insostenibile. Ciò significa che potrebbe essere frequente, entro il mondo degli anziani, che coloro che si trovano in condizione di bisogno più lieve non chiedano alcun intervento.
- Nel complesso gli intervistati giudicano **positivamente l'operato dell'Ambito 1.1**, soprattutto per ciò che concerne la disponibilità degli assistenti sociali nel rispondere alle esigenze del cittadino-utente. Tra gli anziani residenti in località decentrate rispetto alla sede dell'Ambito 1.1 si riscontra la richiesta di disporre di un servizio telefonico di assistenza.
- In generale emerge una **carenza di informazioni rispetto alle opportunità di servizi e prestazioni** destinati alla popolazione anziana. Nonostante in tempi recenti l'Ambito 1.1 abbia provveduto alla realizzazione e distribuzione di un *depliant* informativo espressamente rivolto al *target group* in questione, gli intervistati dichiarano di non averlo ricevuto o perlomeno di non averne avuto visione. Un'ulteriore aspetto legato alla carenza di informazione riguarda la scarsa distinzione tra sfera socio-assistenziale e sfera sanitaria, nonché tra servizi pubblici e servizi del privato sociale.

- Per ciò che concerne il **grado di soddisfazione per i singoli servizi** si riscontrano le seguenti valutazioni:
 - *Servizio di assistenza domiciliare.* L'assistenza all'anziano per attività quotidiane e di igiene personale viene generalmente percepita come un servizio di qualità. Gli intervistati tendono ad elogiare le competenze delle assistenti domiciliari, oltre che risaltarne le qualità relazionali. Un utente manifesta l'esigenza di disporre di assistenza nelle prime ore mattutine nonché di ricevere visite più frequenti.
 - *Assegni di cura e altri contributi economici.* Gli anziani apprezzano gli sforzi degli assistenti sociali per informare l'utente sulle opportunità di ottenere contributi economici legati alle specifiche esigenze.
 - *Servizio di trasporto.* Il servizio rappresenta una risorsa molto importante per le persone anziane, vista la loro scarsa mobilità. Nonostante la generale soddisfazione per l'organizzazione del servizio, si registrano anche alcune lamentele legate alla sua inaffidabilità. Un intervistato manifesta curiosità per l'iniziativa di accompagnare gli utenti anziani e disabili per brevi gite o escursioni sul territorio.
 - *Servizio pasti a domicilio.* I giudizi degli utenti sono contrastanti. Le valutazioni negative si riferiscono soprattutto alla qualità dei pasti ricevuti, oltre che alla scarsa eterogeneità dei menù giornalieri.
 - *Soggiorno anziani.* Le precarie condizioni di salute e di autonomia personale inibiscono le persone anziane a prender parte ai soggiorni. Alcuni vorrebbero parteciparvi, ma non vogliono rappresentare un peso per gli organizzatori.

8.2 Area disabili

- Il profilo degli intervistati presenta due casi di persone disabili dalla nascita e altre tre che lo sono diventate con l'età adulta. Gran parte dei soggetti intervistati si trova in **condizioni di disabilità permanente**, mentre in tutti casi si riscontrano difficoltà legate alla deambulazione.
- Il **livello di autonomia** è tendenzialmente elevato, nonostante in alcuni casi la condizione di disabilità sia accompagnata dall'età avanzata. Ciononostante, gran parte

degli intervistati usufruisce di aiuti di persone terze per quanto riguarda il disbrigo delle faccende domestiche. Così come per l'area anziani, anche nel caso delle persone diversamente abili il servizio di telesoccorso rappresenta uno strumento che contribuisce ad infondere sicurezza.

- Nella maggior parte delle **abitazioni** degli intervistati sono state introdotte importanti modifiche per facilitarne la mobilità. In alcuni casi l'alloggio necessita di una ristrutturazione generale da cui potrebbero derivare importanti benefici per la qualità della vita delle persone che vi risiedono.
- **I genitori e i figli**, laddove presenti, rappresentano il principale supporto per i soggetti disabili, poiché provvedono a soddisfare i loro bisogni primari. I familiari più lontani sembrano invece avere un ruolo piuttosto marginale.
- Tutti gli intervistati esprimono valutazioni positive nei confronti del **territorio di residenza**. Per quanto riguarda la percezione di sicurezza, alcuni sottolineano come la loro condizione li renda più vulnerabili di fronte a potenziali furti o aggressioni, nonostante tutti tendano a rimarcare l'importanza della coesione della comunità locale di fronte ad eventuali situazioni di pericolo. I rapporti di vicinato sono caratterizzati da scambi amichevoli, in particolar modo nelle località o frazioni più piccole.
- Le **barriere architettoniche** presenti nel territorio non sembrano costituire un problema di portata estremamente rilevante. Solo un soggetto intervistato pone in evidenza la presenza di gradini collocati di fronte ad alcuni spazi pubblici che intralciano l'entrata alle persone diversamente abili.
- Dalla ricerca emerge una generale **difficoltà delle persone disabili ad esporre i propri bisogni** ed a fornire una valutazione critica nei confronti dei servizi esistenti. La mancanza di atteggiamento critico potrebbe derivare dalla difficoltà a porsi come soggetto consapevole, responsabile e attivo nell'affermazione dei propri diritti. Si registra inoltre una certa capacità di adattamento alla propria condizione di disagio e del "sapersi arrangiare" di fronte ai vari ostacoli che presenta la vita quotidiana.
- Tra gli intervistati si registra una **carenza di informazione sui diritti delle persone disabili**, soprattutto in merito alle opportunità di ottenere dei contributi economici. I soggetti percepiscono di non disporre di punti di riferimento a cui poter chiedere ciò di cui hanno più bisogno. Anche nell'area disabili, inoltre, si tende a distinguere poco

tra servizi socio-assistenziali e servizi sanitari, né tra servizi pubblici e servizi del privato sociale; tutti queste prestazioni vengono generalmente identificate come “servizi del Comune”.

- Spesso si riscontrano **atteggiamenti critici nei confronti dei servizi socio-assistenziali**. Tali atteggiamenti nascono in seguito ad alcuni problemi riscontrati dagli utenti durante la fruizione di determinate prestazioni. Nonostante la criticità nei confronti dell’offerta complessiva, i singoli assistenti sociali vengono tuttavia generalmente descritti come persone disponibili e attente ai bisogni del cittadino disabile.
- In merito alla **soddisfazione rispetto alle singole prestazioni fornite dall’Ambito 1.1** si possono sintetizzare le seguenti valutazioni:
 - *Servizio di assistenza domiciliare*. Il servizio riceve giudizi contrastanti da parte degli utenti. Taluni lo percepiscono molto carente sia in termini di orari di attivazione che di disponibilità delle operatrici; altri tendono invece a sottolinearne l’efficienza.
 - *Contributi economici*. Il grado di soddisfazione rispetto al contributo ricevuto varia da persona a persona. Per sopperire alle carenze relative all’offerta del servizio di assistenza domiciliare, alcuni soggetti propongono di aumentare gli importi dei contributi economici a favore delle persone che si avvalgono delle prestazioni di badanti o collaboratrici domestiche, in modo da poter contenerne i costi.
 - *Servizio educativo scolastico ed extrascolastico*. Gli educatori sembrano avere un ruolo importante nei processi di crescita e di integrazione sociale dei giovani diversamente abili. Il progetto educativo è generalmente percepito come una risorsa che promuove la progressiva autonomia del soggetto dai propri genitori.
 - *Servizio trasporto*. L’unica persona che si avvale del servizio ne enfatizza la scarsa professionalità degli operatori.
 - *Pasti a domicilio*. Il giudizio espresso dal soggetto che in passato ha fatto ricorso al servizio è solo parzialmente positivo. In seguito ad un periodo di soddisfazione la qualità dei pasti ricevuti sarebbe notevolmente diminuita.

- *Borse lavoro*. La persona che per lunghi anni ha usufruito di questa opportunità ne fornisce una valutazione del tutto negativa. La mole di lavoro sarebbe del tutto sproporzionata rispetto all'importo ricevuto, mentre la pressione esercitata da parte dei vari soggetti responsabili nei confronti del borsista viene percepita come troppo elevata.

8.3 Area minori

- L'area minori **non presenta situazioni di particolare disagio** né rischi di marginalità sociale. Tutti i giovani intervistati provengono da famiglie piuttosto benestanti e abitano in alloggi di proprietà dei genitori. Anche coloro che condividono l'abitazione con uno o più fratelli/sorelle dispongono di una propria camera e non esprimono lamentele in quanto a mancanza di spazio.
- I **legami familiari** sono descritti in termini positivi: con una parziale eccezione, non emergono particolari conflittualità né nei rapporti che i giovani intervistati hanno con i propri genitori né con eventuali fratelli o sorelle. I genitori in particolare sembrano avere un ruolo chiave nella vita di questi giovani.
- I risultati conseguiti a **scuola** sono generalmente soddisfacenti. I ragazzi dichiarano di essere abbastanza autonomi nello studio; solo in caso di necessità richiedono l'aiuto dei genitori, che sembrano non esistere a concederlo. Nessuno tra gli intervistati dichiara di aver bisogno di maggiore aiuto nello svolgimento dei compiti scolastici.
- Tutti i ragazzi sembrano avere una **vasta cerchia di amicizie**. Dalle testimonianze non emergono sentimenti di solitudine, quanto piuttosto un senso di "isolamento", dovuto alla lontananza del luogo di residenza dalle località che offrono maggiori possibilità di socializzazione. Si riscontra un **ampio utilizzo di telefoni cellulari e di Internet** per comunicare con gli amici o con i compagni di scuola, ma anche per farsi delle nuove conoscenze. Se da una parte l'uso delle reti virtuali può rappresentare una risorsa per i giovani che risiedono in un territorio caratterizzato da lunghe distanze e da conseguenti difficoltà negli spostamenti, dall'altra, si dovrebbero tenere in considerazione anche i possibili effetti collaterali che una costante esposizione ai nuovi mezzi mediatici potrebbe comportare.

- In genere i giovani intervistati si definiscono **molto attivi ed impegnati**. Quasi tutti praticano almeno un'attività di tipo sportivo, culturale o artistico durante i giorni infrasettimanali, impegni che tuttavia riescono a far ben coincidere con le ore dedicate allo studio. Scarsa è invece la partecipazione ad attività di tipo associativo o volontaristico.
- Gli intervistati manifestano in genere **un rapporto positivo con il territorio**, i cui principali punti di forza sembrano coincidere con l'ampia presenza di aree verdi e con la sua vicinanza al mare. Nessuno ha espresso il desiderio di trasferirsi nei centri urbani limitrofi (Trieste, Gorizia o Monfalcone).
- Tra i punti di criticità legati al rapporto con il territorio andrebbero invece evidenziati due aspetti. Il primo riguarda il **disagio legato alla mobilità**, alla carenza di trasporti pubblici (autobus e treni) e alla conseguente dipendenza dai genitori per quanto concerne gli spostamenti. Il secondo aspetto critico consiste invece nelle **poche occasioni di incontro e di aggregazione** per i giovani, vista l'assenza di iniziative e di strutture destinate a tale fascia di utenza. Emerge inoltre la percezione che i giovani siano poco coinvolti nell'organizzazione di manifestazioni e di eventi, anche quando questi ultimi tendano a rivolgersi ad un pubblico giovanile.
- I ragazzi intervistati dimostrano uno **scarso atteggiamento critico**, oltre ad una certa difficoltà ad esprimere le proprie opinioni. Da quanto suggerisce uno di essi, i giovani sarebbero talmente presi dalle varie attività scolastiche ed extra-scolastiche da non trovare il tempo per riflettere su ciò di cui avrebbero veramente bisogno. Durante i colloqui, le idee e le proposte per migliorare la condizione giovanile nel territorio emergono solamente se fortemente sollecitate dall'intervistatore. Le poche proposte rilevate sono tra loro assai diverse: concerti dal vivo, spazi per l'organizzazione di feste e per l'aggregazione, campi sportivi ad uso gratuito, circoli per appassionati di lettura, ecc.
- Allo stesso modo i ragazzi hanno **difficoltà a fornire dei giudizi relativi all'operato dell'Ambito 1.1**, poiché non ne (ri-)conoscono le attività ed i servizi. Chi ha ricevuto tramite posta il *depliant* informativo sulle attività giovanili proposte dal proprio comune si è detto comunque soddisfatto dell'iniziativa.

- Gli intervistati hanno espresso dei giudizi limitatamente a **due servizi coordinati dall’Ambito 1.1**:
 - *Sostegno educativo di gruppo*. Tutti gli adolescenti intervistati hanno frequentato in passato uno tra il Centro Meeting Point di Sistiana o il Centro Net Point di Borgo Grotta Gigante. Dalle testimonianze emergono soltanto valutazioni positive, che si rivolgono principalmente al tipo di attività organizzate, alla disponibilità e alla simpatia degli educatori, nonché alla possibilità di farsi delle nuove amicizie.
 - *Sostegno educativo scolastico ed extrascolastico*. In qualità di “testimoni privilegiati”, due giovani descrivono l’esperienza della propria famiglia con il servizio, vista la presenza in casa di una sorella disabile. Il servizio viene generalmente giudicato in modo positivo; la figura dell’educatore sembra inoltre rivestire un ruolo centrale non soltanto per la persona disabile, ma anche per gli altri componenti della famiglia.

8.4 Area esclusione

- L’area “esclusione” si rivolge a persone adulte che non presentano situazioni di bisogno immediatamente riconoscibili (ad esempio situazioni di *handicap*, malattia mentale, ecc.); anzi, essendo la loro situazione di vita non caratterizzata da un disagio estremo, essi tendono spesso a rimanere **ai margini o appunto “esclusi”** dal circuito dei servizi socio-assistenziali.
- La condizione di vulnerabilità degli adulti intervistati deriva principalmente da **difficoltà di tipo economico**. Si tratta quindi di soggetti a rischio di povertà, le cui attuali fonti di reddito non consentono di provvedere al mantenimento proprio e dei familiari conviventi.
- In alcuni casi i problemi sono nati in conseguenza alla recente crisi internazionale che ha portato l’adulto allo **stato di disoccupazione**. I soggetti più colpiti sono i lavoratori con contratti precari, ritrovatisi di colpo senza alcuna fonte di reddito. La perdita del lavoro rappresenta per questi ultimi un evento di forte discontinuità e contribuisce a generare crescenti sentimenti di umiliazione e di frustrazione.
- Per gli adulti in condizioni di disagio **i figli** rappresentano la principale ragione di vita, ma anche un’occasione di riscatto, di raggiungimento di mete a loro precluse. A tal

proposito si rileva come il genitore tenda spesso a trascurare la propria vita per dedicarsi completamente a quella dei figli.

- Le condizioni di salute non fanno emergere situazioni di gravità assoluta, quanto piuttosto la difficoltà a sostenere i costi per la cura della propria persona. Gli intervistati lamentano la **mancanza nel territorio di una serie di servizi specialistici** per cui si trovano costretti ad appoggiarsi alle strutture situate nei centri urbani limitrofi (Trieste, Monfalcone, Udine), con conseguenze onerose in termini di tempi e di costi.
- La carenza di tempo e di risorse economiche restringe le possibilità di frequentare gli amici e di svolgere attività ricreative. Nel tempo libero gli intervistati preferiscono **rifugiarsi nella sfera intima**, dedicarsi completamente ai propri figli o alle persone più care. Tale scelta potrebbe indicare la volontà di “evadere” da una società che al momento sembra volerli respingere.
- Anche gli intervistati dell’area esclusione percepiscono di vivere in **un’area di grande pregio dal punto di vista residenziale**, tranquilla, lontana dal degrado delle aree metropolitane. Tra i punti di debolezza vengono indicati, da una parte, la **scarsa offerta di eventi e attività culturali** e, dall’altra, la **carenza di trasporti pubblici** nelle ore serali e notturne.
- L’analisi del rapporto con il territorio permette di distinguere tra **adulti integrati e adulti meno integrati**, tra chi nel territorio «abita» e chi invece si limita a «risiedere». I soggetti meglio integrati sembrerebbero essere i cittadini di lingua slovena, mentre tra la popolazione italofona permane la percezione di risiedere in un territorio di proprietà altrui.
- Rispetto agli altri *target group* coinvolti nella ricerca, gli intervistati adulti percepiscono molto di più la **mancanza di rapporti tra le due comunità etno-linguistiche** presenti nel territorio. Dalle testimonianze emerge una forte segregazione delle reti sociali, dettata dalla compresenza di due «mondi paralleli» - ciascuno con proprie specificità, tradizioni, stili di vita - che sembrano avere notevoli difficoltà ad incontrarsi.
- Gli adulti intervistati manifestano una certa **resistenza a rapportarsi con i servizi socio-assistenziali**, imputabile principalmente alla rappresentazione negativa che essi hanno delle persone assistite. La richiesta di aiuto risulta problematica, in quanto entrano in

gioco alcuni meccanismi che la persona supera solo quando la propria condizione viene percepita come insostenibile.

- Il livello di soddisfazione rispetto alle prestazioni ricevute dall'Ambito 1.1 è generalmente buono. Gli utenti preferiscono evidenziare le **competenze e le capacità dei singoli assistenti sociali** più che fornire una valutazione complessiva del servizio. Particolare apprezzamento va alle loro capacità di creare delle relazioni confidenziali con la persona assistita, contribuendo a sopprimerne i sentimenti di umiliazione.
- Gli utenti esprimono molta **soddisfazione per essere stati contattati telefonicamente** dagli operatori dell'Ambito 1.1 senza averne fatto esplicita richiesta ed essere stati informati rispetto alle opportunità che il circuito offre. D'altra parte, nessuno dichiara di avere mai visionato alcun *depliant* informativo sui servizi presenti nel territorio.
- Rispetto alle **valutazioni dei singoli servizi** viene sintetizzato quanto segue:
 - *Assistenza economica e canoni di locazione.* Per la fascia di utenti considerata i due servizi rappresentano una risorsa molto importante, a volte addirittura fondamentale. Le principali difficoltà emergono per i contributi destinati ad agevolare la mobilità dei familiari disabili nella propria abitazione. Tali contributi vengono erogati a conclusione dell'intervento in forma di rimborso spese, mentre i soggetti richiedenti spesso non dispongono delle risorse necessarie per anticipare l'importo.
 - *Servizio di erogazione pasti.* Nonostante l'apprezzamento per la qualità del servizio, gli adulti che vi fanno ricorso manifestano serie difficoltà a sostenerne i costi.
 - *Borse lavoro.* Ricorrere ad una borsa lavoro di tipo assistenziale non viene percepita come un'opportunità per uscire dalla propria condizione di disagio; a spaventare è soprattutto l'idea di lavorare molto per ricevere un onorario del tutto inconsistente.

9. ALCUNE PROPOSTE DI INTERVENTO

In base ai risultati ottenuti dalla ricerca si tenterà infine di fornire alcuni spunti di riflessione rispetto ai possibili ambiti di intervento da considerare nella preparazione del 2. Piano di Zona per il periodo 2009-2013.

- Il primo elemento che viene in luce nella ricerca è che per avere servizi socio-assistenziali bisogna chiederli. Bisogna pertanto superare una prima importante soglia, costituita da una serie di resistenze e di meccanismi psicologici che frenano il cittadino dal rivolgersi ai Servizi. Nel territorio di riferimento potrebbero quindi esserci molti individui, che seppur trovandosi in condizione di bisogno, non richiedano alcun intervento. Gli sforzi dovrebbero essere quindi in primo luogo rivolti ad **individuare le persone bisognose**, magari coinvolgendo una serie di soggetti ed istituzioni (servizi di ordine pubblico, servizi sanitari, scuole, associazioni, cittadini) che attraverso l'attivazione di un sistema di segnalazioni potrebbero contribuire alla realizzazione di una "banca dati dei potenziali utenti".
- Si potrebbe in secondo luogo pensare di attuare una serie di **iniziative al fine di avvicinare le persone in condizioni di bisogno ai servizi socio-assistenziali**. L'obiettivo dovrebbe essere quello di abbattere gli stereotipi e le rappresentazioni negative presenti tra la popolazione e di presentare le attività dell'Ambito 1.1 in una luce nuova, avvicinandole alle esigenze del cittadino-utente.
- Nella ricerca è emerso un forte apprezzamento per le iniziative di alcuni assistenti sociali che hanno provveduto a contattare telefonicamente l'utente senza che quest'ultimo ne avesse fatto esplicita richiesta. Si potrebbe pertanto pensare di adottare questa prassi con più coerenza fintanto da farla diventare parte integrante del sistema Servizi. Il concetto che si vuole sottolineare è di **non aspettare i "clienti" in sede**, bensì di individuarli, contattarli, informarli e metterli in condizione di poter "chiedere".
- Tutti i gruppi di intervistati manifestano una scarsa informazione in merito ai servizi e alle prestazioni socio-assistenziali esistenti nel territorio di residenza. Le iniziative promosse dall'Ambito 1.1 negli ultimi anni al fine di informare soprattutto alcune fasce di popolazione non sembrano quindi aver avuto l'impatto sperato. Si dovrebbe quindi riflettere sull'eventualità di **progettare nuove forme o canali di informazione**, che permettano una comunicazione più efficace e diretta con il cittadino.

- Gli utenti anziani e diversamente abili sottolineano come per la loro condizione non sia tanto rilevante la presenza di una sede fisica dei Servizi, quanto piuttosto la possibilità di disporre di un **servizio telefonico di assistenza**, che sia operativo anche al di fuori dei normali orari di apertura dell’Ambito 1.1. Nell’eventualità di attivazione di tale servizio sarebbe inoltre auspicabile una compartecipazione da parte dei servizi sanitari.
- Le valutazioni critiche degli intervistati rilevate nell’ambito della ricerca dovrebbero far considerare l’ipotesi di **estendere l’orario di lavoro di alcune prestazioni** (in particolare del servizio di assistenza domiciliare e del servizio di trasporto), poiché alcuni utenti sembrano averne bisogno anche in orari diversi rispetto a quelli attualmente previsti.
- Dalla ricerca emerge anche una forte carenza nel territorio di riferimento di manifestazioni culturali, attività ricreative, spazi di incontro e di aggregazione. Si dovrebbe quindi concentrare gli sforzi nell’”animare” l’ambiente di vita dei cittadini residenti, mediante l’attuazione di **progetti e iniziative finalizzate a prevenire l’emergere di fenomeni di marginalizzazione** e a promuovere la cultura dello stare insieme.
- Sempre a proposito dell’animazione del territorio, particolare attenzione andrebbe posta alla **fascia dei giovani**, soprattutto nel tentare di coinvolgerli nell’organizzazione di attività ed eventi a loro espressamente rivolti. Un primo passo potrebbe essere quello di individuare i *leader* dei vari gruppi e delle associazioni giovanili presenti nel territorio al fine di far emergere le eventuali proposte.
- In base alle testimonianze raccolte nell’indagine, si dovrebbe inoltre procedere a **creare più occasioni di incontro tra le due comunità etno-linguistiche** presenti nel territorio. A questo proposito, si potrebbe coinvolgere gli enti e le associazioni di entrambe le comunità per organizzare congiuntamente eventi e manifestazioni destinati all’utenza di cittadini di lingua diversa.
- Un’ultima parentesi va aperta sull’eventualità di fornire un **supporto agli utenti disoccupati** nel loro percorso di ricerca di un nuovo lavoro. Seppur l’attivazione di tale servizio non venga esplicitamente richiesta nel corso delle interviste, la condizione di disagio manifestata dagli adulti che hanno perso il lavoro in tempi recenti risulta talmente frustrante, da rendere auspicabile un qualche tipo di intervento da parte dei servizi socio-assistenziali. Il tema è di grande attualità nel momento in cui si scrive, poiché l’emergere

della crisi economica potrebbe provocare presto un sensibile aumento del tasso di disoccupazione all'interno del territorio analizzato. Si potrebbe pertanto considerare l'ipotesi di costruire un »ponte« tra la (crescente) domanda e l'offerta di occupazione, un servizio di mediazione tra il cittadino in condizione di bisogno e gli uffici di collocamento, i quali - come si è visto dalle numerose testimonianze riportate dalla ricerca - non sembrano prestare la dovuta attenzione agli utenti che vi fanno ricorso.